

SITUAZIONE POLITICA

Il Senato approva la legge tra le polemiche Spadolini: uno strumento da riformare

Finanziaria e caso Milano il governo in tensione

Da palazzo Madama a palazzo Marino

GERARDO CHIAROMONTE

E' finita, ieri sera, al Senato, la discussione sulla legge finanziaria. Il cammino politico di questa legge è stato quanto mai tormentato. L'hanno scritta due volte. C'è stata, su di essa, una crisi di governo, pur se chiusa in modo ridicolo. Ha provocato uno sciopero generale del 25 novembre quando milioni di lavoratori sono scesi in lotta chiedendo una sua radicale revisione.

La lunga e tenace battaglia dei senatori comunisti, pur non riuscendo a modificare la linea generale della legge, ha ottenuto importanti e significativi risultati. Il governo è stato, molte volte, messo in minoranza a dimostrazione ulteriore anche della fragilità della maggioranza. Si è riusciti anche a far rientrare un tentativo del ministro della Sanità di peggiorare ancora la legge, facendola diventare più ingiusta per quel che riguarda i ticket sui farmaci.

La cosiddetta maggioranza ha agito in modo stupefacente. Appena arrivata in aula, incurante di tutto quanto era accaduto (crisi di governo, sciopero generale), ha fatto muro ed ha di fatto tacitato. Non è stata in grado di opporre argomenti ad argomenti, e di discutere nel merito anche se poi ha dovuto cedere, nel voto, su parecchie questioni. Tardivamente, solo sabato mattina, ha accettato un confronto vero e una trattativa ravvicinata tra i presidenti di tutti i gruppi. I risultati sono stati deludenti, anche se qualche passo avanti si è realizzato. E si è giunti così all'approvazione della legge finanziaria al Senato. Ora il dibattito si sposta alla Camera.

La questione resta la stessa: una legge sbagliata e ingiusta, una manovra di politica economica che non può contribuire a determinare le condizioni per uno sviluppo nuovo del paese e per evitare i pericoli di recessione e di fiammate inflazionistiche.

Il dibattito in Senato ha messo in evidenza altri due elementi. Il primo riguarda l'inagibilità dello strumento legge finanziaria, che i governi, di anno in anno, hanno ridotto a un insaccato informe. Questo dà luogo a una discussione che si frantuma, a volte si immeschinisce, fa perdere di vista l'oggetto principale che è l'indirizzo della politica economica e finanziaria. Bisogna modificare questo strumento. Tale punto va inserito nel quadro di quelle riforme che debbono tendere a un miglior funzionamento del Parlamento.

Il secondo riguarda la situazione politica. L'atteggiamento dei partiti di maggioranza viene spiegato, in privato, anche con l'argomento che è necessario liberarsi presto di questa legge finanziaria per pensare a cose serie.

Fra queste c'è, in primo luogo, la questione del governo da dare al paese. In verità, tale questione è all'ordine del giorno, da tempo. Quanto è accaduto a Milano, per la formazione di una nuova Giunta comunale, ne è la più importante manifestazione. Le dimissioni della maggioranza al Senato sono apparse e insanabili. È tempo di pensare a una nuova maggioranza e a un nuovo governo. Per quanto difficile, questo compito è ineludibile.

I cinque partiti di governo hanno votato la legge Finanziaria. Fermo e convinto il no del Pci e degli altri gruppi dell'opposizione. La maratona del Senato - 50 ore di votazione in cinque giorni - si è conclusa alle 23 di ieri sera. Dalla battaglia parlamentare governo e maggioranza escono malconci. Incisiva e produttiva la rigorosa iniziativa dei senatori comunisti.

Milano La Dc furiosa con il Psi

MILANO È andato bene il primo incontro tra Pci, Psi, Psdi e Verdi per la costituzione della nuova giunta di Milano, dopo due anni di pentapartito. L'andamento positivo delle trattative nella sinistra ha scatenato l'ira dei democristiani milanesi che accusano il Psi di «doppio gioco». De Milano, interrogato sulla vicenda milanese, si è rifiutato di rispondere, commentando ironicamente: «È un grande contributo al rafforzamento della maggioranza». Per Natta invece «è un fatto positivo e di rilievo che a Milano si sia ora riaperta la ricerca per una nuova collaborazione di governo della sinistra».

GUIDO DELL'AQUILA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Ora toccherà alla Camera. Certo è comunque il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, per almeno due mesi. Anche nelle ultime fasi della discussione e delle votazioni a Palazzo Madama sono state contrassegnate da grandi tensioni e da sconfitte per il governo sulla politica sanitaria e sull'uso degli ingenti fondi ex Gescal, per esempio. Così, il capogruppo Psi Fabbri ha trovato modo per rilanciare la campagna contro il voto segreto. La maggioranza ha tentato, senza riuscirci, forzature regolamentari per chiudere in tutta fretta la partita: è stata la fermezza del gruppo comunista ad impedire l'espansione di una farfallata sulla necessità di riformare uno strumento come la Finanziaria. Se ne è occupato ieri anche Giovanni Spadolini che ha lamentato «l'andamento della discussione talvolta disarticolata o pletorica, altre volte necessariamente affrettata».

E vi hanno insistito nelle loro dichiarazioni di voto Gerardo Chiaromonte, per il Pci, e Nicola Mancino per la Dc che ha giudicato, fra l'altro, la vicenda della giunta di Milano «grave, preoccupante, non secondaria per il quadro politico nazionale».

A PAGINA 3

A PAGINA 3

Due petroliere colpite Ucciso marinaio, italiano ferito

Si riaccende la guerra nel Golfo

Fiamme di guerra si riaccendono nel Golfo. Al Nord l'Irak «per errore» ha lanciato un missile contro una isoletta presidiata da truppe saudite. Al Sud gli iraniani attaccano due petroliere: un marinaro morto ed uno, italiano, ferito. La febbre torna a salire, mentre si conclude una parte della missione di scorta italiana. Proprio oggi partono alla volta dell'Italia le fregate Grecale e Scirocco.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

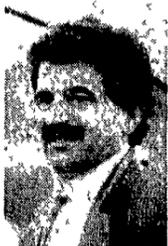
DUBAI Tutti gli osservatori danno per imminente nel «teatro terrestre» una grande offensiva iraniana. Ma ieri è stato il Golfo ad infiammarsi per due attacchi dei «pasdaran» a due petroliere, una di bandiera danese e un'altra di Singapore operanti verso Hormuz e davanti alle coste degli Emirati Arabi Uniti. Sulla «Estella Maersk» un marinaro è morto ed un altro - l'italiano Luciano Sani - ferito. Sulla «Norman Atlantic» un grande incendio.

Singolare, all'altra punta del Golfo, l'errore compiuto da un jet irakeno che ha centrato una base militare saudita facendo vittime tra le truppe «quasi alleate». I radar avrebbero puntato, secondo alcune ipotesi, l'isola di Al Arabi, poco lontana da quella di Parsi, proprio al posto di quest'ultima, sede di «pasdaran».

Per la missione italiana nel Golfo siamo ad una svolta. Proprio ieri, a poca distanza dagli attacchi alle petroliere, il «Grecale» aveva finito di accompagnare di là dallo stretto di Hormuz il mercantile «Merzario Italia». Ed oggi da Abu Dhabi la fregata, assieme alla gemella «Scirocco» punterà la prua verso l'Italia.

A PAGINA 9

In B conferma del Bologna Atalanta formato super



In una giornata ricca di reti il Bologna si conferma capofila della cadetteria. Nella sua scia il Padova che affonda il Barletta del redvivo Rumignani. Ma l'impresa di apice è firmata dall'Atalanta, vittoriosa a Piacenza con una tripletta di Oliviero Garlini, nuovo capocannoniere. Da segnalare i rovesci in trasferta di Bari e Lecce e della sempre più sconcertante Udinese. Al Totocalcio quasi 20 milioni al 13, meno di un milione al 12. Nella foto, Mondonico allenatore dell'Atalanta.

ALLE PAGINE 21 e 22

La sciagura aerea di Baretto Errore di rotta? Oggi i funerali

Una prima ricostruzione della dinamica della sciagura aerea in cui ha perso la vita il presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretto avvalorava l'ipotesi di un errore di rotta del pilota. Sabato al momento dell'incidente sulla zona montuosa a pochi chilometri da Torino le condizioni meteorologiche erano pessime e Baretto che era alla guida avrebbe sbagliato la virata, una volta deciso di tornare verso l'aeroporto. Oggi nel capoluogo piemontese i funerali alle ore 16. La tumulazione a Dronero paese di origine del dirigente calcistico.

A PAGINA 18

«Don Giovanni» stasera alla Scala

Finalmente «Don Giovanni» stasera in scena alla Scala di Milano l'attualissima edizione dell'opera mozartiana allestita da Giorgio Strehler e diretta da Riccardo Muti. Una coppia d'eccezione per uno spettacolo che si preannuncia «storico», anche dal punto di vista musicale (sono parecchie le innovazioni apportate all'esecuzione tradizionale). Unico neo: non ci sarà la diretta tv (per problemi di illuminazione, pare), ma chi vuole potrà ascoltare l'opera su Radiotre.

A PAGINA 12



NELLE PAGINE CENTRALI

VERTICE USA-URSS

Oggi Gorbaciov arriva a Washington, dopo una tappa dalla signora Thatcher. Clima di grande euforia: «Vedrete, gli euromissili sono solo il primo passo»

Stasera la prima stretta di mano



Mano nella mano, una «catena» di pacifisti americani ha collegato la sede dell'ambasciata sovietica a Washington con la Casa Bianca, visibile sullo sfondo.

Stasera Gorbaciov arriva a Washington per dare vita, con Reagan, a un incontro destinato alla storia. Al centro dei colloqui i passi da compiere per un futuro accordo sui missili strategici, che potrebbe essere firmato a Mosca la prossima primavera in un altro vertice. Durante il volo verso gli Usa Gorbaciov farà tappa in Gran Bretagna, dove incontrerà il premier Margaret Thatcher in una sorta di pre-vertice.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ci siamo. L'attentissima ora del vertice sta per scoccare. Alle 16.30 (ma in Italia saranno già le 22.30) l'aereo di Mikhail Gorbaciov atterrerà alla base di Andrews, negli Stati Uniti. Già domani è prevista la firma del trattato sulla eliminazione dei cosiddetti euromissili, su cui ormai le due parti concordano perfettamente.

Ma i presidenti di Usa e Urss intendono andare ben oltre, e affrontare la questione dei vetton nucleari strategici. Nessuno si aspetta che siano

risolte subito tutte le divergenze, ma piuttosto che si pongano le basi per giungere poi, a Ginevra, ad intese più precise, e magari già la prossima primavera in un eventuale nuovo vertice (stavolta a Mosca) alla firma di un accordo formale. Sia Shultz che Gerasimov, rispettivamente segretario di Stato Usa e portavoce del ministero degli Esteri sovietico, hanno ribadito infatti ieri in un'intervista alla catena televisiva americana Abc, che nei loro incontri Reagan e Gorbaciov getteranno le basi per un

accordo sui missili balistici intercontinentali Gerasimov in particolare ha lasciato capire che Mosca non farà della questione delle armi spaziali (Sd) un motivo di scontro come accadde all'ultimo vertice quattordici mesi fa a Reykjavik. «Non è un problema adesso, ma lo sarà - ha detto il portavoce della diplomazia sovietica. Non c'è alcun contrasto, per il momento, ma potrebbe esserci in futuro» ha dichiarato Gerasimov.

Shultz ha detto che una volta firmato il trattato sugli euromissili il passo successivo nell'agenda dei lavori sarà appunto uno «storico» sulle armi strategiche, per ridurre drasticamente, del 50 per cento. Un ulteriore passo sarà, ha detto ancora Shultz, una discussione sulle armi convenzionali in Europa.

A PAGINA 7

Comunisti dell'88 Natta apre il tesseramento Pci

ENZO ROGGI

ROMA Natta ha aperto ieri a Roma la campagna di tesseramento al Pci per l'88 nel segno dell'iniziativa politica del recente Cc e di un forte rilancio dei valori e dei caratteri del partito. Natta ha registrato con favore le reazioni delle altre forze politiche ma ha voluto puntualizzare il carattere del necessario confronto. Il Pci esclude qualsiasi pregiudiziale di schieramento, o accordo preferenziale, o ammiccamenti a chiechessia, non pensa a costruire surrettiziamente, al tavolo del confronto istituzionale, una diversa aggregazione di governo, ma non accetterà nemmeno di far dipendere tale confronto dalle tensioni che possono verificarsi nell'attuale maggioranza. Il confronto riformatore non significa, tuttavia, ingessare i rapporti politici o pensare che da qui all'alternativa non ci sia altro che il pentapartito al contrario, i comunisti rafforzano la loro opposizione nell'intento di liberare il campo dal pentapartito e accelerare il processo di costituzione di un progetto e di uno schieramento alternativo.

A PAGINA 4

«Handicappato, niente ascensore»

Walter ha gambe che non possono camminare. Da quando è nato per muoversi, ha bisogno di una carrozzella. Vive a Tor Bella Monaca, insieme con il padre anziano e malato ed il fratello anche lui disabile, nel comparto M1, alla scala C, piano terra. Un giorno qualsiasi di questo autunno, uscendo dalla porta di casa ha visto appeso in bella mostra accanto all'ascensore un cartello: «Vietato l'accesso a carrozzelle e biciclette». Lavevano deciso i suoi inquilini in una riunione, preoccupati che la vernice del vano, troppo angusto per ospitare la carrozzella di Walter, si potesse graffiare. Questa l'unica giustificazione. Nessuno si è interessato della vita di Walter della sua voglia di muoversi da solo per andare a trovare gli amici del sesto piano. Nessuno si è chiesto quanto fosse importante per lui salire fin sopra il terrazzo per cercare di cogliere, all'orizzonte i profili sfumati e lontani di Roma. «Hai il tuo terrazzino» gli hanno detto.

ANTONIO CIPRIANI

Ma la stessa intolleranza che Walter è costretto a vivere nella propria pelle la subiscono quotidianamente anche gli altri seicento disabili che vivono a Tor Bella Monaca. Costoro sono Walter, che cammina trascinandosi i piedi e non può usare un bracciale, entra in un bar, qualche volta si sente dire «Vattene, qui tu non ci puoi venire». Eppure Giulio non dà fastidio a nessuno ha solo voglia di ripararsi un po' quando piove, di incontrare facce nuove, di evadere qualche attimo dalla sua solitudine. Ma la gente non ha voglia di vedere la sua faccia stralunata dalla malattia, il suo aspetto goffo. Quando non lo cacciano

lo rendono divertendosi con il suo modo di parlare faticato con il suo cadere dondolandosi. Giulio ha paura. Ha pochi amici quelli della sezione del Pci e i nomadi accampati al margine della borgata. Quelli che volevano cacciare via in nome della «pulizia del quartiere» Giulio e Walter sanno che la gente ha bisogno di un capro espiatorio per identificare i problemi che non riesce a risolvere. E talvolta sembra inutilmente cattiva. Come quando, senza un motivo apparente, della notte al giorno, uno scivolo per le carrozzelle, davanti al bar è

nel palazzo c'è sia l'ascensore che il montacarichi. Ma l'ascensore che doveva servire solo gli «abili» è troppo piccolo per le carrozzelle e al montacarichi manca un freno, da quattro anni non funziona. E da quattro anni l'uomo non esce da un appartamento che è diventato la sua prigione. Molti disabili si sono avvicinati alla sezione del Pci di Tor Bella Monaca ed hanno costituito un gruppo di lavoro per capire le condizioni di vita dei seicento handicappati del quartiere per fare un libro bianco sulle vessazioni quotidiane subite dagli invalidi civili. Così sono venute fuori le vicende di Walter che non può salire in ascensore, di Giulio cacciato e deriso, dell'anziano handicappato, suo malgrado agli arresti domiciliari. Storie di violenza consumate nella vita di ogni giorno, sotto gli occhi distratti di migliaia di persone in una borgata soffocata dalle mille emergenze come Tor Bella Monaca, dove due mesi fa scoccò la scintilla della protesta contro gli accampamenti nomadi.

Ieri aerei fermi Oggi il Consiglio dei ministri

Un'altra giornata senza aerei. Ieri è riuscito lo sciopero indetto negli aeroporti da Cgil, Cisl, Uil decine di voli sono stati cancellati. L'Alitalia ha potuto mantenere solo una trentina di voli internazionali, 18 nazionali e i collegamenti da e per le isole. Disagi e ritardi: negli aeroporti. Una nuova agitazione è prevista per il 14 dicembre prossimo, lunedì. Intanto, si prevede per mercoledì uno sciopero nel settore dei trasporti urbani e interurbani, mentre per il 13 e il 14 dicembre prossimi i Cobas dei macchinisti hanno annunciato due giorni di sciopero. La vertenza nel settore dei trasporti si fa sempre più calda. Per oggi è prevista una riunione del Consiglio dei ministri che potrebbe risultare decisiva per evitare lo sciopero di mercoledì. All'ordine del giorno infatti c'è l'esame di un disegno di legge per l'attuazione del contratto collettivo nazionale di lavoro degli autotrasportisti. In questa riunione potrebbe essere però anche ripensato il documento di Goria che fissa il tetto degli aumenti salariali nel prossimo triennio. Si attende anche una decisione positiva sulla ripresata della mediazione governativa per la vertenza Alitalia. Intanto, è stato già convocato per mercoledì prossimo a palazzo Chigi un incontro di Manlino, De Rose, Frandino, Tognoli e il sottosegretario Rubbi con i sindacati confederali per un esame di tutte le questioni relative ai trasporti.

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Senza Europa

GIANNI CERVELLI

Oggi Michail Gorbaciov giungerà a Washington e domani inizierà con Ronald Reagan lo storico incontro della speranza. L'altro ieri si è concluso un altro vertice: quello di Copenaghen tra i capi di Stato e di governo della Comunità dei dodici. L'insuccesso è stato totale e ieri quasi tutti i mezzi di informazione italiani ed europei lo hanno rilevato, mettendo anche in luce la diversità, ormai non più soltanto presumibile, tra i risultati dei due incontri, quello «maggiore» di Washington e quello «minore» di Copenaghen. Pur considerando i pesi differenti dei due avvenimenti, il paragone non appare per nulla fuori luogo e serve a sottolineare quale sia la condizione attuale dell'Europa. In effetti, che a Copenaghen siano stati sottoscritti alcuni documenti «politici», tra i quali uno di appoggio al summit tra il presidente americano e il leader sovietico, non attenua la portata del fallimento. Noi saremo gli ultimi a sottovalutare il significato anche di una sola parola a favore della distensione e del disarmo, ma in questo caso la dichiarazione appariva scontata e aveva più che altro lo scopo di «buttare in politica» di fronte alla profondità dei contrasti sui veri temi in discussione. E i temi in discussione a Copenaghen riguardavano, come si sa, il bilancio, le cosiddette risorse proprie, le spese e le politiche agricole, in sostanza gran parte della materia finanziaria e, in definitiva, le prospettive del Mercato unico, la coesione economica, gli aiuti - in primo luogo di potere - interni alla Comunità. Qui si è registrato il grave insuccesso; e il rinvio delle decisioni a un prossimo vertice da tenersi a febbraio non riesce neppure a mascherarlo, semmai - oltre a lasciar marcire i problemi - lo disvela appieno.

Tuttavia, l'analisi non può fermarsi a questo punto. Se così si facesse, non si potrebbero capire tutti i termini dell'attuale stato di cose, né le responsabilità, né, soprattutto, i modi con i quali uscire dalla crisi e dalle difficoltà. E, allora, noi vogliamo ribadire che il nostro giudizio pone l'accento sul fatto che il fallimento è dovuto a un vecchio modo di considerare l'Unità dell'Europa. Sia chiaro: non affermiamo semplicisticamente e tautologicamente che, finché prevalgono esigenze nazionalistiche o corporative, è impossibile portare a compimento l'opera di costruzione sovranazionale e dispiegare nel mondo la funzione economica e politica dell'Europa come «entità». È del tutto evidente che, qualsiasi sia la forma in cui si presentano tali esigenze - di arroganza thatcheriana, di patriottismo francese, di primazia tedesca o di «asi» di varia natura - esse non permettono di andare lontano, anzi conducono in vicoli ciechi.

Rivolgendoci a chi - Stato, partito, forza sociale o culturale - ha una visione europeistica, diciamo che la sua concezione non prevarrà fino a quando essa non si rinnoverà profondamente. Rimangono, per esemplificare, alla materia finanziaria oggetto del vertice. Nella discussione sono state fatte valere sia impostazioni angustamente nazionali (se qualcuno deve pagare non sono io, ma l'altro), sia impostazioni esclusivamente «contabili» (le risorse da impiegare vanno sempre contenute e non sono mai visibili in coerenza con le politiche da attuare). In questo modo non si risolve nessun problema né di entrata, né di spesa, né tanto meno dell'economia reale e dello sviluppo, cioè di coesione e di investimento, di produzione e di occupazione. L'approccio deve essere capovolto. Occorre innanzitutto chiarire quali convergenze si vogliono realizzare e quali politiche comuni - monetarie e fiscali, economiche e sociali - si vogliono attuare.

Perciò, la nostra severa critica si rivolge anche al governo italiano e al comportamento di Gorla e di Andreotti. Lasciamo stare le contraddizioni più palesi nelle quali sono stati colti. Avevano sostenuto che l'Italia aveva compiuto un grande balzo superando l'Inghilterra e, forse, anche la Francia. In queste affermazioni c'era molta propaganda - e non si dica che era solo farina del sacco socialista perché la Dc disputò semmai rivendicando i propri meriti - e noi la contestammo pur riconoscendo i mutamenti avvenuti. Ora, però, si rifiutano le asserzioni fatte e l'assunzione delle responsabilità conseguenti. Meschinità. Né si chieda di riconoscere che l'Italia, di fronte alle prepotenze altrui, ha pur sempre difeso una causa nazionale - gli investimenti per il Mezzogiorno - e, assieme, un'idea europea, cioè che l'eliminazione degli squilibri nel continente non può essere solo impegno dei singoli Stati. Farlo era un dovere elementare. La nostra accusa al governo Gorla è più generale e riguarda l'incapacità di presentare, ancorché di far valere, una proposta e una linea complessiva per risolvere i problemi «interdipendenti» del bilancio, delle risorse, del mercato unico e della coesione economica. Eppure, proposte di questo tipo - si guardi a quelle approvate a larga maggioranza dal Parlamento europeo - erano sul tappeto. Senza di esse, del resto, non si può conciliare vocazione europea e legittimi interessi nazionali. E qui si è al centro della questione: la crisi di idee e politica del governo di pentapartito e l'impossibilità di continuare a «predicare» europeo senza assumere la responsabilità di opzioni precise nella costruzione dell'Europa in tutti i suoi aspetti di sistema di sicurezza, di mercato unico, di riforma istituzionale.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951231-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
15, telefono 02/64401, licenzia al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, licenzia come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4355.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisagi 5 Roma

Israele e il caso di Feisal Hussein
La persecuzione di uno studioso rivela
la logica perversa di radicalizzare i palestinesi



«Impedire il dialogo»

Feisal Hussein: uno studioso, un intellettuale palestinese, appassionato di cultura araba, presidente della Società di studi arabi; ma, anche, il discendente di una nobile famiglia che ebbe, a suo tempo, un ruolo di spicco nella battaglia di Gerusalemme. Ho avuto occasione di conoscerlo ai primi di aprile di quest'anno, durante la visita a Gerusalemme di una delegazione dell'Associazione parlamentare euro-araba.

Si parlò d'arte e di letteratura, delle bellezze della Città Vecchia e, ovviamente, delle prospettive di soluzione della questione palestinese. Poi qualcuno propose di andare a cena: «C'è un ristorante nuovo, aperto da poco a Betania, non male...», un altro dei nostri ospiti, però, domandò semiserio: «Ma tu, Feisal, a Betania ci puoi venire?». Scoprimmo così, quasi per caso, e non da lui, che Hussein era soggetto da cinque anni a restrizioni, non poteva uscire da Gerusalemme neppure per venire a Betania, che è di fatto ormai un quartiere periferico della città. Feisal Hussein sorrise e osservò, con l'aria di dire cosa ovvia e di normale amministrazione: «Sono comunque già stato convocato dalle autorità per domani. Chissà che cosa mi vogliono contestare...».

Tornando a Gerusalemme ai primi di luglio con la delegazione del Pci, seppi che era in carcere, ma - mi dissero - verrà scarcerato alla fine della settimana. Partivamo prima della data prevista per il suo rilascio, e così non ci potemmo rivedere. Era stato arrestato, assieme ad altre otto personalità, palestinesi, la notte del 12 aprile, pochi giorni dopo il nostro incontro, su ordine del ministro per la Difesa, Rabin. Tutti furono condannati a sei mesi di detenzione amministrativa. Il 6 maggio la Corte centrale aveva però ridotto la detenzione a tre mesi, che, appunto, scadevano a luglio; il giudice dichiarò, in quell'occasione, di sapere bene che Hussein non era coinvolto in atti di violenza, ma che era «impegnato in attività politiche». Amnesty International aveva scritto nel frattempo al ministro per la Difesa di Israele, protestando in particolare per il

Una soluzione politica tra Israele e i palestinesi? Molti ci lavorano da anni e spesso sembra anche possibile. Una serie di atti del governo israeliano rivelano tuttavia la conferma di una linea che non spinge affatto a promuovere personalità e forze palestinesi che cercano il dialogo, quanto a reprimerle

direttamente per comprimerne gli intenti politici. È in altre parole la conferma di una logica perversa: quella di spingere all'estremizzazione dello scontro e troncane tutti i fili di razionalità. Fra i tanti atti di questa distruttiva politica israeliana c'è un caso esemplare: la persecuzione di Feisal Hussein.

MARISA RODANO



Due immagini di un campo-profughi palestinese nella striscia di Gaza occupata da Israele

fatto che i capi d'accusa non vengono fatti conoscere né all'imputato né ai suoi avvocati: «Una procedura - afferma "Amnesty" - che contrasta con i principi basilari della giustizia e con le norme legali internazionalmente accettate». Centoquaranta docenti universitari di Israele, in una lettera aperta al ministro per la Difesa, hanno denunciato e condannato l'«uso della detenzione amministrativa in generale e, in questo caso, in particolare,

poiché viene usata nei confronti di un uomo che compie pubblicamente intensi sforzi per promuovere una giusta pace israelo-palestinese».

Tutto bene, dunque, un caso risolto? Al contrario, Feisal Hussein è stato nuovamente convocato il 26 agosto, trattenuto e interrogato. Rilasciato il 4 settembre, il 12 dello stesso mese un ordine di detenzione amministrativa, firmato dal ministro della Difesa, Yitzhak Rabin sulla base della legislazione di emergenza del 1979, lo condanna a sei mesi di reclusione nella prigione di Nitzan. Egli è dunque nuovamente privato della libertà per reati di opinione.

Il caso di Feisal Hussein potrà forse sembrare modesto a fronte del bombardamento e del massacro di donne e bambini nei campi palestinesi in Libano, delle violente repressioni e delle

migliaia di sindacalisti, lavoratori, giovani arrestati a Gaza e in Cisgiordania, delle sistematiche chiusure delle università palestinesi. Ma è un caso che appartiene alla stessa logica perversa: spingere all'estremizzazione dello scontro e troncane tutti i fili di razionalità e di dialogo, rendere insomma sempre più difficile una soluzione politica e pacifica.

Come ha dichiarato lo stesso Feisal Hussein, le autorità israeliane «affermano, in ultima analisi, di temere più la lotta politica che la lotta armata... e, siffatto timore, da parte di uno Stato che si proclama democratico, conferma che il regime di occupazione non solo ha effetti negativi sulle popolazioni occupate, ma distrugge anche il tessuto morale della società occupante». «Sono convinto - egli scrive ancora - che non c'è forza al mondo che possa negare a un popolo il diritto all'autodeterminazione, per quanto lunga possa essere la lotta; e che il tentativo di farlo finirà per distruggere l'aggressore».

Perché mi appello al popolo di Israele perché difenda la sua stessa esistenza, le sue convinzioni e il suo patrimonio morale, contribuendo a far cessare l'occupazione e a riconoscere il diritto dei Palestinesi all'autodeterminazione».

«Continuerò - aveva dichiarato Hussein dopo il rilascio - la mia attività entro i precisi limiti della legge. Se sarò arrestato nuovamente, non sarà perché le mie attività sono illegali, ma a causa delle idee e delle convinzioni che esprimo apertamente: di esse hanno paura gli occupanti...». Come Feisal, anche noi facciamo appello ai nostri amici israeliani, alle forze di sinistra e a quelle democratiche di Israele, affinché si battano perché il governo israeliano venga indotto a cambiare strada, perché si compiano gesti di pacificazione, solo così è possibile evitare che si chiudano gli spiragli aperti al negoziato e alla conferenza internazionale, per avviarsi finalmente alla ricerca di una giusta pace, alla sicurezza dello Stato di Israele e al riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Intervento

**Quella legge dice:
senza il «consenso»
c'è la violenza**

LIDIA MENAPACE

Condivido i ragionamenti contenuti nello scritto di Gianna Schelotto, in particolare quanto si dice sul valore (e limite, ovviamente) della legge. A questo punto vorrei che le parlamentari comuniste o di sinistra, quando parlano di legge, dicessero a quale legge intendono riferirsi: mi pare infatti che - formalmente decaduta per eccesso di lentezza del Parlamento la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale - essa però, sui paesi come la migliore finora prodotta. E in dieci anni, se qualcuno aveva avuto un'idea migliore, a quest'ora si sarebbe saputo. È perciò il caso, per non cominciare sempre da zero, e anche per azzerare alcune delle soluzioni pasticciate nelle quali poi il Parlamento si incaglia, che qualcuno prenda la decisione di far propria e ripresentare la legge di iniziativa popolare. La quale si manifesta, negli ovvi limiti che una legge ha sempre, come anche la più completa e anticipatoria dei processi cui assistiamo. Il carattere anticipatorio della legge: oggi vediamo con chiarezza che essa veniva molto prima della maturazione della coscienza, anche di sinistra, in ordine a un fatto decisivo che coltiva la questione in termini di tutto diversificati, qualitativamente diversi dal passato: la soggettività delle donne avverte oggi con assai maggiore gravità una offesa alla propria integrità di persona, di quanto ciò non avvenisse quando l'opinione comune e del resto persino la formazione che si imparava alle donne, tendeva a collocarle in una attesa passiva e in una disponibilità totale, a partire da condizioni di inferiorità, insomma la donna per bene doveva dire sempre di no (fino alla morte) a chi non era suo legittimo consorte; dire sempre di sì (fino alla morte per maternità insopportabile) a chi lo era. Da quando noi donne comuniste, e qualche altro, siamo comuniste che la sessualità non è una funzione o un ruolo, sentiamo con maggiore dolenza e offesa una violazione di questa nostra identità. Da ciò partono certo anche riflessioni sul profondo, su quanto il vissuto di sempre si intrecci con le nuove consapevolezze, sulla sempre affascinante allusività del linguaggio erotico e delle forme del rapporto. Ma comunque la chiarezza con la quale la legge di iniziativa popolare fissa il consenso e nessuna altra modalità come limite del comportamento offensivo e lesivo, serve davvero molto. E se così non fosse, non avremmo assistito a una vera vendetta nei confronti proprio di questa soggettività autonoma. Credo che qualcosa di simile avvenga anche nei confronti dei bambini e bambine. Non so se il numero assoluto delle violenze contro le donne e i bambini è cresciuto; certo è cresciuta l'insopportabilità di esse nei soggetti in questione e tale crescita qualitativa è incomensurabile; ed è cresciuta anche la rivendicatività di chi non è in grado di misurare la propria soggettività, un tempo ritenuta indiscutibile, in un confronto alla pari. Questo rende molto complessa e ricca la formazione di nuovi comporta-

menti e fondamenti culturali. La legge li avvia di necessità in modo un po' rozzo e sommario; tuttavia ha il grande pregio di segnalare che - alla fine - i traguardi posti dieci anni fa dalle donne, dal femminismo sono finalmente diventati così convincenti che la massima autorità politica del paese li può far propri.

Se non si imbocca questa strada, si finisce per forza nella casistica e quindi nell'interrogatorio sulla moralità di questa e di quella, sui limiti di età e sulla cornice familiare che copre dal pubblico scandaio come «partimenti violenti» (l'incanto in quanto violento rientra nella violenza, e quindi non occorre nominarlo nella legge, perché esso è una forma del rapporto che se - non violento - non dà occasione di intervenire con la legge, non lo può certo fare una grande battaglia culturale per combattere l'incanto in quanto tale).

Quando poi ci si avvia sui terreni del dibattito culturale diventano preziosissime le competenze, le professionalità di alto livello che molte donne e parlamentari possiedono, per illuminare passaggi, per illuminare processi, per capire meandri complicati, deve dire schiettamente che - a proposito della legge - vale di più - a mio parere - la coscienza comune dell'offesa, il sentimento diffuso della paura, che non le sudette professionalità. Che infatti possono anche credere di possedere l'opinione comune e del resto persino la formazione che si imparava alle donne, tendeva a collocarle in una attesa passiva e in una disponibilità totale, a partire da condizioni di inferiorità, insomma la donna per bene doveva dire sempre di no (fino alla morte) a chi non era suo legittimo consorte; dire sempre di sì (fino alla morte per maternità insopportabile) a chi lo era. Da quando noi donne comuniste, e qualche altro, siamo comuniste che la sessualità non è una funzione o un ruolo, sentiamo con maggiore dolenza e offesa una violazione di questa nostra identità. Da ciò partono certo anche riflessioni sul profondo, su quanto il vissuto di sempre si intrecci con le nuove consapezze, sulla sempre affascinante allusività del linguaggio erotico e delle forme del rapporto. Ma comunque la chiarezza con la quale la legge di iniziativa popolare fissa il consenso e nessuna altra modalità come limite del comportamento offensivo e lesivo, serve davvero molto. E se così non fosse, non avremmo assistito a una vera vendetta nei confronti proprio di questa soggettività autonoma. Credo che qualcosa di simile avvenga anche nei confronti dei bambini e bambine. Non so se il numero assoluto delle violenze contro le donne e i bambini è cresciuto; certo è cresciuta l'insopportabilità di esse nei soggetti in questione e tale crescita qualitativa è incomensurabile; ed è cresciuta anche la rivendicatività di chi non è in grado di misurare la propria soggettività, un tempo ritenuta indiscutibile, in un confronto alla pari. Questo rende molto complessa e ricca la formazione di nuovi comporta-

Questo è l'ultimo breve argomento che vorrei accennare: le ondate di interesse molto grandangoloso che spesso la stampa dedica alla violenza verso le donne, verso i bambini e le bambine non sono sempre prive di qualche limacciosità. È addirittura abbastanza evidente che certi giornali puntano a provocare reazioni di destra, sia a favore di un aumento indiscriminato delle pene, sia per rimettere le ragazze sotto disciplina, sia per rafforzare una identità maschile di tipo rimbambito. Questo è un problema, ma, come a proposito dell'aborto non bisogna dare spazio alle speculazioni tendenti a riportare le donne sotto controllo medico o maritale, anche qui non si può nascondere il fenomeno per impedire un uso di destra. La cosa migliore è affrontare questi reati, dall'esperienza accumulata dal movimento delle donne e ricavarne da esso la soluzione politica più avanzata oggi possibile.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La Dc e l'albero degli stupri



La sua storia abbia contribuito a «muovere le coscienze», come appunto vorrebbe Liverani. Ma il notista cattolico si domanda «che senso abbia proporre così drammaticamente il tema della violenza alle donne e poi, nella stessa trasmissione, considerare le donne oggetto di gioco e di possesso come fanno Celenano, la Rai e gli sponsor dell'indovinello così ammiccante del caffè e della giarrettiere». L'accostamento mi pare esagerato ed esasperato e se è giusto rilevare l'insulsa volgarità dello spettacolo citato ritengo che la correlazione con la violenza contro le donne di cui si discute è arbitraria. Liverani, infatti, sviluppando il suo ragionamento ripropone la linea emersa nel convegno dei vescovi sul rapporto tra mass media e costume morale. Ma, ammesso e non concesso che ci sia una stretta correlazione tra la diffusione di merce pornografica e le violenze contro le donne, vorrei dire che i vescovi e Liverani guardano solo ai frutti malati e non all'albero che quei frutti produce. Voglio dire che un partito che si proclama cattolico, la Dc, è stata forza promotrice di un certo sviluppo, con tutti i risvolti che sono propri di una società in cui tutto è mercificato, in una scala in cui tutti i disvalori, denunciati dall'«Av-

venire», sono invece considerati valori e segni di modernità. Quando la Dc, nella campagna elettorale del 1987, diceva «forza Italia» chiedeva volti per camminare sulla strada già tracciata. I vescovi hanno detto che bisognava sostenere la Dc. Non possono ora dire che i guasti profondi di cui parlano appartengono ad altri, alla pornografia, e non a chi è stato al centro di questo modo d'essere della società italiana.

Sia chiaro, non dico questo per una ritorsione. Lo dico perché non è con la censura e la repressione che si combattono fenomeni e processi che caratterizzano la società che

si è voluta ed esaltata. È assurdo pensare che i guasti vengano, come dice Liverani, dalla legge sull'aborto, dall'informazione sessuale e dall'uso del contraccettivo e anche dalla legge sul divorzio. Un «rapporto vero», un rapporto d'amore non si insegna, come chiede Liverani, ma si conquista liberando uomini e donne da vecchi tabù e condizionamenti, si conquista con la libertà; si conquista non ricadendo in altri tabù e condizionamenti che la «modernità» del consumismo, dell'arrivismo, così quel che costi, del personalismo fatto di disprezzo e di violenza per la persona. Erano questi anche la settimana scorsa a proposito del concorso di «miss culetto d'oro» a Modena, rievocando che a Modena, proprio per la sua storia e la realtà sociale, civile e culturale che ci parliamo sono marginali. Su Modena ho letto un articolo sul «Popolo» di Elena Amadini. La signora Amadini dice che le «ragazze

che si espongono "a suon di chiappe nude..." sono nate, vissute ed educate secondo i principi di un'Emilia rossa». Il tentativo di identificare le zone rosse col peccato è rozzo e puerile. Non so se la signora Amadini abbia letto un articolo di Paolo Carbone, apparso sul «Messaggero», dove sono riportati i dati dell'istat sulle violenze sessuali nelle varie regioni. Ecco la graduatoria: in testa per numero di violenze sessuali c'è il Veneto, 171 stupri e 71 aggressioni in un anno; la Lombardia con 129 violenze carnali e 91 atti di libidine. Segue la Puglia e sulla stessa posizione ci sono Sicilia e Piemonte. L'Emilia, cara signora, è in fondo in questa ignobile classifica. Bisognerebbe studiare queste realtà. Sarebbe certo una mistificazione dire che gli stupratori sono «nati, vissuti ed educati secondo i principi del Veneto cattolico». Il discorso che abbiamo fatto riguarda fatti troppo seri per cadere nelle miserie di un articolo come quello pubblicato dal giornale della Dc.

Senato
La notte dello scontro Dc-Psi

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È stata a dir poco agitata per il governo la notte di lavoro del Senato che ha preceduto il voto finale sulla finanziaria. L'aula ha messo in minoranza l'esecutivo sui fondi ex Gescal; ha rinviato un tentativo di colpo di mano di Donat Cattin sul ticket e sul prontuario farmaceutico; ha in sostanza messo sotto accusa l'intera manovra del governo. Quasi una notte d'incubi per l'aula e i suoi ministri.

Nell'aria c'è ancora l'eco della figuraccia appena fatta da Donat Cattin (col tentativo di aumentare i ticket sulle ricette e a rimettere in discussione il prontuario farmaceutico con sub-emendamenti giudicati illegittimi dalla giunta per il regolamento) quando poco prima della mezzanotte viene messo ai voti, a scrutinio segreto, un emendamento comunista all'articolo 31 che chiede in sostanza di restituire al settore edilizio i fondi ex Gescal stornati a favore di un fondo occupazione presso il ministero del Lavoro. In assemblea, in quel momento, ci sono 215 senatori di cui 124 della maggioranza e gli altri dell'opposizione. 35 parlamentari della maggioranza - più del 25 per cento dei presenti - votano la proposta del Pci che viene approvata con 116 sì, 93 no e 6 astensioni. Il colpo per Giuliano Amato, ministro del Tesoro, e protagonista con Rino Formica dell'operazione «storno» dei fondi ex Gescal, è grosso. Il gruppo socialista invoca contro i colleghi «franchi tiratori». Seppur la seduta su richiesta del Psi, nel corridoio antistante l'aula è un intrecciarsi di battute di fuoco. Amato è furibondo e annuncia «azioni conseguenti a tale voto». Poco prima, nel suo intervento in assemblea, aveva parlato di «infernale giostra della finanziaria». Fabio Fabbri, presidente del gruppo del Psi, usa toni minacciosi: «Se la normativa proposta dal governo non sarà subito ripresentata alla Camera, questo governo è destinato ad avere vita difficile».

Il compito di cercare di calmare gli animi spetta a Carlo Mancino, presidente di quei senatori democristiani bersaglio degli strali socialisti. Nella dichiarazione di voto del testo complessivo dell'articolo 31, annuncia che il gruppo dc di Montecitorio ripresenta alla Camera un emendamento per ripristinare il testo originale del governo. Ma i parlamentari socialisti decidono comunque di non partecipare per protesta alle votazioni successive.

Che cosa stabilisce l'emendamento di Lucio Libertini e Silvano Andriani passato con il voto segreto? In sintesi, si assegnano all'edilizia i fondi (prorogati dall'articolo fino al '92 e si tratta di duecento miliardi l'anno) della ex Gescal. «È nota - commenta a caldo Libertini - l'avversione dei comunisti alle trattative ex Gescal, perché è ingiusto che solo ai lavoratori dipendenti gravi l'onere del finanziamento dell'edilizia pubblica, alla quale poi hanno difficoltà ad accedere in ragione della trasparenza dei loro redditi. Ma peggiora ora la proposta del governo nella finanziaria, che sottraeva i proventi alla casa e li dirottava a un fantomatico fondo per l'occupazione presso il ministero del Lavoro: un'operazione di potere, scarsamente efficace per l'occupazione e solo a tempi lunghi, che avrebbe nell'immediato ottenuto l'unico risultato di bloccare l'intervento pubblico nell'edilizia (che l'ex Gescal copriva all'80%) azzerando la politica della casa e inducendo immediata disoccupazione in edilizia. Noi ora continueremo a chiedere che lo Stato metta a carico del suo bilancio l'intervento pubblico sulla casa e che la trattativa ex Gescal ora prorogata dal governo, in accordo con i sindacati, fino al '92 sia soppressa. Inoltre - conclude Libertini - chiediamo che il Parlamento in tempi rapidi realizzi un'inchiesta sulla spesa del fondo ex Gescal negli ultimi 10 anni e nel presente, per evitare distorsioni e sprechi».

Sul prontuario farmaceutico, poi, l'approvazione da parte dell'aula del testo passato in commissione, con l'esplicito parere negativo del governo, ha segnato un'altra sconfitta per l'esecutivo. Bocciato invece dalla maggioranza un emendamento di Renzo Antoniazzi, comunista, che mirava a introdurre un assegno di «minimo vitale» agli anziani sopra i 65 anni, se privi di altri redditi.

Varo della legge a palazzo Madama dopo 5 giorni di votazioni
Adesso il testo emendato dall'aula passa all'esame della Camera

Quali modifiche ha ottenuto l'opposizione di sinistra
Dalle pensioni alla giustizia dal Sud alle opere pubbliche

La maratona della Finanziaria

Cinque giorni consecutivi per 50 ore di votazioni in 10 sedute si sono conclusi nella tarda serata di ieri con l'approvazione della legge finanziaria. Il bilancio dello Stato sarà votato dal Senato mercoledì. Soltanto ieri gli emendamenti ai primi due articoli occupavano 99 pagine di atti parlamentari. I testi del governo ora vanno alla Camera: certo il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio per almeno due mesi.

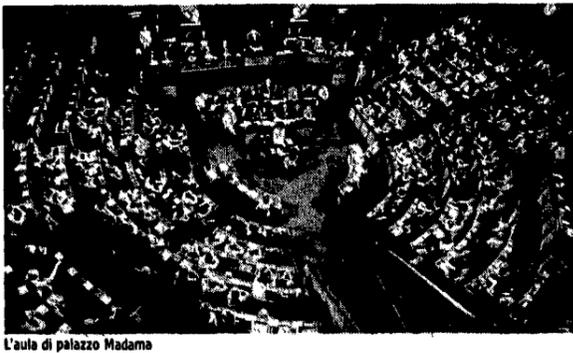
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Annunciando il voto dc, il capogruppo Nicola Mannino si è chiesto in aula se non sia il caso di «sbarrare l'impianto attuale della Finanziaria e di prevedere una fatta di un solo articolo: entrate, uscite e ricorso al mercato». Ma quella fatta ieri al Senato è stata una lunga maratona intensiva di sconfitte cocenti per il governo, di tentativi della maggioranza di forzare le regole del gioco e i regolamenti, di battaglie dell'opposizione di sinistra (i comunisti con la loro forza insieme agli indipendenti di sinistra, a Dp e ai radicali) contro una legge finanziaria prolixa e pasticciata, che tutto è tranne che una manovra di politica economica capace di fronteggiare il rischio della recessione. La maggioranza e il governo ne escono indeboliti: non inganni l'atto dovuto dell'approvazione della legge. Il Pci alcuni risultati li ha colti, strapandoli nella prova del voto o

nell'incontro con governo e gruppi della coalizione cui questi hanno dovuto accedere. Vediamo, in estrema sintesi, di cosa si tratta.

Giustizia. Se la legge finanziaria non prevedeva nulla per le riforme reclamate dall'emergenza giustizia, il testo licenziato ieri sera dal Senato contiene qualche passo in avanti: 335 miliardi di lire accantonati. Si poteva e si doveva fare di più hanno sostenuto i senatori comunisti, con le loro proposte, rispetto alle esigenze e alle necessità generalmente riconosciute: sarebbero occorsi almeno 720 miliardi di lire.

Pensioni. In collegamento con la protesta nazionale dei pensionati e con lo sciopero generale, soltanto l'opposizione di sinistra aveva presentato proposte concrete per aumentare le pensioni dei settori pubblico e privato. Il risultato strappato è uno stanziamento di 1.000 miliardi di lire



L'aula di palazzo Madama

annui dall'88 al '90.

Mezzogiorno. Un'iniziativa tenace dei senatori comunisti ha prodotto un accantonamento di 100 miliardi l'anno per tre anni per un piano aggiuntivo di investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno: 300 miliardi agli enti di gestione mobilitano 3.000 miliardi di investimenti. Ma per il Mezzogiorno ci sono anche altri risultati: dagli 800 nuovi miliardi per l'approvimento idrico ai 300 miliardi per completare la rete di metanizzazione ai 75 miliardi di contributi al Cnr per borse

di studio ai giovani ricercatori meridionali.

Industria e crisi. Sempre alle partecipazioni statali - e ancora una volta perché è passata una proposta del Pci - andranno nei prossimi tre anni 675 miliardi in più per far fronte alle situazioni di crisi industriale (l'importo della siderurgia). Si potranno attuare nuovi per 6.000 miliardi di lire.

Irpef. Quell'esile 2 per cento di sgravio Irpef che il governo ha promesso di operare a luglio del prossimo anno non

sarà più condizionato anche da aumenti di entrate provenienti da una manovra sull'Iva. Resta la condizione che il lieve alleggerimento ci sarà se il tasso di inflazione tendenziale del prossimo anno non supererà il 4,5 per cento.

Opere pubbliche. Il governo è stato costretto a rinunciare all'articolo della Finanziaria che consentiva al presidente del Consiglio di commissariare le autonomie locali in caso di ritardi nelle opere pubbliche. Quel testo è stato sostituito da una proposta concordata tra Psi e Pci - e

votata da tutti - che individua lo strumento per accelerare le opere pubbliche nella Conferenza dei servizi (una sorta di grande sportello unico), convocata dal governo, le cui decisioni si riassumono in un «accordo di programma» e sono esecutive.

Esercizio. Il governo s'è impegnato a varare in tempi rapidi una legge stralcio che determini il prezzo dei terreni espropriati sganciati dal valore di mercato per stabilirlo anche con valori convenzionali. I Comuni, per il solo conguaglio relativo agli espropri operati l'81 e l'87, dovrebbero rimborsare circa 16.000 miliardi: questa cifra adattando altri parametri potrebbe ridursi a circa 2.000 miliardi.

Stretto di Mesina. È stato approvato l'emendamento del Pci che destina i 50 miliardi tagliati alla Società dello Stretto per gli studi del progetto (già eseguiti) al potenziamento del trasporto pubblico nel quadro del progetto per l'area integrata dello Stretto.

Turismo. Sul fondo (450 miliardi in tre anni) per nuove iniziative turistiche che il governo aveva riservato alla gestione del ministero, le Regioni faranno valere le loro competenze costituzionali.

Trasporti. Con il consenso del governo è stato approvato un emendamento che stanziava 1.660 miliardi in tre anni per il trasporto nei sistemi urbani e metropolitani.

Formigoni:
«Non favorire i potentati economici»

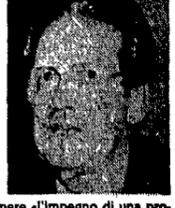


«Dopo aver speso migliaia di miliardi in favore di grandi gruppi come la Fiat, lo Stato deve aiutare le piccole e medie industrie, l'artigianato, la nuova imprenditoria giovanile, le famiglie». Lo ha detto ieri l'on. Roberto Formigoni (nella foto) durante l'incontro organizzato a Bologna dalla componente della Dc che fa capo a Giulio Andreotti. Formigoni ha aggiunto che non ha torto chi «denuncia l'esistenza di un collegamento di potentati per condizionare le scelte economiche del paese». Il leader dei cattolici popolari ha quindi chiesto - con implicati accenti antidemocratici - «una Dc popolare, orientata verso la dottrina sociale cristiana, democratica e non monarchica al suo interno».

Pomicino (Dc)
critica il «trasformismo» demitiano

Un attacco duro all'attuale guida del partito scudocrociato viene dall'on. Paolo Cirino Pomicino, dell'area di Andreotti, presente ieri all'incontro della propria corrente a Bologna. «A distanza di sei anni - afferma Pomicino - la crescita del trasformismo, la scomparsa graduale, in particolare nel Mezzogiorno, di ogni garanzia democratica nella struttura di partito. Oggi il partito - ha proseguito l'esponente dc - ha voglia immensa di una nuova stagione democratica all'interno di una struttura rivitalizzata e capace di discutere dinanzi al paese i problemi veri del paese. Decisamente polemico anche l'intervento dell'on. Luigi Baruffi: «Il rimborsamento, il decisionismo, il pannellismo - ha detto - non possono trovare cittadinanza nella Dc. Ritengo sterile - ha aggiunto - l'attuale disputa sul regolamento congressuale e pare di notare più la preoccupazione di non perdere potere all'interno anziché manifestare la voglia di garantire la libertà di espressione per tutti».

E Piccoli «condanna» dieci anni di Scudocrociato



Prendendo la parola all'incontro degli andreattiani ieri a Bologna, l'on. Flaminio Piccoli (nella foto) ha affermato che «un partito come la Dc» oggi deve assumere «l'impegno di una profonda, radicale revisione del suo modo di essere e di operare quale si è manifestato in particolare nell'ultimo decennio». Questo vuol dire che il partito scudocrociato deve «misurarsi con i problemi della società e con le altre forze politiche sulla base di una organica e compiuta proposta che consideri le domande inalienabili dell'uomo e della società nel suo complesso e la natura e le dimensioni delle strutture istituzionali chiamate a realizzare la proposta».

Contestata l'elezione del senatore del Pci Vito Bellafiore

La giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di palazzo Madama ha dichiarato contestata l'elezione del senatore comunista Vito Bellafiore, del collegio di Alcamo. La stessa giunta ha anche deliberato di accogliere il ricorso presentato dal candidato Giuseppe Vitale (del collegio di Calatragone) contro l'elezione del senatore Bellafiore dopo che il relatore per la Sicilia, Guido Pollice, ha esposto i risultati della revisione delle schede nulle fatta, per quanto riguarda il collegio di Alcamo, dal comitato appositamente istituito. Prossimamente il presidente della giunta, sen. Macis, farà sapere quando la contestazione sarà discussa nell'aula di palazzo Madama.

Ratificata l'intesa tra Stato e comunità israelitiche

L'intesa tra lo Stato e le comunità israelitiche - firmata nel febbraio scorso dall'allora presidente del consiglio Craxi e il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche, Tullia Zevi - è stata ratificata ieri a Roma dai delegati al congresso straordinario dell'Uci (Unione comunità israelitiche). «Il nostro futuro - ha detto Tullia Zevi, aprendo i lavori dell'assemblea - dipende dalla volontà di restare uniti nella fedeltà alle nostre tradizioni in uno spirito di coesistenza e di tolleranza, di conservare la nostra identità, di assicurarne la continuazione, difendendoci dalle intrusioni esterne, ma anche accettando di confrontarci con la realtà che ci circonda». Il congresso delle comunità israelitiche - come informa una nota - ha impegnato l'associazione «ad adoperarsi per una rapida traduzione in legge dell'intesa stessa e a prendere, nel frattempo, tutte le iniziative per garantire il rispetto dei principi in essa espressi».

GIUSEPPE BIANCHI

Positivo incontro Pci-Psi-Psdi-Verdi

Tempi rapidi per la giunta A Milano l'ira dc sui socialisti

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e Verdi si sono messi già al lavoro per elaborare il programma della nuova giunta di Milano. Una nuova riunione è prevista per oggi pomeriggio. Non si nasconde l'obiettivo di presentare già mercoledì al Consiglio comunale il programma per poi nominare il sindaco ed eleggere la nuova amministrazione. La Dc, intanto, reagisce lanciando accuse ai socialisti.

MICHELE URBANO

MILANO. Ieri pomeriggio, nonostante la giornata festiva, si sono incontrati i rappresentanti del Pci, del Psdi e dei Verdi per mettere a fuoco le linee programmatiche. La riunione è durata fino a sera. Al centro dell'attenzione è stata espressa da tutti i protagonisti che hanno sottolineato il clima particolarmente positivo che ha caratterizzato l'incontro. Vi partecipavano l'Assessore socialista Attilio Schemmari e il segretario cittadino del Pci, Guido Turrini, Barbara Pollastrini, segretario cittadino del Psdi, e Roberto Camagni capogruppo comunista, il consigliere verde Vito Antoniazzi, il consigliere del Psdi Angelo Cuchi assieme al segretario provinciale Giovanni Fini.

Sulle grandi linee del programma l'intesa si è subito manifestata. La discussione naturalmente continuerà per approfondire i singoli temi. L'appuntamento è per oggi pomeriggio. C'è peraltro da registrare che ieri mattina i comunisti si erano incontrati con i rappresentanti di Dp per un esame della situazione venuta a creare dopo la clamorosa rottura tra Psi da una parte e Dc e Pri dall'altra.

La polemica tra gli ex partner della maggioranza a cinque continua comunque a divampare. La svolta improvvisata del Psi dopo quasi due mesi di inerte trattativa, ha suscitato dure reazioni nel Pri e nella Dc. Per il repubblicano Antonio Del Pennino «la rottura provocata dal Psi è stata pretestuosa e provocatoria»; «cercavano solo il pretesto

per cacciarci». Una tesi che la Dc milanese ieri ha avallato a sua volta senza lesinare nuove accuse al Psi. Giuseppe Zola e Antonio Intiglietta (rispettivamente ancora prosindaco il primo e assessore allo sport il secondo ed entrambi esponenti di spicco di Comunione e liberazione) hanno imputato al Psi la rottura «unilaterale» del pentapartito, un «gioco su due tavoli» che «non rientra nell'etichetta», e una «politica di ricatto». E il presidente della Regione lombarda, Bruno Tabacchi, ha definito «del tutto strumentale e non giustificata» l'iniziativa socialista, che renderebbe «ancora più evidente il nodo delle riforme istituzionali» negli enti locali.

In realtà, il divorzio tra il Psi da una parte e Dc e Pri dall'altra, dopo due anni e mezzo di un matrimonio contrassegnato da polemiche, dissenzi e litii, si è consumato su un estenuante braccio di ferro tra comunisti e repubblicani. I quali si sono sempre rifiutati di consegnare le deleghe del vicinidaco e di altri due assessori nelle mani di Pillitteri. La linea del Pri era quella della contestualità dell'operazione. Una posizione che - come ha denunciato il segretario provin-

ziale del Psdi, Giovanni Pini - suonava come obiettiva sfiducia al sindaco. È significativo quanto è accaduto sabato e gli stessi democristiani lo confermano. Di fronte ad una mediazione del Pri centrata sulle dimissioni della giunta ma non del sindaco, sulla base di un accordo pentapartito aperto alle «nuove sensibilità» (ossia ai Verdi), i repubblicani hanno chiesto ancora tempo.

È stato a questo punto che i socialisti si sono alzati abbandonando il tavolo delle trattative e annunciando che nel pomeriggio avrebbero chiesto al Pci un incontro.

La Dc (e il Pri) non ha capito subito la gravità della situazione. E quando i dirigenti scudocrociati hanno «concretizzato» la svolta socialista era ormai troppo tardi. C'era solo tempo per le accuse. «È stata una rottura unilaterale», «è stata tradita la nostra lealtà», «Siamo sorpresi e allibiti». Ma cosa avrebbe fatto la Dc, mercoledì, al momento della presentazione del programma della nuova giunta? «Diremo le nostre ragioni e solleciteremo gli altri partiti a motivare la loro posizione», è la risposta che viene ora. Nient'altro? «Vedremo delibera per delibera».

«Finalmente non s'è deciso tutto a Roma»

Intervista a Luigi Corbani segretario della Federazione del Pci
«Dopo due anni di giunte 'omogenee' dobbiamo fare in fretta perché c'è molto tempo da recuperare»

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Parlare con Luigi Corbani in queste ore non è facile. Tra una riunione e l'altra sono decine le telefonate che interrompono il colloquio.

Dopo due anni di giunte «omogenee» con Roma, e da Roma imposte, si torna a discutere di Milano a Milano.

Si, quella che sta nascendo è una giunta che risponde agli interessi dei milanesi.

È una «giunta rossa»?

Non è un ritorno al passato, anche se noi non sottovalutia-

mo certo i meriti ed i risultati delle giunte di sinistra tra il '75 e l'85. Ma dopo due anni e mezzo di pentapartito i problemi si pongono in modo nuovo per i ritardi e le inefficienze denunciate anche dal sindaco Pillitteri, che ha sottolineato come il problema vero non sia solo quello della efficienza della macchina comunale, ma quello della coesione attorno ad un programma.

Si è parlato di nuove alleanze e nuovi programmi. Che significa?

Innanzitutto un fatto che va oltre Milano, cioè la fine dell'omogeneizzazione e quindi una ripresa di significato delle autonomie locali. Noi vogliamo costruire un rapporto diverso tra amministrazioni, forze culturali, economiche, sociali della città. Milano non ha un primato da rivendicare, ma un futuro da costruire per sentirsi veramente europea. Per questo apprezziamo la svolta che con coraggio Pillitteri ed il Psi hanno operato.

Cosa ha fatto il Pci per tornare in giunta?

Noi dall'85 non abbiamo mai assunto atteggiamenti nervosi o vendicativi nei confronti del Psi o dello stesso pentapartito. Abbiamo ricercato sempre l'unità col Psi, al di là della diversa collocazione, così come col Psdi ed i Verdi. Abbiamo fatto politica, cioè abbiamo sviluppato un confronto ed anche uno scontro che agisse sulle contraddizioni della maggioranza e che determinasse non solo rapporti politici, ma prima di tutto so-

luzioni per i problemi della città. Col Psi abbiamo mantenuto buoni rapporti in alcune zone del decentramento così come nelle organizzazioni di massa, dai sindacati alle cooperative.

E gli altri partiti?

Il Pri, che pure a Milano ha uno dei risultati elettorali più forti d'Italia e che aveva come capofila il sen. Spadolini, si è ingessato nella logica del pentapartito. La Dc è rimasta immobile, attaccata al potere come ad una frana che stava precipitando. Ha fatto poi ricorso ad un uso strumentale e politico di vicende giudiziarie che paradossalmente per ora hanno portato in tribunale proprio un assessore democristiano, contro il quale, per altro, noi non abbiamo mai fatto una campagna scandalistica.

Cosa volete fare adesso in giunta?

La nostra città sta cambiando, nel lavoro, nei comportamen-

ti, nei costumi. Occorre realisticamente non fare un elenco generico di impegni, ma portare avanti le scelte che si possono e si devono fare per consentire al Comune di svolgere il suo ruolo non di semplice mediatore di interessi, ma di promotore di interessi complessivi, ed in questo quadro anche di stimolo dell'iniziativa privata. Occorre chiamare a concorso le forze intellettuali, economiche, sociali per promuovere lo sviluppo della città in modo da dare a tutti i cittadini, giovani o vecchi, donne o immigrati, la possibilità di vivere in sicurezza, di avere le stesse opportunità di tutti gli altri.

Quali sono i primi punti che individui per il lavoro della nuova giunta?

Le penfene non devono essere più emarginate, ma centri dell'area metropolitana con pluralismo di funzioni e di servizi. Un punto importantissimo è quello delle grandi aree industriali dismesse che devono essere utilizzate secondo

progetti che puntino a costituire un ambiente urbano confortevole, a dar vita ad infrastrutture rilevanti per le stesse molteplici attività economiche, per la soluzione dei problemi della casa, della personalizzazione dei servizi. Dobbiamo aggiungere lo sviluppo delle attività culturali con il potenziamento della ricerca ed di un sistema di orari articolati e flessibili. Infine i problemi di mobilità, quindi il trasporto pubblico e il traffico.

Stato lavorando a pieno ritmo per andare in Consiglio comunale mercoledì per eleggere la nuova giunta?

Sì, dobbiamo fare in fretta, perché c'è da recuperare il tempo perduto in questa lunga vertice e crisi del pentapartito cui a Milano non eravamo abituati dopo i dieci anni di stabilità delle giunte di sinistra. Un'epoca in cui il Pci era parte della maggioranza. Anche questo sottolinea il nostro ruolo nel governo della città.

Il Psi: «Resteremo fuori»

È confermata a Brindisi l'intesa tra Dc, Pci, Pri e «Laici e cattolici»

BRINDISI. Democristiani, comunisti, repubblicani e «cattolici e laici per il cambiamento» hanno confermato ieri in un incontro coi giornalisti la loro disponibilità a costituire insieme una nuova amministrazione al Comune di Brindisi, sulla base del programma elaborato nei giorni scorsi insieme con il Psi. Quest'ultimo partito, dopo un incontro di dirigenti locali a Roma con esponenti della direzione nazionale, deve ancora decidere la posizione da tenere nei confronti della nuova amministrazione - lo farà nella prossima settimana - ma si è già detto contrario a «giunte unanimitarie». «Non entreremo quindi in giunta», ha spiegato il segretario provinciale del partito, Corrado Mautarelli, aggiungendo che non è esclusa

l'ipotesi di una collocazione del Psi all'opposizione.

Mercoledì prossimo si riunirà la giunta per convocare il consiglio comunale. In quella sede - a quanto è stato deciso nell'incontro romano - si dovrebbero dimettere il sindaco, Enrico Ortese (Psi), e gli assessori Guglielmo Albano (Psdi) e Salvatore Faldetta (Psdi), che presenteranno dimissioni insieme con gli altri componenti della giunta il 26 novembre scorso. Queste furono ritirate quattro giorni dopo nella riunione del consiglio comunale, benché fosse stata approvata una mozione di sfiducia nella giunta in carica da parte dei partiti che dovrebbero costituire la prossima maggioranza, e da due dei nove consiglieri socialisti che compongono il gruppo consiliare.

Manifestazione a Roma
Si apre il tesseramento
in un clima di rilancio
dell'iniziativa del Pci

Il vertice Usa-Urss
«Un avvenimento storico
Per la prima volta
si riducono gli arsenali»



Alessandro Natta

Congresso dei giovani dc
Niente intesa nella notte
I delegati si dividono
due i candidati in lizza

Natta: «Confronto sulle riforme
non significa tregua politica»

Sullo slancio suscitato dall'iniziativa politica del recente Cc, il Pci apre la campagna di tesseramento 1988 in una situazione carica di novità nel mondo, in Italia, nel nostro partito, come ha detto Natta, ieri a Roma, all'inizio del suo discorso alla manifestazione regionale. Ha affrontato tre temi: il vertice Gorbaciov-Reagan, la riforma del sistema politico, i caratteri del partito.

ENZO ROGGI

ROMA. Al Cc «un balzo c'è stato» ed è consistito nel porre all'ordine del giorno del partito e del paese una questione drammaticamente attuale: la riforma del sistema politico, dello Stato, delle regole del gioco, l'apertura di una nuova fase della democrazia italiana. A fondamento della proposta è la constatazione che, dopo le fasi storiche del centrismo, del centro-sinistra e la breve stagione della solidarietà democratica, le forze di governo non hanno più saputo esprimere un equilibrio politico, una capacità progettuale, un indirizzo e regole di dialettica democratica capaci di costituire una risposta stabile e omogenea alla domanda di governo di una società trasformata e carica di nuove contraddizioni. L'ultima assu-

L'alternativa democratica ma necessaria al retto funzionamento dello Stato e che, in quanto tali, risulteranno benefiche al momento del ricambio politico. Ecco perché sono i comunisti ad assumersi, con forza, le esigenze politiche e funzionali della governabilità, della stabilità, della decisione e della sua trasparenza. Naturalmente, per noi, queste riforme della politica e delle istituzioni si pongono in stretto legame con la prospettiva di rinnovamento sociale, e ne costituiscono una condizione essenziale.

Natta registra «con favore» le reazioni e le disponibilità delle altre forze politiche rispetto alle esigenze poste dal Cc, ma introduce alcune puntualizzazioni di notevole rilievo politico. Proprio perché le questioni della democrazia appartengono a tutti, «noi escludiamo, per gli altri e per noi stessi, qualsiasi pregiudiziale di schieramento, o accordo preferenziale, o ammiccamento all'uno o all'altro: valgono i contenuti, valgono le convergenze che si determinano nel merito delle singole proposte». E precisa: «Noi non pensiamo di costruire surrettiziamente al tavolo i rapporti a sinistra da dispute

diversa aggregazione di governo, ma non accetteremo nemmeno di far dipendere tale confronto dalle tensioni che possono verificarsi nell'attuale maggioranza». Il Pci considera «non opportuno» configurare altre ipotesi di governo in rapporto alla riforma istituzionale. Ma questo non significa ingessare i rapporti politici e accettare che da qui all'alternativa non vi sia altro che il pentapartito. Al contrario, i comunisti rafforzano la loro opposizione, in legame coi problemi della società e della gente, perché questa formula sia liquidata. Dunque, nessuna attenuazione della lotta e dell'iniziativa per costruire una nuova direzione politica che si aggiri su un progetto di grande respiro e si ponga come guida di una nuova fase riformatrice e progressista. Qui, si, sottolinea Natta - vale un criterio di coerenza programmatica, di convergenza politica e ideale tra le forze in campo. E per questo ci si rivolge anzitutto al Psi, alle altre forze di sinistra, alle componenti progressiste del mondo cattolico, al riformismo laico. Il Cc ha fatto uno sforzo notevole per liberare i rapporti a sinistra da dispute

tattiche o morali, e ha posto ai socialisti gli interrogativi che contano: «Intende e può il Psi passare dalla fase di beneficiario della crisi politica a quella della costruzione di un progetto e di uno schieramento riformatore? Intende e può passare dall'interdizione al confronto aperto con noi?». A proposito del vertice Gorbaciov-Reagan, il segretario del Pci ha ribadito la valutazione storica poiché per la prima volta, in epoca atomica, si deciderà una riduzione degli arsenali nucleari, e ha richiamato i possibili, ulteriori sviluppi, primo tra tutti un accordo sul dimezzamento delle armi strategiche.

Certo, con la liquidazione degli eurocomunisti si apre un discorso nuovo per la sicurezza in Europa, perfezionando un nuovo equilibrio verso il basso che comporti la liquidazione delle armi chimiche e la riduzione di quelle convenzionali. Ma Natta lamenta l'infittirsi in ambienti euro-occidentali di segnali negativi, quasi una frenesia neo-farismista, la tendenza a piani giganteschi di innovazione e ampliamento degli apparati convenzionali. E in ciò sembra distinguersi il nostro ministro della Difesa. Tut-

to questo quando ancora un negoziato con l'Est non si è ancora aperto e si ignora a quali livelli quantitativi e qualitativi potrà essere stabilito l'equilibrio. Bisogna vigilare e agire perché «il decisivo discorso della sicurezza e degli equilibri militari in Europa non sia alterato da tendenze avventurose, ma improntato a realismo sia a Ovest che a Est».

Natta ha fatto ampi riferimenti all'inizio e nella parte conclusiva del discorso ai problemi del partito. Ha notato, in particolare, che con il Cc ultimo è stato compiuto «un passo decisivo per uscire da un periodo - e da una atmosfera politica e psicologica - assai tormentato, da un'incertezza che, qua e là, aveva risentito la frustrazione, dopo le elezioni di giugno». Questo esito è stato costruito in cinque mesi di lavoro superando la tendenza a una eterna autocritica, per cercare e trovare uno sbocco. Natta ha avuto un accento polemico: «Dobbiamo analizzare bene ogni insuccesso e operare le necessarie rettifiche, ma non si può compiere l'errore rinunciatario e antistorico di fermarsi troppo a contemplare le ferite, magari non accor-

gendoci che, attorno, le cose tornano a darci ragione ed occasioni per fare politica». Infine il segretario del Pci ha compiuto un caloroso rilancio dei valori e dei caratteri del partito, proprio in rapporto all'attuale concreta situazione sociale e politica. Non basta indicare obiettivi giusti, occorre offrire alla gente un complesso di «buoni esempi» sul piano ideale e pratico. Natta ne ha indicati quattro. Dinanzi alla crisi della politica, un partito serio, estraneo alle arroganze del potere, impegnato in un rapporto continuo con la gente; dinanzi ai fenomeni di atomizzazione sociale e personale, un partito saldo, solidale, in cui la libertà è pegno di unità e la decisione democratica è punto di partenza per l'azione; dinanzi alle tendenze oligarchiche e autoritarie, un partito aperto ai contributi più ampi e liberi di forze nuove; dinanzi alle ideologie dell'esaltazione del più forte, un partito che recupera i valori della tradizione socialista di riscatto del lavoratore, di liberazione dell'uomo in un quadro di solidarietà. Il corollario di tutto questo: un partito che torna ad allargare le basi di massa della sua militanza.

che potrebbe accadere nella Dc dei grandi, ma il frutto di un lavoro comune fatto in questi anni e di una convergenza che si sta realizzando tra i giovani della sinistra e di impegno riformista. Ma di chi è la colpa delle due candidate contrapposte, gli è stato chiesto? «È importante rilevare che l'area Zac aveva espresso al suo interno altri tre nomi di possibili candidate. Gli altri - dice - avrebbero continuato azzardato il prezzo di un'eventuale intesa». Ancora più chiaro, un giovane emergente, Bruno Fabris di «Impegno riformista». Lui non ha «spelli sulla lingua»: «Per tutta la notte - dice - sono stati fatti tentativi inutili per giungere ad una soluzione. Non è stato possibile e non certo per responsabilità nostra».

Discorso che l'altra parte del congresso, ribalta parimenti. A parlare è Luca Danese, andreattiano: «Noi non crediamo che un accordo precostituito (come quello siglato dall'area Zac e da Impegno riformista) già nato da un mese e battezzato anche dai vertici del partito sia la strada buona, dopo quattro anni di unità». La palla ora passa a quegli ottocento giovani dc che hanno in mano la delega con cui potranno votare. Si aspetta ormai solo quello: la relazione introduttiva di Lusetti, i suoi discorsi sul «movimento giovanile dc portatore di speranza», le sue denunce sull'«affarismo della politica», il suo insistere sulla necessità di «riportare al centro del dibattito tra i partiti la periferia della politica: i giovani, la pace, la moralità; tutto ciò ormai serve solo per gli archivi».

Lo dice Martelli
«Cambiare le istituzioni
è più importante
di qualsiasi governo»

ROMA. «Non si può fare politica senza riforme istituzionali, che non si inventano in laboratorio, e senza un processo politico che o confermi le alleanze esistenti o ne avvii altre. La riforma istituzionale è, quindi, infinitamente più importante di qualsiasi governo». Sono alcuni dei passaggi del discorso del vicesegretario del Pci, Claudio Martelli, che ieri a Napoli ha concluso la conferenza programmatica provinciale del suo partito.

Il vice di Craxi nel suo intervento dinanzi ai quadri socialisti napoletani ha affrontato tutti i problemi politici sul tappeto. A cominciare dalle riforme istituzionali, che per Martelli devono riguardare il sistema elettorale, il regolamento e la riforma del Parlamento. Il Pci - ha sostenuto il vicesegretario socialista - dopo 40 anni in cui sarebbe stato «costante custode dell'edificio costituzionale, si è detto solo ora disponibile ad un confronto, e da mercoledì i socialisti avvieranno confronti con i partiti della maggioranza prima e con quelli dell'opposizione poi». Alla vigilia di queste consultazioni, Martelli ribadisce che «la eccessiva frammentazione delle forze politiche in Parlamento crea ingovernabilità» e che la proposta, «avanzata da tempo dai

Tra ricordi personali e problemi istituzionali

Montecitorio e dintorni,
gli scolari interrogano la Iotti

Qual è il ministro che le è più simpatico? Desidera diventare presidente della Repubblica? A tempere di domande Nilde Iotti, intervenuta ieri all'inaugurazione del nuovo municipio di Bagnolo, sono ragazzi di scuola media e bambini delle elementari. La Iotti parla della riforma istituzionale ed afferma il suo impegno perché nell'immediato futuro si apra il confronto in Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLA CAPITANI

BAGNOLO (Reggio Emilia). La due giorni di Nilde Iotti nella sua terra natale - iniziata sabato a Carviago dove le è stata conferita la cittadinanza onoraria - si è conclusa con un caloroso incontro popolare a Bagnolo, un piccolo e ricco centro di settemila anime della campagna reggiana. Nella piazza del paese, ravvivata da una splendida giornata di sole e tappezzata da manifesti con scritto «Benvenuta Nilde», il presidente della Camera è stato accolto con manifestazioni di affetto e simpatia soprattutto da parte delle donne. Mentre la banda intonava le note di «Va pensiero», sindaco ed autorità locali l'hanno accompagnata in visita al nuovo municipio dove

comunista possa diventare presidente della Repubblica? A tempere di domande Nilde Iotti, intervenuta ieri all'inaugurazione del nuovo municipio di Bagnolo, sono ragazzi di scuola media e bambini delle elementari. La Iotti parla della riforma istituzionale ed afferma il suo impegno perché nell'immediato futuro si apra il confronto in Parlamento.

È venuto un incontro con i rappresentanti del Consiglio comunale. Il presidente si è poi trasferito nel piccolo teatro comunale dove era stato organizzato un incontro-intervista con le scolaresche. «Come si sente una personalità così importante come lei a venire in un paesino piccolo come il nostro?», gli è stato chiesto, «Io penso - ha risposto tra gli applausi - che in tutta Italia, nei paesi grandi e piccoli, abitano cittadini italiani. Anzi, nei piccoli centri si hanno più contatti con la gente». Desidera diventare presidente della Repubblica? «Non basta desiderarlo; conosco molta gente che desidererebbe diventarlo. Per onestà politica debbo però dirvi che prima che un

nel caso di Signorilla e nella crisi del Golfo della Sirca». Un episodio della sua vita che l'ha particolarmente colpita? «È stato quando a Camera riunite ho proclamato eletto il presidente della Repubblica. È stato un atto importantissimo che mi ha dato l'orgoglio di essere presidente della Camera». E sull'avvenire dei giovani è ottimista o pessimista? «Ho molta stima per loro. Vedo che sono molto legati allo studio e questo è un indice di maturità. I giovani hanno davanti un futuro difficile. L'applicazione delle tecnologie non aumenta l'occupazione, tende a diminuirsi».

In principio, il presidente ha parlato anche delle riforme istituzionali. «Per realizzare la centralità del Parlamento - ha detto - è necessario modificare la sua struttura, il suo modo di funzionare, i suoi regolamenti e cambiare anche le leggi elettorali. Ciò comporta superare il bicameralismo perfetto, semplificare il procedimento legislativo, potenziare la capacità del Parlamento di esercitare un vero ed efficace indirizzo e controllo sul



Nilde Iotti

governo e su tutta l'attività statale». E la riforma del Parlamento, secondo la Iotti, potrebbe legarsi direttamente al sistema delle autonomie con l'ipotesi di istituire una Camera delle Regioni e delle Autonomie. «C'è poi la necessità di rendere più forte ed efficiente il Parlamento nelle sue funzioni proprie liberandolo allo stesso tempo di compiti di microlegislazione che meglio sarebbero svolti dalle Regioni o in via amministrativa dal governo», che deve essere più forte nell'esercizio dei suoi compiti e meno portato ad invadere campi ad esso non propri come accade con il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Il convegno di Pontremoli
Politici e magistrati
indagano assieme
sui guai della giustizia

FIRENZE. Quello della responsabilità civile del giudice è un problema in fondo marginale, più che una «bacchetta sulle mani dei giudici», come lo ha definito Franco Morozzo Della Rocca del Consiglio superiore della magistratura, il referendum è un segnale della profonda crisi dei rapporti fra giustizia e società civile e l'invocazione di un diritto fondamentale del cittadino, quello a una giustizia equa e in tempi ragionevoli. Ecco lo spunto che ha ispirato la tavola rotonda coordinata dal giudice costituzionale Enzo Cheli, che nel salone del Ducento di palazzo Vecchio, a Firenze, ha chiuso il convegno di Pontremoli su «Giustizia, Stato, società», organizzato dal Centro lungianese di studi giuridici.

Tra gli interventi, quello di Stefano Rodotà, presidente della Camera, «C'è il rischio - ha detto tra l'altro - che la magistratura diventi una palinodia dei conflitti sociali, anche di quelli, per esempio, che non pagano in termini di consenso elettorale». Quanto alla situazione attuale della giustizia in Italia, Rodotà l'ha definita «una catastrofe sociale; o verranno al più presto - ha aggiunto - grandi interventi eccezionali o dalla sua crisi non se uscirà». «Sono indispensabili - interventi - straordinari e una buona dose di coraggio da parte delle forze politiche contro le varie corporazioni». Per Massimo Vari, presidente dell'Associazione magistrati delle Corti dei conti, il giudice deve riscoprire che «la sua funzione viene esercitata in nome della sovranità popolare, è da questa angolazione che vanno affrontati i problemi dell'autonomia e dell'indipendenza». Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, ha sottolineato la «centralità della professionalità e dell'indipendenza del giudice». Quel «ultima non va vista però nell'ottica di uno scontro tra potere politico e potere giudiziario. «Sarebbe riduttivo farlo perché il cittadino finirebbe per vedere due suoi «nemici», due poteri appunto, che si battono fra di loro. Nelle democrazie contemporanee il quadro è invece più complesso: ci sono i poteri economici, quelli sociali, e ci sono anche i poteri occulti e defilati, spesso non meno forti».

L'APPETITO VIEN LEGGENDO
Primo menù Italia
Giovedì 10 Dicembre in omaggio con l'Unità
L'UNITÀ NON TI LASCIA MAI A BOCCA ASCIUTTA

Dopo l'invito del Pci al congresso di Magnago
La Svp vista dai comunisti
«Molte novità, ma non bastano»

Il gruppo dirigente della Svp deve farsi carico dei problemi che creano malessere in Alto Adige e che non sono problemi degli italiani, ma di tutti». Sono parole conclusive di una serie di considerazioni di Anselmo Gouthier, responsabile per la minoranza del Pci, che spiega: «Bisogna gestire l'autonomia e definirne le rimanenti norme di attuazione dando sicurezza di identità a tutti».

XAVIER ZAUBERER

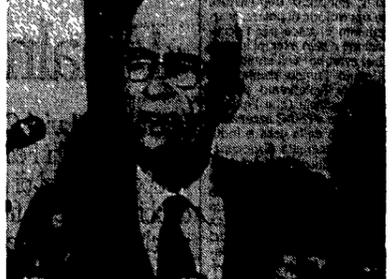
BOLZANO. Dopo l'ultimo congresso della Svp, il partito che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi dei sudtirolesi di lingua tedesca, si fanno i conti con le sue conclusioni che, per Gouthier, «non sono all'altezza di una situazione che in Alto Adige è carica di rischi, ma sarebbe un grave errore non cogliere il valore positivo di alcuni passaggi contenuti nella relazione di Magnago - il leader carismatico del partito - che riconosce apertamente che il «pacchetto» anche se non completamente realizzato, è una cosa positiva per le minoranze. E ancora - prosegue Gouthier - Magnago accoglie il principio dell'apprendimento precoce della seconda lingua, l'esigenza di revisione dei criteri di assegnazione della casa per il capoluogo e, infine, l'esigenza che il presidente della giunta provinciale sia

il presidente di tutti e non solo di un gruppo etnico». E dal 12 maggio del 1985, quando la dissenata gestione dell'autonomia da parte della Svp e della Dc portò il frutto nefasto del massiccio voto al Msi, che i comunisti in Alto Adige hanno posto questi problemi. «Soprattutto dopo quella data - dice Gouthier - il Pci-Kpi ha posto con forza la necessità di affrontare in modo realistico, nuovo ed aperto i diversi problemi che si annodano attorno alle questioni proporzionale-bisogno, sviluppo del bilinguismo anche precoce e riforma dell'insegnamento della seconda lingua, in particolare nella scuola di lingua italiana».

Come ben si sa poco ascoltato è stato dato a queste proposte. «Infatti - spiega Gouthier - il cedimento elettorale dell'elettorato italiano verso il

Msi non è dovuto a motivi ideologici, ma alla collocazione fortemente ridimensionata in cui il gruppo italiano è venuto bruscamente a trovarsi rispetto al recente passato per le occasioni di lavoro, per la casa, nei confronti del gruppo tedesco».

Ecco perché si è determinato un calo secco di credibilità nei confronti degli istituti autonomistici, «anche se i comunisti - precisa Gouthier - hanno sempre collocato i vari problemi non solo nel contesto del quadro autonomistico a garanzia delle minoranze tedesca e ladina, ma soprattutto in un quadro di corretta applicazione dell'autonomia che deve raccogliere il consenso della grande maggioranza delle popolazioni locali di tutti i gruppi etnici». Novità sono indubbiamente emerse nel congresso, quindi l'esclusione degli Schützen,



Silvius Magnago

che l'anno scorso da forza d'ordine del congresso si erano trasformati in ribelli, sostenitori dell'autodeterminazione, della lotta aperta al nazionismo, in prima linea il capogruppo in Consiglio regionale Hubert Fransneil, deciso critico degli atteggiamenti nazionalistici di elementi di lingua tedesca. «Certamente - conclude Gouthier - dipende anche da tutte le forze democratiche, dalla loro giusta iniziativa, che tutto questo non diventi e non si riduca solo ad un'operazione di cosmesi».

Tv estere
Tmc al buio
in Abruzzo
e in Sicilia

ROMA. Sembra riprendere vigore l'offensiva del pretore contro le tv estere che difendono i loro programmi in Italia, in modo particolare contro Telemontecarlo. Qualche giorno fa è stato un pretore abruzzese a sequestrare alcuni impianti; ieri è stata la volta del pretore di Cammarata (in provincia di Agrigento) Alfonso Sapia, che ha posto sotto sequestro gli impianti che ripetono il segnale di Telemontecarlo nella Sicilia occidentale, dall'omonimo monte Cammarata. Secondo il pretore i programmi erano diffusi in diretta senza la prescritta autorizzazione. Le tv estere - come è noto - possono trasmettere in diretta a patto che abbiano - oltre alla autorizzazione - altri due requisiti: la continuità di emissione del segnale, impianti non modificati successivamente all'entrata in vigore della legge 1975. Gli impianti, naturalmente, hanno subito notevoli modifiche; infine le tv estere hanno cominciato ad assumere altre fisionomie, a diventare «pezzi» di grandi concentrazioni. Telemontecarlo è nell'orbita del brasiliano di Rede Globo, di Rizzoli e di Hachette; Telepodista è sotto l'ala di Berlusconi. Sono - peraltro - le ragioni per le quali la commissione Cultura della Camera ha dato, nei giorni scorsi, parere negativo alla concessione delle autorizzazioni a Tmc e Telepodista. Dal canto loro, i legali delle società obiettarono che il segnale di Tmc viene ripetuto non più in diretta, bensì in differita.

Assemblea nazionale a Napoli
L'ala «dura» vuole
uno sciopero il 12 dicembre
con ferrovieri e impiegati

Si spaccano i Cobas della scuola



Una recente assemblea dei Cobas della scuola romana

Comitati di base della scuola, la spaccatura è cosa fatta: dalla loro assemblea nazionale che si è tenuta ieri a Napoli, gli insegnanti dei Cobas sono usciti con due proposte di segno opposto. I «duri» puntano sul 12 dicembre, su uno sciopero della scuola e una manifestazione a Roma che porti in piazza Cobas dei ferrovieri e pubblico impiego. I «morbidi»: non aderiscono e indicano un convegno per il 20.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA SERENA PALIERI

NAPOLI. Due date, due appuntamenti, due anime dei Cobas. Dopo la guerriglia che s'è trascinata dall'apertura delle scuole a oggi, dopo la rottura avvenuta la settimana scorsa nella roccaforte del movimento, l'assemblea provinciale di Roma (i romani, come pure i cagliaritari, ieri si sono presentati addirittura con due delegazioni), il loro mezzogiorno di fuoco i professori ieri l'hanno vissuto fra l'una e le due del pomeriggio, teatro la sala dei Baroni del Maschio Angioino. È stato quando si è votato «sì» o «no» all'iniziativa che cade in una data fin troppo significativa, sabato 12 dicembre appunto. I sostenitori dell'abbraccio fra Cobas di pubblico impiego e pubblici servizi hanno ottenuto 94 voti, contro i 75 raccolti dagli oppositori e con 19 astenuti. Sicché, stando alle cifre, la decisione è presa: la mozione di maggioranza, letta dal professor Ceccotti, romano e dal professor Ferrando, savonese, invita a «una manifestazione con corteo e comizio per la difesa del diritto di sciopero minacciato per tutti (cioè dipendenti di pubblico impiego e servizi)» per il riconoscimento del diritto di assemblea e del diritto di sciopero nelle trattative e ottenere modifiche sostanziali della legge finanziaria. Con maggior titubanza, in forma più barocca, si rivolge poi «la proposta di un appello allo sciopero alla categoria dei lavoratori della scuola».

Il primo «no», per l'appunto, i «falchi» dei Comitati se lo sono sentito dire dagli altri, le «colombe» che si sono riuniti in una stanza attigua e dopo un'ora di bollente discussione hanno partorito la decisione della controiniziativa per il 20, segnando la rottura con la parte di minoranza, letta dal professor Ceccotti, romano e dal professor Ferrando, savonese, invita a «una manifestazione con corteo e comizio per la difesa del diritto di sciopero minacciato per tutti (cioè dipendenti di pubblico impiego e servizi)» per il riconoscimento del diritto di assemblea e del diritto di sciopero nelle trattative e ottenere modifiche sostanziali della legge finanziaria. Con maggior titubanza, in forma più barocca, si rivolge poi «la proposta di un appello allo sciopero alla categoria dei lavoratori della scuola».

Nuovo «caso»
Celentano
Ha detto
un nome di troppo



Non avrebbe dovuto citare quel medico italiano (e nessun altro) per evitare di fare pubblicità. Ma Celentano, si sa, poco controlla la sua lingua e un nome l'ha fatto. È la Rai di nuovo a dover intervenire per tirargli le orecchie. Dopo lo spettacolo di sabato nel camerino dell'artista si sono fermati a lungo i dirigenti di Raiuno, Giuseppe Rossini e Carlo Fuscagni, i quali gli hanno rimproverato la citazione di uno specialista italiano, il dottor Massimo Lombardi, allievo dell'ospite della trasmissione, il professor Fiodorov, che guarisce la miopia con tecnica innovativa. Non è da escludere che il nuovo «caso» faccia nascere altre polemiche nel corso della settimana.

Si avvelena
lo salvano
si uccide
in ospedale

Il cacciatore di Reggio Calabria ucciso dallo scoppio del suo stesso fucile. È accaduto in una zona di campagna di Gioia Tauro. Oliviero Chizzimenti, 61 anni, era uscito per una battuta insieme ad un amico. L'incidente è avvenuto prima ancora che i due cominciarono a puntare la selvaggina. Il fucile della vittima, per motivi che svelerà la perizia alla quale è stato sottoposto, gli è scoppiato in faccia. Oliviero Chizzimenti, soccorso dal suo amico, è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Gioia Tauro.

Scoppia
il fucile
muore
cacciatore

Stava puntando la sua preda il cacciatore di Reggio Calabria ucciso dallo scoppio del suo stesso fucile. È accaduto in una zona di campagna di Gioia Tauro. Oliviero Chizzimenti, 61 anni, era uscito per una battuta insieme ad un amico. L'incidente è avvenuto prima ancora che i due cominciarono a puntare la selvaggina. Il fucile della vittima, per motivi che svelerà la perizia alla quale è stato sottoposto, gli è scoppiato in faccia. Oliviero Chizzimenti, soccorso dal suo amico, è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Gioia Tauro.

Ruba tartufi
al concorrente
Grossista
denunciato

«Ho mal di denti. Vado a prendere qualcosa in macchina». Invece Flavio Bardizzo, grossista di tartufi di Alba (Cuneo), una volta uscito dal ristorante dove aveva incontrato un suo concorrente, Vittorio Zanichini, pesarese, non si è recato alla sua automobile bensì a quella del commensale, dove questi aveva lasciato dopo chiedi di pregiatissimi tartufi bianchi per un valore di 10 milioni di lire. Il grossista di Alba ha forzato il bagagliaio dell'automobile del pesarese e gli ha rubato il prezioso carico. Poi è tornato sorridente a tavola riprendendo la conversazione trattando acquisti e scambi di informazioni. Quando, però, più tardi, è stato scoperto il furto i carabinieri ci hanno messo poco per capire come erano andate le cose e lo hanno denunciato per furto aggravato.

In carcere
a 12 anni
Ora indaga anche
il ministro

Lo ha comunicato lo stesso ministero che l'altro giorno ha incaricato il direttore distrettuale di Napoli di avviare «una urgente e minuziosa verifica» sulla denuncia presentata alla procura della Repubblica di Salerno dalla affidataria del ragazzo, Annamaria Di Paolo. Il magistrato di sorveglianza intanto ha riferito «di essersi più volte incontrato con il minore e di non avere mai ricevuto lamentele» e neppure di aver «mai constatato segni di violenza o comunque di turbamento».

Tre bombe carta
esplodono
in un palazzo
di Roma

La più piccola era stata collocata sul pianerottolo del pianterreno dello stabile, le altre due nel sottoscala, all'interno del ripostiglio dove sono sistemati i contenitori del gas. Tre bombe carta sono esplose ieri in rapida successione in un edificio della capitale nel quartiere Prati senza tuttavia procurare danni gravi. La prima esplosione si è verificata alle 16, le altre due poco dopo. Hanno mandato in frantumi alcuni vetri delle finestre degli appartamenti più vicini e divelto i contenitori del gas. La polizia ha accertato che nel palazzo, in via Circonvallazione Trionfale, non abitano personalità o esponenti di organizzazioni politiche.

MADDALENA TULANTI

Arci-ragazzi
Il traffico
nemico
dei giovani

MILANO. Nel 1975 morivano entro il primo anno di vita 17.471 bambini, nell'87 7.307. Nella fascia d'età tra uno e 4 anni ne morivano, nel '75, 2.141, nell'83 1.175. I due dati vanno quasi a coincidere nella fascia fra i 10 e i 14 anni e si invertono decisamente dal 15 al 17, quando ci sono 1.074 morti nel '75 e 1.520 nell'83. Sono cifre citate da Carlo Pagliarini, presidente dell'Arci-ragazzi, nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'associazione. Pagliarini ha detto che i giovani muoiono principalmente a causa del traffico, la cui incidenza (per la mortalità) è del 41,3 per cento nella fascia d'età 1-4 anni e del 65 per cento tra i 15 e i 17. In Europa inoltre ci sono ogni anno 30 mila morti fra i giovani fino ai 17 anni e 4-5 milioni di feriti a causa di oggetti di largo consumo: apparecchi elettrici (soprattutto piccoli elettrodomestici), apparecchi a gas, prodotti per la pulizia della casa, giocattoli. «Una recente indagine - ha aggiunto Pagliarini - ha stabilito che su 57 campioni di spine elettriche, prese e adattatori, solo 19 sono sicuri; su 42 campioni di giocattoli solo tre rispondono alle regole di sicurezza imposte dalla legge».

Proposte-denunce dal congresso di Rimini
I gay: «Via dai piccoli centri
Vogliamo la nostra S. Francisco»

Il gay stanco di vivere emarginato in paesi piccoli dove - come dicono a Drive-in - «si mormora», è invitato ad emigrare in tre grandi città: i Arci-gay vuole infatti costruire grosse comunità (con servizi, alberghi, luoghi di ritrovo) perché gli omosessuali uniti possano far pesare la loro forza. «Il nostro obiettivo è di raggiungere il mezzo milione di iscritti».

pensiamo che quelli che praticano effettivamente l'omosessualità siano un milione e che i bisessuali siano circa il venticinque per cento della popolazione. Il nostro obiettivo è di arrivare al più presto ad un mezzo milione di iscritti. Sono passati i tempi nei quali congressi e riunioni dei gay (quando non erano clandestini) erano frequentati soprattutto da fotografi alla ricerca di parrucche, tacchi a spillo e capelli cotonati. A Rimini sono giunti parlamentari, rappresentanti di partiti, sindacati e sacerdoti. «Il vostro piano contro l'Aids - ha detto il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni - ci interessa. Molte delle vostre proposte saranno inserite nei nostri programmi». «La gente di sinistra - ha detto Fabio Mussi, condirettore dell'Unità - ingaggia battaglie e spesso non riesce a valutarne i successi. Cosa sarebbe avvenuto senza la nostra campagna di informazione sull'Aids, quanti malati in più avremmo, se l'operazione-informazione fosse stata condotta soltanto da quel monumento di bischieraggine che è Donat Cattin?».



Per quindici anni quest'uomo ha vissuto completamente segregato in un ovile, a guardia delle pecore. L'unico contatto umano, si fa per dire, l'aveva con il suo pastore padrone, che è stato arrestato l'altro giorno. La vicenda di Pasquale Mereu, 62 anni, è stata raccontata ieri da tutti i quotidiani. Nel suo paese, le campagne di Gerrei, molti sapevano delle incredibili condizioni di vita del «pastorello» ma non avevano mai denunciato la sua scomparsa dalla vita civile.

Come tutelare i diritti dei bambini quando la famiglia va in pezzi
Convegno a Venezia sugli attuali strumenti giuridici
Infanzia, nasce il giudice-psicologo?

Non sempre c'è bisogno di maltrattamenti e violenze per trasformare in un inferno la vita dei bambini. Ci sono anche le piccole vittime delle tensioni degli adulti, quando la coppia non funziona più. Di loro, dei loro diritti si occupa il convegno aperto ieri a Venezia su «Tutela dell'interesse del minore e procedure giudiziarie civili», organizzato dalla Regione Veneto, con giudici, avvocati e psicologi.

summa fu una trovata ad effetto, in realtà difficilmente praticabile. È solo uno tra i mille esempi di situazioni paradossali nelle quali spesso si trovano le coppie separate quando non riescono a trovare un accordo. Prime vittime involontarie di questa situazione sono proprio i bambini. Alla difficoltà di una situazione critica, la separazione da uno dei due genitori, si aggiunge spesso l'aggravante di dover comparire ad un processo e magari testimoniare in favore di uno o dell'altro. Solo un esempio: ogni anno in Veneto più di 4 mila minori finiscono davanti ad un giudice essenzialmente perché si decide a chi devono venire affidati; di questi, circa 120, il 3 per cento, andranno ad un nuovo nucleo familiare. L'ultima parola spetta ad un giudice minorile che spesso non ha tutti gli elemen-

ti necessari per decidere. Decidere cosa, soprattutto. Chi ha ragione? chi ha torto? chi offre maggiori garanzie? Da molti anni a questa parte ai magistrati spetta un compito sempre più impegnativo e complesso. Una lunga serie di leggi (aborto, divorzio, affidamento), ha dato ai giudici il compito di intervenire in ambiti prima considerati strettamente privati. E proprio da qui è nata la sensazione dell'insufficienza dei tradizionali mezzi giuridici. Lo ha ricordato Paolo Vercellese, giudice in Cassazione, nella relazione introduttiva al convegno. La spinta antiautoritaria che si è verificata da vent'anni a questa parte, è riflessa anche nelle leggi. Oggi i diritti dei minori sono tutelati con più attenzione, è vero, ma ciò non è sufficiente. Anzi, le norme, con un'astratta difesa dei diritti

una tecnica di «conciliazione» delle coppie piuttosto elaborata e condotta attraverso sette fasi diverse che prevedono anche l'intervento di centri sociali. Lo scopo non è quello di ottenere una ricomposizione familiare a tutti i costi, ma di tentare almeno di trovare qualche punto di comune accordo perché tensioni ed incomprensioni non ricadano sui più piccoli. È una tecnica praticata in alcuni Stati americani che sta dando anche da noi buoni risultati. Ma, come è facile immaginare, funziona meglio proprio là dove ce n'è meno bisogno: tra le coppie che comunque conservano una volontà di dialogo e collaborazione. «Invece nella maggioranza dei casi - ha detto il presidente della Regione veneta, Carlo Bernini - i diritti dei bambini restano scomodi intralci agli interessi degli adulti».

VENEZIA. Forse c'è chi ricorda ancora il caso di quei due coniugi sardi separati costringendo a cambiare casa ogni sei mesi per decisione di un giudice minorile. In una causa d'affidamento stabilì per la prima volta che il vecchio appartamento di famiglia restava ai figli. Non sarebbero quindi più stati i bambini a seguire la madre o il padre ma i due coniugi avrebbero dovuto trasferirsi a turno nella vecchia ca-

sa. A prima vista sembrò una soluzione ingegnosa perché cercava di difendere soprattutto i diritti dei più deboli. Ma i guai non tardarono ad arrivare. Con questo sistema i genitori dovevano procurarsi non una, ma due case ciascuno. E i bambini sarebbero stati davvero meglio tutelati? Come avrebbero potuto sentire davvero loro una casa che cambiava inquilino, mobili ed abitudini ogni sei mesi? In-

giustino Gillotta, avvocato e psicologo milanese, ha presentato nella sua relazione

Domenica 13 dicembre

DENTRO IL PCI

Indagine-verità nel Pci. La discussione, i confronti, le analisi sul ruolo e sui compiti del maggiore partito di massa della sinistra italiana

1988

Segretari di sezione, di federazione, regionali, dirigenti nazionali il segretario generale Alessandro Natta, parlano delle difficoltà dell'impegno, del rilancio del Pci in occasione del laceramento del tesseraamento 1988

un supplemento di 48 pagine

San Pietro
Un augurio in latino e greco

CITTÀ DEL VATICANO Se cattolici e ortodossi un giorno al rinvano, Roma rispetterà «pienamente» le tradizioni della Chiesa d'Oriente, ma sin d'ora ricorda che prima della divisione essa aveva «non solo un primato d'onore, ma anche una responsabilità per presiedere alla carità e per favorire il mantenimento della comunione tra tutte le chiese». Pur moltiplicando segni di rispetto e affetto verso il Patriarca ecumenico Dimitrios I, Giovanni Paolo II ha così riaffermato solennemente oggi il primato della Chiesa di Roma, sede di Pietro. L'ha fatto scegliendo l'occasione più solenne tra i molti incontri che hanno scandito i primi quattro giorni della visita del Patriarca a Roma la solenne celebrazione della messa in San Pietro. Un rito che ha visto presente sull'altare il Patriarca per tutta la parte dedicata alle letture, al Vangelo ed al «Credo» nel testo precedente la divisione. Al momento della consacrazione eucaristica, Dimitrios se ne è allontanato, salutato dal Papa con un'improvvisata, applauditissimo abbraccio. Un allontanamento dovuto proprio alla mancanza di quella «perfetta comunione» che permetterebbe quella concelebrazione che Dimitrios e Giovanni Paolo II anche oggi hanno più volte auspicato. Un augurio che da oggi è scritto in latino e greco all'ingresso della Basilica di San Pietro, dove è stata murata una lapide che ricorda i passi verso la riunificazione. Nessun accenno alla questione del Primato nella parole di Dimitrios, che ha parlato dell'altare di San Pietro sottolineando la «soddisfazione» per i «rapporti dichiaratamente buoni» tra le chiese cattoliche e ortodosse. Il Papa, che aveva accolto Dimitrios nell'atrio della Basilica di San Pietro e con lui si era recato all'altare, ha compiuto un altro gesto significativo. Dopo mezzogiorno con il Patriarca si è affacciato alla loggia centrale della Basilica da dove ha recitato l'Angelus, ha nuovamente auspicato la riunione fra le chiese, ha benedetto i 40 mila presenti in piazza. Anche Dimitrios, dalla loggia, ha nuovamente auspicato la riunione delle chiese ed ha benedetto i presenti.

Al Senato lo scandalo del disinquamento del golfo partenopeo. Il caso sollevato dal Pci

Napoli, 4000 miliardi non hanno pulito il mare

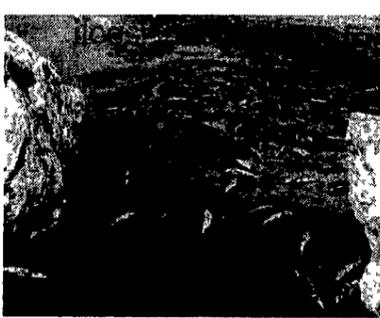
Gare d'appalto ripetute per irregolarità, ma vinte sempre dalla stessa impresa. Costi alle stelle con risultati fallimentari. Interventi dei Tar di Campania e Sicilia (caso acquedotto di Palermo). Da più di dieci anni pende un procedimento penale alla Procura di Roma. C'è pericolo della prescrizione. Da qui l'intervento dei senatori comunisti presso il presidente Gona.

ROMA Al Parlamento gli scandali del disinquamento del golfo di Napoli e dell'acquedotto di Palermo. Il caso è stato denunciato dai senatori comunisti Imposimato, Liberini, Barca, Vignola e Visconti. Da più di dieci anni presso la Procura di Roma pende un provvedimento per peculato ed interesse privato ed altri

In dieci anni costi altissimi e gare d'appalto irregolari. La Procura di Roma indaga. Il rischio di prescrizione

del Lavoro pubblici, della Giustizia e dell'Ambiente. Ecco i fatti subito dopo la concessione degli appalti la spesa prevista per le opere aumentò considerevolmente. Dall'aggiudicazione degli appalti, un anno dopo, la spesa per il progetto del lotto di Ischia aumentò del 270%, del 570 per gli ospedali di Napoli, di cinque volte quella per il Sarno, il fiume del veleno, per cui furono stanziati 300 miliardi, del 470% per il lotto di Nola e di tre volte e mezzo per i lotti di Acerra e del Regi Lagni.

I senatori comunisti denunciano gravi irregolarità della Cassa per il Mezzogiorno già rilevate dal Consiglio superiore della magistratura e lo stesso Tar della Campania, dopo le irregolarità nelle gare sospese gli appalti imponendo la riapertura delle gare. Ma nella successiva ripetizione risultano vincitori le stesse ditte. Quali i risultati? Alcune opere eseguite in Campania, tra cui il depuratore di Cuma per l'importo di 300 miliardi, risultato del tutto inidoneo. Comunque, il prezzo complessivo per il disinquamento del golfo è stato di 4.000 miliardi. Il ritorno si è ripetuto a Palermo, dove per disinquare e l'acquedotto cittadino risultò vincitrice la stessa impresa del depuratore di Cuma e del percorso di due delle ditte escluse, il Tar siciliano dispo-



Morta di pesci sul litorale napoletano

Adesso l'editore va a caccia dei non-lettori

ANDREA LIBERATORI

TORINO Il Salone nazionale del libro, il primo in Italia, si farà a maggio e per cinque giorni, dal 19 al 23, trasformerà Torino in una capitale dell'editoria italiana. Oltre il 90 per cento degli editori hanno aderito alla manifestazione. L'annuncio è stato fatto dal presidente del Salone, il finanziere-editore Guido Accornero. Il 1° dicembre il comitato organizzatore ha incontrato i direttori commerciali delle case editrici Adelphi, Associazione Italiana Editori, Associazione Piccoli Editori, Bollati Boringhieri, De Agostini, Editori Riuniti, Einaudi, Electa, Fabbri Feltrinelli, Il Mulino, Interorbis, Longanesi, Messaggerie Italiane, Mondadori, Mursia, Rizzoli, Rusconi, Sei, Treccani, Utet, Garzanti, Laterza. L'assenza di queste ultime due case editrici - pur del tutto casuale, ha assicurato Accornero - ad una precedente riunione aveva ridato fiato alla polemica di qualche giornale. Dopo le notizie Accornero ribadisce gli obiettivi del Salone del Libro: primo e unico in Italia rappresentativo della produzione editoriale non scolastica, appuntamento non solo per editori, librai, esperti del settore ma per tutti i visitatori che, sotto le volte di Torino-Exposizioni, sede della manifestazione, potranno anche acquistare.

In Italia l'approccio fisico al libro, l'ingresso in libreria (e in biblioteca) è ancora difficile. Il consumo di questo «che è ancora un oggetto elitario» - dice Angelo Pezzana, libraio e vicepresidente del Salone - è ancora modesto. La nostra editoria, per numero di opere pubblicate, si colloca al 13° posto dopo Urss, Germania, Inghilterra, Giappone; ma anche dopo Spagna, Corea del Sud e India, per citare solo alcune delle nazioni che ci precedono. Le imprese editoriali nel decennio 1975-85 sono cresciute in Italia passando da 1300 a 1900. Occupavano due anni fa 13 mila persone, per opera e per azienda 6,7 addetti, fatturato globale 2500 miliardi (per addetto 193 milioni). La media - avverte opportunamente Accornero - è «quella famosa del pollo». Ci sono, fra le 1950, le maggiori aziende editoriali e piccole imprese, pur importanti, che stampano magari un titolo o due in dodici mesi. Può essere interessante qualche dato sui lettori. La massoneria per il Salone del libro ricorda che legge libri solo il 25 per cento della popolazione adulta italiana. E quanto legge? Un milione e mezzo definiti «forti lettori» leggono 15 libri l'anno, 4 milioni di «medi lettori» stanno fra 9 e 14, altri 4,5 milioni sono fra 3 e 4 titoli annui. Con un dato che unisce adulti e no: i 14 per cento che nel 1984 il 46 per cento degli italiani ha letto almeno un libro. Agli organizzatori di un Salone che mira ad allargare l'area di lettura interessano molto i non lettori. Perché sono tali? Indagando le motivazioni emergono due risposte-chiave poco tempo, mancanza di abitudine. Fra i 14 e i 24 anni indicano la prima motivazione il 25%, la seconda il 43%. Fra i 25 e i 54 anni rapporto rovesciato: 45 contro 34. In fluisce, e come, il livello di istruzione? I diplomati e laureati danno al poco tempo un 50% di risposte, la mancanza di abitudine ha il 23%. Per i diplomati di scuola media match pari sul 38%, al di sotto della scuola dell'obbligo si ha un 22 e un 35%. I prezzi dei libri non sembrano avere il peso che si pensava, stando almeno alle risposte dei consultati, un peso determinante nella non lettura anche se il prezzo medio per opera è passato dal '75 all'85 da 4500 a 24500 lire e quello di una pagina da 14 a 74. Per allargare l'area di lettura cosa si può fare? «Non basta» - risponde Angelo Pezzana - «che un volume sia ben stampato, ben distribuito e ben venduto, occorre trovare, per libri, luoghi nuovi dove si entrino per necessità o per piacere». Al Salone una libreria del futuro presenterà elaborazioni in cui sono memozati titoli, copertine, trame, illustrazioni, recensioni, notizie sugli autori, prezzi e disponibilità. All'organizzazione della libreria sarà dedicato uno dei convegni, altri riguarderanno Stato ed editoria, libro e pubblica, diffusione della cultura italiana nel mondo. I convegni, in memoria di Prim o Levi, di Sergio Liberovic, sarà eseguito in prima mondiale la sera del 18 maggio al regio. Ma il Salone del libro rimarrà a Torino? Cautela la risposta di Guido Accornero: «Può dipendere dalla riuscita della manifestazione».

Offrono ad «amici» una commessa per una campagna di informazione sull'Aids. Rinvii a giudizio 2 assessori lombardi

Ricerca pagata a peso d'oro

Due assessori della giunta pentapartito lombarda - il socialista Giancarlo Magenta e il democristiano Francesco Rivolta - sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Il tema dell'inchiesta: una commessa da mezzo miliardo offerta a un'agenzia di pubblicità per una campagna sull'Aids con la quale il Psi a quanto pare, era in debito di qualche favore.

MILANO Giusto due mesi di istruttoria sommaria e rinvio a giudizio due assessori regionali lombardi: il socialista Giancarlo Magenta e Mauro Terizzi e Giulio Sartori, contitolari dell'agenzia di pubblicità «Mmi». Il fatto risale all'86 la Regione stanziò tre miliardi per

una campagna di informazione sull'emergente problema dell'Aids, che prevedeva tra l'altro materiali video e stampa (un filmato di 30 minuti, un libro da tirare in 15 mila copie) per mezzo miliardo di commessa. Al voto della Giunta viene sottoposta una delibera nella quale si stabilisce che quei lavori da mezzo miliardo siano affidati alla «Mmi», e che il contratto si perfezioni con trattativa privata. La firma sotto la delibera, per competenza, è quella di Rivolta. Ma la mente che ha ideato l'arrangiamento è quella di Magenta. La Giunta vota, ma il gruppo comunista denuncia lo scandalo: quella procedura è del tutto irregolare, e inoltre quella piccola agenzia non ha proprio l'aria di avere i requi-

siti necessari per assumere un lavoro così impegnativo. A meno che non si voglia considerare una «garanzia» il fatto che ha già compiuto qualche lavoro gratis per il Psi per esempio la campagna elettorale dell'85 per Carlo Tognoli e Ugo Finetti. La delibera votata alla leggera viene ritirata d'urgenza Magenta, chiamato in causa in prima persona e minacciato di inchiesta amministrativa, chiede un giurì d'onore, che si rivelerà un boomerang su cinque voti, due sono di condanna e tre di assoluzione con la poco soddisfacente formula dell'insufficienza di prove. La commissione disciplinare si mette al lavoro. Ma intanto si è messo al lavoro anche il sostituto procuratore Filippo

Grisolia, sul cui tavolo è arrivata la denuncia penale sul non timido affare. I due uomini politici, interrogati dal magistrato, cercano di scagionarsi. Magenta si aggrappa all'aspetto formale della faccenda: la delibera era sottoscritta da Rivolta, a votarla è stata la Giunta, perché mai prendersela con lui? Rivolta, da parte sua, cerca di ristabilire una diversa proporzione delle responsabilità. I due vengono resistenti a confronto, e all'esterno del palazzo di Giustizia si raccolgono addirittura voci su una possibile querela di Rivolta contro Magenta. Il rapido rinvio a giudizio supera ad ogni modo questo possibile sbocco. Rivolta fa sapere di essere indig-

Sassari
In salvo i 3 dispersi in mare

SASSARI Sono stati ritrovati e portati in salvo i tre giovani dispersi in mare al largo di Porto Torres dopo che erano usciti l'altra mattina a bordo di una piccola imbarcazione per una battuta di pesca. Poco dopo la mezzanotte, la barca (uno scafo di cinque metri dotato di un motore di 60 cavalli che si è trovato in avaria) è stata soccorsa da un peschereccio a pochi metri dalla scogliera di Capo Testa, vicino alla zona delle Bocche di Bonifacio che separano la Sardegna dalla Corsica. I tre giovani - Giovanni Ugumiti, di 31 anni, pescatore, Enrico Piras e Tommaso Carta, di 26, muratore il primo e marittimo il secondo - erano infredoliti ma in buone condizioni di salute.

Nuova chiave per il giallo Manuella?

Una nuova inchiesta sul caso Manuella? A oltre sei anni dalla scomparsa del giovane avvocato, la Procura di Cagliari ha trasmesso all'Ufficio istruttoria i primi atti di quella che potrebbe essere una clamorosa rilettura del giallo. Per ora si ipotizzano reati di calunnia nei confronti di quei «pentiti» poi scagionati definitivamente in giudizio. La chiave del mistero è nella base Nato di Decimomannu?

CAGLIARI Questa volta l'inchiesta è partita in sordina, senza provvedimenti clamorosi, né mostri da sbattere in prima pagina. Il giallo Manuella ricomincia (quasi) da zero con pochissime certezze e un grosso ritardo da recuperare. Nuovi giudici comunque ci provano. A sei anni e mezzo dalla misteriosa scomparsa dell'avvocato cagliaritano e dopo due processi che hanno smontato punto per punto le

conclusioni della prima istruttoria (secondo le quali l'omicidio del legale era da addebitare ad una banda di trafficanti di droga comprendente alcuni suoi notissimi colleghi) il sostituto procuratore Carlo Angioni ha trasmesso gli atti della nuova inchiesta all'Ufficio istruttoria del tribunale di Cagliari. «Nulla di piro tecnico» ha tenuto a precisare il magistrato mantenendo peraltro il massimo riserbo sul contenuto del dossier. Gli unici elementi finora emersi sembrano andare comunque nella direzione di una ulteriore sconsigliata della prima istruttoria. Ad alcuni dei principali «pentiti» che costituiscono il cardine della precedente inchiesta sono state inviate delle comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza il reato di calunnia. Uno di questi, il pregiudicato Pino Pisarin, è finito addirittura in carcere con l'accusa di aver preso parte ad uno dei due omicidi (quello del corriere della droga, Giovanni Battista Marongiu) ricollegato inizialmente dagli investigatori alla vicenda Manuella. Certo sono solo piccoli pezzi di un mosaico assai più vasto e complicato. Ma l'inchiesta bis se non altro è partita. «Una volta che i giudici di primo e di secondo grado hanno scagionato completamente quelli che gli inquirenti

avevano indicato come i presunti responsabili, è nostro dovere individuare i veni colpevoli e fare piena chiarezza sul caso», ha dichiarato il procuratore della Repubblica, Giuseppe Testaverde. Anche se assai ridimensionata da due sentenze, la vicenda Manuella rappresenta ancora oggi uno dei più misteriosi casi giudiziari italiani. Tutto comincia con la scomparsa del giovane legale la mattina del 22 aprile 1981. Dopo delle indagini giudiziarie assolutamente inconcludenti, gli investigatori imboccano decisamente la pista del regolamento di conti tra trafficanti di eroina. A portarli su questa strada è un pentito, Sergio Piras, avvocato alquanto in disgrazia, coinvolto nell'omicidio di un altro trafficante di droga, Giovanni Battista Marongiu. Vengono an-

Si è spento colto da male incurabile
ELVEZIO DE VECCHIS
Partigiano, combattente iscritto al partito dai 43. L'amico e compagno Costantino Zancolla lo ricorda anche per la sua ospitalità rivolta in favore della sezione Anpi per lunghissimi anni e in sua memoria sotto il numero 13000 all'Unità di cui Elvezio fu costante diffusore. Montetorondo 7 dicembre 1987

È mancato a Cuneo
GIUSEPPE PRUNOTTO
Ne danno il triste annuncio la moglie Francesca Musso, la figlia Graziella e familiari tutti i funerali si svolgeranno martedì 8 dicembre alle ore 10.30 partendo dall'abitazione di via Rostagni 11. Funeraria di un servizio di autobus per il cimitero. Cuneo 7 dicembre 1987

La sezione Pio La Torre e Nuovo Corviale partecipa al dolore della compagna Genoveffa Sandrini per la scomparsa del
PADRE
Roma 7 dicembre 1987

La Federazione comunista cuneese partecipa al dolore della famiglia per la morte del compagno
GIUSEPPE PRUNOTTO
Partigiano dirigente politico e sindacale, fra i promotori della lotta degli anni Cinquanta-Sessanta in difesa dell'occupazione dell'ambiente, contro l'inquinamento nella Valle Bormida, nel Braidese, nelle Langhe. Alla famiglia giungano le più vive condoglianze delle organizzazioni di partito della provincia di Cuneo. Cuneo 7 dicembre 1987

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Più bello il Natale con SAPORI

Saporelli
I famosi Ricettari di Saporelli

SAPORI
PANE E CARNE
SAPORI
MARGHERITA
SIENA

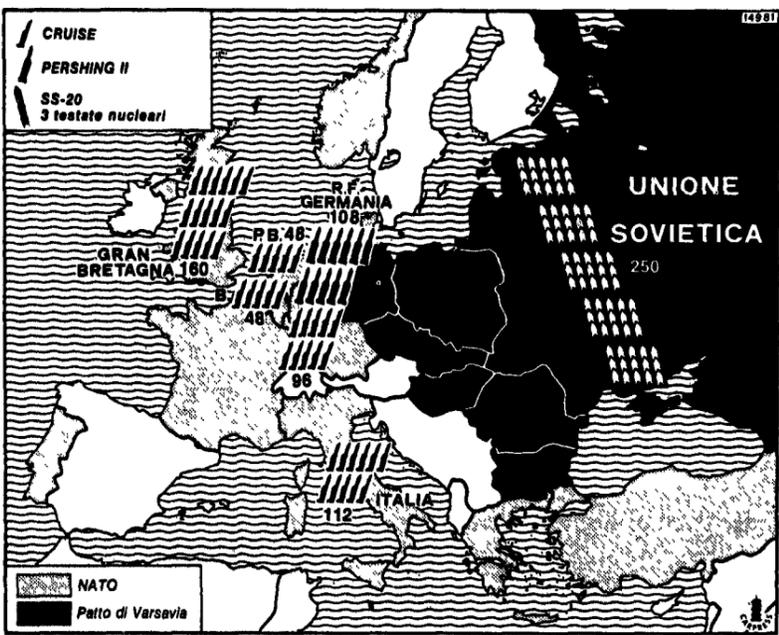
Il vertice Usa-Urss



I mezzi di informazione americani diffondono un clima di kermesse intorno alla visita del segretario del Pcus I punti di contrasto ideologico e politico sembrano almeno temporaneamente messi fra parentesi

Arriva Gorbaciov, arriva Raissa

Accendi il televisore, appena arrivato da Mosca, e ti trovi immerso in una atmosfera di kermesse, una specie di fuoco d'artificio, una raffica di notizie incessante, senza respiro. Arriva Gorbaciov, la star che contende addirittura al presidente Reagan il vertice della popolarità nei sondaggi. Arriva Raissa Maksimovna, la first lady dell'ex «impero del male».



Ecco la dislocazione, ad est e a ovest, degli euromissili, che dovranno essere smantellati dopo la firma dell'accordo Usa-Urss

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Sembra avere contagiato la maggioranza dei commentatori e, di conseguenza, l'uomo della strada. E, ancora una volta, vien da pensare alla potenza di questa «informazione totale» che può cambiare d'un tratto gli umori e i sentimenti di milioni di persone, spesso a prescindere dalla realtà effettuale delle cose. Ieri erano inconciliabili nemici. Oggi tutto il micidiale contenzioso, fatto di armi distruttrici, di interessi e ideologie contrapposti sembra relegato in un angolo, come una inutile ferraglia da liquidare insieme ai missili di media e corta gittata.

Il viso sorridente dell'accademico Arbatov emerge dagli schermi tv americani subito dopo un festoso corteo di moscoviti che inneggiano sorridenti alla pace e all'annuncio di una manifestazione di dissidenti a Mosca. Arbatov dice di sperare che il presidente Reagan sarà, questa volta, «meglio preparato» che a Reykjavik. L'accordo - dice - è un «evento straordinario», ma non nasconde i problemi che restano aperti per il futuro. È una grande partita politica ad alto rischio in cui - inutile nasconderselo - i missili svolgono un ruolo strumentale per decidere la corsa alla Casa Bianca. Il vecchio Reagan ha

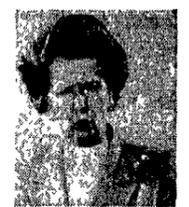
sbalzato di sella il fantino da cui si era fatto guidare fino a Reykjavik e affronta il 1988 con ben quattro dei sei candidati repubblicani alla Casa Bianca variamente ostili all'accordo che egli sta per firmare. E con il Partito democratico - avversario da battere in ultima analisi - scatenato

contro la destra repubblicana, paradossalmente a sostegno di un presidente uscente osteggiato senza tregua fino a ieri e che ora sposa una linea che i democratici rivendicano come una loro vittoria.

L'unico che sembra poter trarre vantaggi diretti nella gara per la nomination è il vicepresidente Bush, schierato a sostegno del presidente. La divisione nel Partito repubblicano può essere un rischio, ma - se tutto andrà in porto secondo i piani - alla fine potrebbe essere proprio il Partito repubblicano a tirare a bordo la rete colma di voti e, prima ancora, coloro che vor-

ranno correre per la nomination repubblicana potrebbero scoprire all'improvviso che non è più conveniente polemizzare con il loro presidente. L'altro rischio, o prezzo da pagare - come ha acutamente rilevato mister Pines, della Heritage Foundation - è che questi sviluppi «renderanno

La Thatcher a Reagan: accordatevi sull'Sdi



La sosta che Gorbaciov - in viaggio verso Washington - farà oggi a Londra acquista sempre più l'aspetto di una sorta di prevertice. Ieri si è appreso infatti che la Thatcher (nella foto) ha scritto una lettera a Reagan per esortarlo a far sì che la questione delle «guerre stellari» non sia di ostacolo ad accordi sulle armi strategiche. Ci sono in realtà due versioni della lettera: secondo l'«Observer», il premier britannico ha chiesto a Reagan di ammorbidire la sua posizione sull'Sdi; secondo un portavoce ufficiale, la lettera sollecita un accordo Usa-Urss su un programma di ricerca sulle guerre stellari. Diversità di formulazioni, che però non modifica la sostanza dell'intervento di Margaret Thatcher.

Il Cairo ai due Grandi: non dimenticate

Il consigliere politico di Mubarak, Osama el Baz, richiamandosi ai messaggi che il «raïs» ha inviato venerdì a Reagan e a Gorbaciov, ha esortato i due grandi a non dimenticarsi del Medio Oriente: dal vertice - ha detto - ci aspettiamo «un accordo per la convocazione il prossimo anno di una conferenza internazionale di pace», nonché «una formula decisiva che metta fine all'occupazione israeliana e consenta al popolo palestinese di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione». Osama el Baz ha poi aggiunto che anche la minaccia costituita dal conflitto iran-iraquico «richiede l'attenzione» del presidente americano e del leader sovietico.

Al ritorno Gorbaciov si fermerà a Berlino

Sarà quasi certamente a Berlino che Mikhail Gorbaciov farà tappa, sulla via del ritorno in Urss, per ricevere sul vertice al leader del Pcus di Varsavia. Da qualche giorno infatti sono state adottate eccezionali misure intorno al Palast Hotel di Berlino. Oltre agli ingressi dell'albergo, sono stati chiusi anche il grande caffè e il ristorante, normalmente aperti anche ai non ospiti del Palast, nonché il magazzino Inter-shop, ed è stato anche vietato il parcheggio in tutta l'area circostante. Sarebbe stata rinviata anche una riunione del Cc della Sed, programmata per questa settimana.

Dispersa a Mosca manifestazione di «refuznik»

Una manifestazione di «refuznik» (ebrei sovietici che vogliono emigrare) è stata dispersa ieri dalla polizia davanti alla sede del ministero degli Esteri. I «refuznik» avevano preannunciato manifestazioni quotidiane per tutta la durata del vertice di Washington. Ieri i manifestanti hanno trovato la piazza occupata non solo dalla polizia, ma anche da un'altra manifestazione organizzata dal Comitato sovietico per la pace. Ci sono stati vivaci alterchi con gli agenti e tre «refuznik» sono stati fermati. La stessa sorte è toccata al giornalista americano Peter Arnett, capo della redazione moscovita della rete televisiva «Cnn», che insieme ad altri corrispondenti occidentali era stato preavvertito della manifestazione dei «refuznik» e che è stato poco dopo rilasciato.

Un'agenda senza «guerre stellari»

Stasera arriva a Washington Gorbaciov. Al centro dell'agenda un passo per un accordo sui missili strategici che potrebbe essere preparato a Ginevra e firmato da Reagan a Mosca la prossima primavera. A Reykjavik si erano bloccati sull'Sdi, ma ora si sta aggirando lo scoglio nella pratica. «Perché discutere di diatribe future?» dice Gerasimov. «Segnali incoraggianti» replica Fitzwater.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dove va o la spacca, al summit che inizia oggi quando Gorbaciov arriverà (16,40 ora locale, 22,30 ora italiana) alla base di Andrews, e sulla riduzione dei missili strategici. A Reykjavik, nell'ottobre dell'anno scorso, il summit si era raggelato quando le proposte per l'eliminazione degli arsenali nucleari avevano urtato contro lo scoglio della richiesta da parte sovietica che gli Stati Uniti rinunciassero all'Sdi. Reagan aveva raccolto le sue carte e se n'era andato. Gorbaciov aveva lasciato intendere che bene, se con Reagan non si poteva trattare, lo si sarebbe fatto col suo successore. Ora questi scogli sembra si

ria riusciti ad aggirarli. Gorbaciov ha spazzato via la stessa questione Sdi dal summit di Washington: semplicemente non è più argomento di questo negoziato. E ha insistito che ritiene «possibile fare un sacco di cose già con questa amministrazione», cui resta meno di un anno di vita. Reagan dal canto suo ha parlato di «possibilità ragionevolmente buona» per un altro passo gigantesco verso l'eliminazione delle armi nucleari, dopo l'accordo sugli euromissili che sarà firmato domani.

Né Reagan né Gorbaciov rinvieranno formalmente alle rispettive posizioni sulle «guerre stellari». Ma è opinione corrente che nella pratica l'intenzione sia quella di togliere di mezzo questo ostacolo. In forme che già si stanno delineando e su cui vengono suggerimenti anche da altre parti: secondo i principali giornali britannici anche la signora Thatcher avrebbe suggerito una piattaforma su cui raggiungere un compromesso. La chiave pare possa essere una prosecuzione della ricerca nei limiti in cui è consentita dal trattato Abm del 1972. Non è detto che Reagan - sotto attacco com'è dalla sua destra - rinunci ad un'interpretazione «allargata» di questo trattato. Ma il Congresso, a maggioranza democratica, nel «compromesso» sul bilancio militare per l'anno venturo gliene ha già tolto la possibilità pratica, escludendola almeno finché sarà lui a stare alla Casa Bianca. E su questo è stato costretto a sacrificare i principali sostenitori dell'idea di un dispiegamento anticipato di una parte dell'Sdi: dal suo ex segretario alla Difesa Weinberger al più falco dei negoziatori sugli armamenti, Richard Perle.

Persino al Pentagono ora fanno sapere che se ci si attiene all'interpretazione «restringita» dell'Abm non cascherebbe poi il cielo, perché significherebbe rinunciare solo a pochissimi degli esperimenti ritenuti cruciali in programma da qui al 1995. Anche perché - come era stato in precedenza rivelato da molti degli «addetti ai lavori» - lo stato concreto delle ricerche era comunque troppo indietro perché si possa fare altrimenti.

colore principale: la pretesa americana che i sovietici riducano soprattutto i precisi e micidiali Ss-18 intercontinentali basati a terra, mentre loro vorrebbero mantenere la superiorità nei missili piazzati sui sottomarini strategici che incrociano negli abissi oceanici. Insomma, per dirla con l'assistente di Shultz, Allen Holmes, «ci sono buone possibilità» che i due leaders concordino un pacchetto di istruzioni per i negoziatori di Ginevra su un trattato sulle armi strategiche da firmarsi in primavera, quando Reagan andrà a Mosca.

Gli altri temi dell'agenda sono i «diritti umani», le crisi regionali (Afghanistan e Nicaragua, ma anche la situazione nel Golfo), le prospettive nei rapporti bilaterali (economici, culturali e faccende spinose come la guerra delle ambasciate). A Washington continuano le manifestazioni dei dissidenti sovietici e a Mosca è stato fermato per quattro ore il corrispondente della rete tv americana Cnn, Arnett. Ma non è un caso Daniloff, come quello che aveva teso l'atmosfera del pre-Reykjavik.

Un appello di intellettuali italiani

«Una grande speranza si è accesa: facciamo di tutto perché non si spenga»: così inizia l'appello che un folto gruppo di prestigiosi intellettuali ha rivolto alle forze della cultura, della scienza, ai giovani, agli operatori politici, sindacali e religiosi in occasione dello storico incontro tra Reagan e Gorbaciov che dovrà portare all'eliminazione dei missili nucleari a medio e corto raggio.

tuirà un successo per tutta l'umanità». Certo, si tratta di un accordo limitato che «non risolve tutte le ragioni del contrasto tra i blocchi e le più acute contraddizioni della realtà mondiale, come quelle della fame e del sottosviluppo, ma può aprire un'epoca nuova».

«L'Europa e l'Italia che hanno vissuto con grande travaglio, ma anche con viva e forte sensibilità pacifista le vicende di questi anni, possono e devono ritrovare nelle loro espressioni culturali e politiche democratiche e progressiste il sostegno e la forza per la sfida che hanno davanti e che comporta la necessità di «lavorare perché un nuovo modo di pensare si affermi nelle relazioni internazionali».

L'appello chiede alle forze democratiche, progressiste, pacifiste di manifestare in occasione dell'incontro Reagan-Gorbaciov il loro impegno per la pace. Lo scenario è profon-

damente cambiato da quel dicembre dell'82. L'appello ha raccolto le adesioni o l'attenzione di un ventaglio di forze molto più ampio, decise ad accogliere la grande sfida.

Alla Fondazione Corrente, che rappresenta il centro di questa iniziativa, sono arrivate numerose adesioni, reazioni, commenti. Tra le prime quelle di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Salvatore Laucella, socialista, presidente dell'Assemblea regionale siciliana; Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci per la Sicilia; Gianni Baget-Bozzo, politologo, deputato europeo del Psi; Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione internazionale del Pci; Gianni Cervetti, presidente dei deputati comunisti europei; Roberto Vitali, segretario regionale lombardo del Pci; Carlo Maria Badini, Cesare Mazzonis, Riccardo Musi, rispettivamente sovrintenden-

ENNIO ELENA

MILANO. Giusto cinque anni fa, di questi tempi, un lungo corteo di pace percorse l'Italia da Milano a Comiso, la città siciliana dove stava per essere installata una base di euromissili. L'iniziativa partì da un gruppo di intellettuali. Parecchi di loro oggi sono tra i promotori dell'appello rivolto al paese in occasione dell'incontro Reagan-Gorbaciov, un elenco largamente rappresentativo. Umberto Eco, Roberto Guiducci, Alberto Laiuata, Rita Levi Montalcini,

Alberto Moravia, Cesare Musatti, Fulvio Papi, Maurizio Pollini, Tullio Regge, Cesare Segre, Mario Spinella, Giorgio Strehler, Nicola Tranfaglia, Ernesto Treccani, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Luigi Veronesi, Umberto Veronesi, Paolo Volponi, Andrea Zan-zotto.

Nell'appello si dice che «il ritiro e la distruzione degli Ss20, del Cruise, del Pershing 2, in Italia, a Comiso, come in tutta Europa, all'Est e all'Ovest, se sarà realizzato costi-

glierà di mezzo questo ostacolo. In forme che già si stanno delineando e su cui vengono suggerimenti anche da altre parti: secondo i principali giornali britannici anche la signora Thatcher avrebbe suggerito una piattaforma su cui raggiungere un compromesso. La chiave pare possa essere una prosecuzione della ricerca nei limiti in cui è consentita dal trattato Abm del 1972. Non è detto che Reagan - sotto attacco com'è dalla sua destra - rinunci ad un'interpretazione «allargata» di questo trattato. Ma il Congresso, a maggioranza democratica, nel «compromesso» sul bilancio militare per l'anno venturo gliene ha già tolto la possibilità pratica, escludendola almeno finché sarà lui a stare alla Casa Bianca. E su questo è stato costretto a sacrificare i principali sostenitori dell'idea di un dispiegamento anticipato di una parte dell'Sdi: dal suo ex segretario alla Difesa Weinberger al più falco dei negoziatori sugli armamenti, Richard Perle.

Persino al Pentagono ora fanno sapere che se ci si attiene all'interpretazione «restringita» dell'Abm non cascherebbe poi il cielo, perché significherebbe rinunciare solo a pochissimi degli esperimenti ritenuti cruciali in programma da qui al 1995. Anche perché - come era stato in precedenza rivelato da molti degli «addetti ai lavori» - lo stato concreto delle ricerche era comunque troppo indietro perché si possa fare altrimenti.

Zanichelli

Le Corbusier 1910-65
a cura di Willy Boesiger e Hans Girsberger
352 pagine, 58.000 lire (prezzo di lancio fino al 31 dicembre 1987)

MAXIMILIEN GAUTHIER LE CORBUSIER
Biografia di un architetto
Teoria dell'Architettura Moderna II
234 pagine, 16.500 lire

MICHAEL FORSYTH EDIFICI PER LA MUSICA
376 pagine, 54.000 lire

Collana di Sociologia
RANDALL COLLINS TRE TRADIZIONI SOCIOLOGICHE
CS/20, 250 pagine, 16.000 lire

per l'Università
LIVIO GRATTON SOBOLOLOGIA
La visione scientifica del mondo attraverso i secoli
590 pagine, 68.000 lire

NEL R. CARLSON
SOCIOLINGUISTICA
La scienza del comportamento
736 pagine, 58.000 lire

GOODMAN e DILMAN
LE BASI FARMACOLOGICHE DELLA TERAPIA
1808 pagine
1.700 lire (prezzo di lancio fino al 30 aprile 1988)

Commentario del Codice Civile
GIUSEPPE BRANCA
SERVIZIO PREDIALI
Art. 1027-1099. Sesta edizione
650 pagine, 72.000 lire

VITO MANGINI, GIUSEPPE GIACOMO AULETTA
INVENZIONI INDUSTRIALI E CONCORRENZA
Art. 2584-2601
270 pagine, brozzura 35.500 lire
rilegato 38.000 lire

Le Elissi
ROMAN U. SEXL
CIO CHE TIENE INSIEME IL MONDO. La fisica alla ricerca del progetto della natura
260 pagine, 19.000 lire

Saggi
MARTIN GARDNER
AHI CI SONO! Paradossi stimolanti e divertenti
240 pagine, 22.000 lire

ROB HERWIG
ENCICLOPEDIA DELLE PIANTE D'APPARTAMENTO
288 pagine, 44.000 lire

Montagna
PATRICK EDLINGER
GERARD KOSIGER
ROCK GAMES
Arrampicata negli USA
160 pagine, 40.000 lire

STEFANO ARDITO
ENRICO CARMANNI
RIFIUTI E SERTREVE
84 escursioni facili per la scoperta delle montagne italiane
208 pagine, 38.000 lire

GIANCARLO CORBELLINI
FRA VALTELLINA ED ENGADINA
Natura cultura escursioni
208 pagine, 32.000 lire

Fotografia
PEPI MERISIO
DARIO ZANELLI
EMILIA
Passaggi, 184 pagine, 49.500 lire

ANSEL ADAMS
IL NEGATIVO
288 pagine, 42.000 lire

GIANCARLO NAZARI
VITTORIO PIGAZZINI
GUIDA ALLA CACCIA FOTOGRAFICA
244 pagine, 42.000 lire

Manuali
P. BOURGE, J. LACROUX
IL MANUALE PRATICO DI ASTRONOMIA
Come osservare gli oggetti del cielo
348 pagine, 28.000 lire

JOHN FEINSTEIN
SUL FILO DEL RASOIO
Una stagione con Bob Knight e gli Indiana Hoosiers
464 pagine, 28.000 lire

Guida naturalistica
EINHARD BEZZEL
UCCELLI Passeriformi
208 pagine, 22.000 lire

T. SCHAUER, C. CASPARI
GUIDA ALL'IDENTIFICAZIONE DELLE PIANTE
450 pagine, 36.000 lire

Prospettive Didattiche
RICHARD M. GARGIULO
LAVORARE CON I GENITORI DI BAMBINI HANDICAPPATI
Guida per gli operatori del sostegno
200 pagine, 18.000 lire

7 dicembre 1987, Washington
Incontro Reagan-Gorbaciov per l'accordo sugli euromissili



LA VERA POTENZA

È LA PACE

PARTITO COMUNISTA ITALIANO



8 l'Unità
Lunedì
7 dicembre 1987

Adesso la Cee resta anche senza bilancio

Le conseguenze dell'insuccesso di Copenaghen si faranno sentire subito anche se negli ambienti della Commissione Cee si sottolinea, come ha fatto ieri il suo presidente Jacques Delors, che non si ricomincia da zero e che a febbraio a Bruxelles, una volta entrati nel semestre di presidenza della Germania federale, cioè di uno dei grandi della Cee, scoccherà davvero l'ora della verità.

GIORGIO MALLET

BRUXELLES. Solo a febbraio si saprà se i dodici paesi, incapaci finora di accordarsi su una vera unione europea, metteranno in archivio l'unico progetto che hanno partorito, il completamento entro il 1992 del grande mercato unico europeo. Ma fin d'ora le conseguenze dell'insuccesso si fanno sentire: i ministri del Bilancio dei Dodici, che si riuniranno qui mercoledì prossimo, non saranno in grado di dare alla Comunità un bilancio per il 1988. Ciò aprirà la via a una crisi istituzionale con il Parlamento europeo e la stessa Commissione di Bruxelles che sono già pronti a denunciare i governi di fronte alla Corte di giustizia per aver mancato a un dovere loro imposto dai Trattati comunitari. Anche i ministri dell'Agricoltura, che si riuniranno giovedì, non potranno certo risolvere i nodi che i capi di Stato e di governo non hanno sciolto. C'è anzi semmai il timore che il negoziato, tornato sul tavolo dei responsabili dell'Europa verde, faccia passi indietro. Un timore che è stato espresso con una battuta dal premier olandese Lubbers quando ha detto a Copenaghen, scherzando ma non troppo: è meglio che di queste cose loro non parlino mai più. Bisognerebbe quindi attendere le vere intenzioni di Francia e Germania, i due paesi che hanno fatto più ostacolo a un accordo. A febbraio la Francia sarà nel pieno della sua campagna presidenziale e dovrebbe quindi essere per essa più dif-

Il Golfo si è riaperto Le due navi mitragliate dai «pasdaran» non lontano da Hormuz

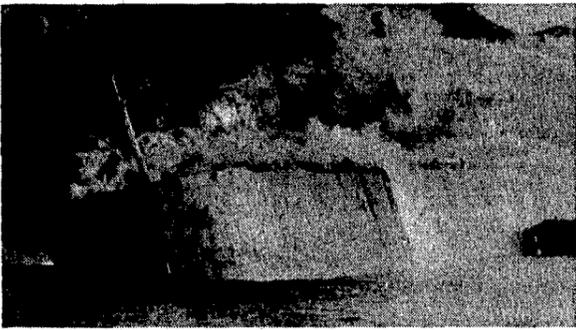
Attacco iraniano a due petroliere Un morto, ferito un italiano

Il Golfo Persico torna a infiammarsi. Ci sono andati di mezzo un'isoletta saudita centrata (al posto di quale obiettivo?) da un missile irakeno e due petroliere, mitragliate e colpite da razzi dalle parti di Hormuz, forse da uno stesso veloce barchino dei «pasdaran». Su una delle due navi, battente bandiera danese, un marinaio è morto. Un altro - italiano - è ferito a un braccio da schegge di granata.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

DUBAI. Il fantasma della «Stark», la fregata statunitense bombardata «per errore» dall'«alleato» irakeno in maggio, è ricomparso nel Golfo. Allora c'erano stati trentasette morti. Adesso non si sa quante vittime abbia provocato un altrettanto «anomalo» missile Exocet che venerdì scorso - secondo fonti marittime - avrebbe improvvisamente ed inaspettatamente colpito una lingua di terra adibita a base militare, in mezzo alla zona settentrionale del Golfo, a cento miglia dalle coste dell'Arabia Saudita.

L'isoletta si chiama Al Arabi. Si pensa che i jet protagonisti della strana spedizione contro la base militare saudita inseguissero in realtà una nave sospetta, ed abbiano puntato il loro radar contro un bersaglio sbagliato, ripetendo, con lo stesso tipo di missile di fabbricazione francese che era stato usato contro la «Stark», l'impresa del maggio scorso. Se, tuttavia, in quell'occasione molti sospettarono che non di vero «errore» si trattasse, ma di un ruse spionaggio dell'Irak verso il porto di Abu Dhabi, tornando dalla scorta dei mercantili «Merza-



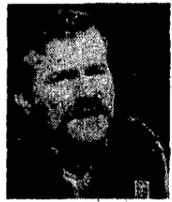
La «Norman Atlantic» in fiamme dopo l'attacco iraniano nello stretto di Hormuz

logio». Qui, proprio nella zona meridionale del Golfo, invece, verso lo Stretto di Hormuz - in quello che è ormai il teatro pressoché esclusivo dell'attività di scorta al naviglio mercantile italiano da parte del gruppo navale comandato dall'ammiraglio Angelo Mariani - la tensione è tornata contemporaneamente a salire per due episodi che calcano un copione più «normale» e meglio decifrabile. Dopo dieci giorni di calma, ecco nel volgere di quattro ore due attacchi ad altrettante petroliere attribuiti ai «guardiani della rivoluzione iraniana».

Ieri notte, dirimpetto alle coste degli Emirati Arabi Uniti, nel frattempo la fregata italiana «Grecale» stava volgendosi la prua verso il porto di Abu Dhabi, tornando dalla scorta dei mercantili «Merza-

rio Italia». E proprio davanti all'emirato confinante di Dubai, a dodici miglia dalla costa, si svolgeva la solita sequenza. Il barchino che si affianca nella notte alla sagoma enorme e scura della petroliera danese «Estelle Maersk», 47.650 tonnellate di stazza, partiva venerdì scorso dal porto saudita di Jubail. Dalla piccola imbarcazione parte una intimitazione: «Accendete le luci, dichiarate nome, carico, destinazione». Il comandante danese obbedisce. Passa un'ora, sono le 4.45 del mattino, sta alleggiando. Senza alcun preavviso partono dal barchino tremende scariche di razzi. Un marinaio danese, Karl Jensen, cade sul ponte di poppa in un lago di sangue. Una scheggia gli ha tranciato le gambe. Più tardi morirà. «Non ho capito nulla.

Solidamosc: riforme sì ma verso il pluralismo



Il referendum del 29 novembre scorso ha dimostrato che i dirigenti polacchi hanno ottenuto «un mandato per governare il paese». Lo afferma la direzione di Solidamosc in un documento firmato anche dal suo presidente Lech Wałęsa (nella foto). Il sindacato ribadisce di essere favorevole «a riforme politiche e economiche» ma queste debbono svilupparsi nel senso del pluralismo e del rispetto dei diritti umani e civili.

Cauto favore di Pechino per l'Intesa Sihanuk-Hun Sen

Pechino accoglie con cauto favore l'intesa raggiunta nei giorni scorsi presso Parigi tra il premier del governo cambogiano filo-vietnamita Hun Sen e il leader della resistenza principe Sihanuk. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che la Cina «ha sempre rispettato e appoggia gli sforzi del principe Sihanuk per una soluzione politica giusta e ragionevole della questione cambogiana», ma ha aggiunto che la chiave «consiste in un ritiro totale delle truppe vietnamite il più presto possibile».

Via Waldheim? Il sindaco di Vienna non lo esclude

Il sindaco socialista di Vienna Helmut Zilk ha prospettato ieri l'opportunità di un ritiro di Kurt Waldheim dalla presidenza della Repubblica, qualora la commissione di storici incaricata di fare luce sui suoi presunti trascorsi nazisti arrivasse a risultati che proiettassero ombre sulla sua figura. Zilk ha espresso questa opinione durante una trasmissione televisiva. Se Waldheim si dimettesse, l'unica strada da seguire, secondo il sindaco, sarebbe quella di nuove elezioni.

I leader del Pc turco: «Ci hanno torturato»

appena messo piede all'aeroporto di Ankara al rientro dall'esilio. Kutlu e Sargin, questi i loro nomi, hanno gridato ai giornalisti quello che era accaduto loro mentre venivano caricati su un'auto della polizia all'uscita dal tribunale dove erano stati formalmente incriminati.

Incidenti elettorali in Corea del Sud

Sostenitori di Kim Young Sam, uno dei due candidati dell'opposizione alle elezioni presidenziali in Corea del Sud, hanno attaccato il palco su cui stava tenendo un comizio Kim Dae Jung, l'altro leader anti-governativo. È accaduto ieri a Matsuo. È accaduto ieri a Matsuo, dove Kim Young Sam ha una solidissima base politica. I suoi seguaci non hanno sopportato l'intrusione di Kim Dae Jung nel loro «territorio». L'assalto al palco è stato così veemente che l'oratore ha dovuto fuggire precipitosamente in auto protetto dai suoi collaboratori. Si vota il 16 dicembre prossimo.

VIRGINIA LORI

MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retromarcia e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h, il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l. per 100 Km, a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Seat: Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico: **hepi kaelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

**Urss
Rimosso
l'ex vice
di Eltsin**

MOSCA Il numero due del Comitato cittadino del Pcus moscovita ha seguito nella sconfitta Boris Eltsin al lontano dalla carica di segretario del partito di Mosca solo alcune settimane fa. Lo rivela la «Moskovskaja Pravda» precisando che la rimozione di V. Skitov, responsabile del quadri, è avvenuta durante una riunione del plenum del Comitato cittadino, svoltasi solo una settimana dopo la drammatica destituzione di Eltsin. Skitov dice il giornale, «è stato chiamato ad un altro incarico nell'ambito del Mos soviet», cioè il municipio della capitale sovietica.

Skitov era stato uno dei primi a prendere la parola quando il plenum del Comitato cittadino era stato convocato per decidere la sorte di Eltsin, già messo sotto accusa precedentemente nel Comitato centrale del 21 ottobre. In quell'occasione Skitov aveva elencato i difetti del suo capo per concludere «Lavorare con Eltsin era una vera tortura».

L'attacco a Eltsin, nel quale Skitov non era rimasto isolato, dato che ben ventiquattro dirigenti si erano fatti avanti per criticare l'ex segretario di Mosca, evidentemente non gli è servito ad evitare la sconfitta. La stessa sorte è toccata ad altri accessi critici di Eltsin, come I. Pisayev, membro della segreteria e dell'Ufficio politico del Comitato cittadino che è stato escluso ora da entrambe le cariche. Al suo posto è subentrato un ex segretario distrettuale, Valerij Bolaninov. Eltsin fu destituito dopo che lo stesso Gorbaciov, della cui perestrojka egli era un sostenitore, aveva espresso durissimi giudizi sul suo operato al vertice del partito nella capitale dell'Urss. Le condizioni di salute già precarie di Eltsin subirono un tracollo dopo quella riunione. Fu ricoverato in ospedale e si temette persino per la sua vita. Alcuni giorni dopo la destituzione da segretario del Pcus di Mosca, Eltsin fu poi nominato ad un incarico ministeriale.

**Un altissimo tasso di disoccupazione
nella provincia jugoslava
dove gli albanesi sono maggioranza
Truppe speciali inviate da Belgrado**

**Kosovo, il sottosviluppo
alimenta l'irredentismo**

Nel Kosovo jugoslavo arde la miccia dell'irredentismo panalbanese. Tirana soffiava sul fuoco e Belgrado teme che la situazione precipiti. Un reparto speciale della milizia è stato inviato in loco pronto ad agire in caso di nuovi disordini. Si teme un'escalation delle manifestazioni sino ad atti di terrorismo. Il problema di fondo è l'arretratezza economica. La disoccupazione tocca punte vertiginose.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PRISTINA (Kosovo) Stella e aquila bicefalata sono i simboli che compaiono sulla bandiera della comunità albanese del Kosovo provincia autonoma nella Repubblica jugoslava di Serbia. Piazzare la stella al centro oppure di lato sullo stendardo è diventato un grosso dilemma. Tanto grosso che qualche giorno fa il quotidiano in lingua albanese di Pristina «Rilindja» vi ha dedicato la testata della prima pagina. Stella al centro significa: rebbe una bandiera esatta mente uguale a quella dell'Albania. E allora i hanno messa di fianco. Così chi domenica 29 novembre festa nazionale per tutta la Jugoslavia avesse osato esporre un vessillo con la stella al centro, mi dicono al Comitato per le informazioni avrebbe rischiato l'arresto.

Sembra un problema da quell'angolo di Jugoslavia dove l'irredentismo pan albanese è da anni in fermento. Nella terra dove nel 1981 scoppiarono sanguinosi incidenti a sfondo etnico e secessionista, e dove ancora quest'anno la maggioranza albanese e la minoranza serba hanno dato vita a ripetute contrapposizioni manifestazioni. Nella città dove la

sera sul corso centrale ho fatto una «vasca» in su con gli albanesi e un'altra «vasca» in giù con i serbi. E davvero le due comunità passeggiavano, secondo un'antica consolidata abitudine, nettamente separate.

Una piccola città Pristina, duecentomila abitanti ma con tensioni sociali degne di una metropoli. Una espansione urbana a macchia d'olio una popolazione giovane (il 67% del kosovani ha meno di 27 anni e nel capoluogo studiano venticinquemila universitari) e tanti disoccupati. Senza lavoro nel Kosovo è il 60% della popolazione, una cifra altissima. La gente, lo si vede, veste più poveramente a Pristina che a Belgrado o a Lubiana a conferma del dato statistico secondo cui il reddito pro-capite nel Kosovo è un terzo rispetto alla media di tutta la Jugoslavia. Che le tensioni sociali in una situazione simile si scaricano in rivalità interetniche e in atti irredentisti diventa allora comprensibile. Più passa il tempo più il problema si aggrava. Molti ora temono una escalation che porti dagli incidenti di piazza sino a veri e propri atti terroristici. «Alcuni gruppi ille-



Soldati jugoslavi durante un'esercitazione

gali lo hanno già minacciato» dice Mirir Dusi, accogliendomi presso la presidenza del governo del Kosovo di cui fa parte. «Dal 1981 a oggi si sono manifestate ben ottanta sigle di gruppi nazionalisti albanesi illegali qui in Kosovo. Dieci sono apparse solo nel 1987».

Un tempo nella loro propaganda clandestina alcuni di questi gruppi non facevano mistero delle loro aspirazioni secessioniste e favorevoli a unificare il Kosovo con la vicina Albania. Ora parlano solo di trasformare la provincia autonoma in una vera e propria Repubblica della federazione

jugoslava. Ma molti sospettano sia pura tattica. Intanto Radio Tirana che qui si capta perfettamente, incoraggia i nazionalisti albanesi del Kosovo contro Belgrado. L'estremismo pan albanese, che ha coloriture marxiste leniniste dogmatiche, pesca nel risentimento della etnia maggioritaria del Kosovo verso i serbi e le altre minoranze locali. Anche se non è affatto chiaro chi sia il discriminato. A Pristina due fonti ufficiali entrambe albanesi mi hanno fornito dati contrastanti, ad esempio sulla ripartizione percentuale dei disoccupati tra le due comunità. Da una fonte ufficiale



della presidenza del governo mi veniva detto che gli albanesi costituirebbero il 70% del totale dei senza lavoro mentre dalla bocca di Hasan Berisha direttore del Istituto provinciale per la programmazione e lo sviluppo apprendevo che gli albanesi sarebbero il 70% non dei disoccupati ma della popolazione che lavora. La differenza non è irrilevante. (e infatti Berisha si è arrabbiato molto a sentire che altre fonti autorizzate mi avevano fotografato la realtà in maniera diversa dalla sua). Poiché gli albanesi sono oltre l'80% degli abitanti del Kosovo se fosse vera la prima versione «discriminati» almeno sul piano occupazionale non sarebbero loro dunque ma i serbi. E viceversa nel secondo caso.

È ovvio che quando migliaia di albanesi manifestano ripetutamente in difesa dei propri diritti quando le donne serbe scendono in strada a tutela del loro onore messo in dubbio dal massimo leader politico albanese (poi costretto alle dimissioni) o quando arriva a ventimila il numero dei serbi che hanno lasciato il Kosovo nel giro degli ultimi sei anni le autorità si preoccupano e pensano a contromisure. La linea scelta ultimamente è quella dura nel Kosovo è stato inviato un reparto speciale della milizia prima che «la situazione peggiori al terrorismo e diventi un pericolo per la sicurezza dello Stato». Sono quattrocento uomini confinati nelle loro caserme fuori di Pristina pronti a intervenire in caso di disordini. Il ministro della Difesa Branko Mamula ha persino denunciato la scoperta dal 1981 ad oggi di ben duecento

toscedici gruppi illegali interni alle forze armate con mille e quattrocentotrentacinque membri tutti soldati di lingua albanese.

Il rimedio vero starebbe, come sempre, nello sviluppo economico, ma questo tarda ad arrivare. I miei interlocutori ufficiali vantano i miglioramenti degli ultimi anni, la centrale elettrica, la miniera di ferro nichel, ma il decollo per ora non c'è stato. A Belgrado il presidente del dipartimento alle nazionalità dell'Alleanza socialista Miltivaj Tatice mi aveva detto «Bisogna ridurre il potere economico che hanno le singole repubbliche, province autonome, e perfino i comuni. Ogni repubblica e ogni provincia ha voluto la sua acciaieria e ora molte sono passive. Se la Vojvodina vuol proteggere i suoi produttori di acqua minerale ha facoltà di imporre dazi all'importazione d'acqua da altre zone. Quando una ditta si espande in un comune vicino la filiale nuova ha diritto di staccarsi quando vuole dalla casa madre. Insomma un mercato jugoslavo unificato esiste solo sulla carta. Gli ostacoli burocratici favoriscono tante piccole autarchie, e allo stato attuale delle cose diventa impossibile che Serbia, Slovenia, Croazia abbiano interesse a investire nel Kosovo. Infatti gli interventi attuali per il Kosovo seguono criteri politici e non economici». Cosa quest'ultima che i dirigenti del Kosovo negano decisamente. Fatto sta che la crisi perdura. C'è molta più inflazione e disoccupazione qui che nel resto della Jugoslavia, e la miccia della rivalità razziale brucia rapidamente.

**Marchais chiede
il voto al Pcf
nelle presidenziali**

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Contro le destre, che con Barre e Chirac vogliono vincere le elezioni presidenziali per riavere nelle loro mani tutto il potere, contro i socialisti, che con Mitterrand o Rocard mirano allo stesso obiettivo per allearsi a una parte della destra e occupare una posizione di guida, contro queste forze «unite come le dita di una mano» per condurre la Francia dal declino alla rovina «solo il Partito comunista» si batte per il cambiamento e solo votando per il candidato comunista Lajoine i francesi possono evitare la sciagura, chiudendo ieri sera i lavori del 26° congresso del Pcf nella tarda serata di ieri, Georges Marchais (ricomparso per la sesta volta dal 1972 nella carica di segretario generale) ha dunque ufficialmente aperto la campagna elettorale del suo partito e ha lanciato un appello agli elettori affinché capiscano l'importanza decisiva di votare comunista al primo turno di manifestazione cioè «il solo voto capace di esprimere la protesta la collera il rifiuto della politica attuale».

Per il Pcf per Marchais per Lajoine le elezioni presidenziali del 24 aprile e del 8 maggio diventano in sostanza un esame decisivo della validità della strategia scelta fin dal 25° congresso - l'unione popolare alla base l'unione nelle lotte - che ha avuto i suoi critici e oppositori in questi ultimi tre anni ma che non dovrebbe averne più nei mesi a venire. Il 26° congresso, infatti, approvando al 99,3 per cento il progetto di risoluzione generale ne ha sconfitto «le posizioni socialdemocratiche» i tentativi «di rendere vano il nostro rinnovamento strategico».

A quei commentatori che parlavano di un partito isolato e ripiegato su se stesso, in posizione difensiva lo stesso Marchais e prima di lui Jean

Claude Gaxat, membro della Segreteria, hanno ribattuto che mai, dopo il rinnovamento strategico, il Pcf è stato «così forte e così unito nelle scelte politiche e nella propria identità rivoluzionaria».

Non resta che prendere atto. La prima prova che attende il Pcf, come si diceva - e come ha ampiamente illustrato Marchais nel suo particolare appello agli elettori tentati di votare socialista o Juquin al primo turno - è l'elezione presidenziale della prossima primavera, un esame comunque difficile per i comunisti ma di estrema difficoltà in questa stagione, dopo tre elezioni politiche negative, nelle quali il Pcf ha perduto, tra il 1981 e oggi, circa il 50 per cento del proprio elettorato e le ultime legislative del 1986 avevano avuto luogo un anno dopo il 25° congresso e la definizione della nuova strategia di unione popolare alla base contro ogni alleanza di vertice con i socialisti.

Questo per dire l'immenità del compito che sta davanti ai comunisti francesi che si dicono essi stessi soli ad offrire al paese la prospettiva di un cambio di società e un argine alla catastrofe, oltre che un baluardo contro l'integrazione europea, in difesa della «sovranità nazionale minacciata». Noteremo per inciso che questo rifiuto di un'Europa destinata a diventare «più integrata, più armata e più americana» ha radici lontane e fa parte di una cultura politica «nazionale» cui s'è abbeverato, a suo tempo, anche il gaullismo.

Per la cronaca, infine, va detto che il Comitato centrale eletto ieri sera comprende venti nuovi membri su un totale di 150 (alcuni dei quali in sostituzione degli elementi «critici» non rieletti o dimessisi prima del congresso), che l'Ufficio politico vede entrare tre nuovi eletti e che la Segreteria è riconfermata al completo.

SARANNO CON NOI:

ARTISTS UNITED AGAINST APARTHEID
BAND AID • THE BEATLES • DAVID BOWIE • BILLY BRAGG • JACKSON BROWN • JAMES BROWN • KATE BUSH • THE CHRISTIANS
CLARENCE LEMMONS • CULTURE CLUB
DIALOGUE • BOB DYLAN • EURYTHMICS
FRANKIE GOES TO HOLLYWOOD • PETER GABRIEL • BOB GELDOF
GENESIS • BOY GEORGE
PAUL HARDCASTLE • HEAVEN 17 • AL JARREAU • BILLY JOEL

ELTON JOHN
HOWARD JONES • FELA KUTI • JOHN LENNON • YOKO ONO • BOB MARLEY
PAUL MC CARTNEY • PARACHUTE CLUB • PRINCE
TOM ROBINSON • ROLLING STONES • PAUL SIMON • THE SMITHS • SPECIAL
AKA • BRUCE SPRINGSTEEN • CAT STEVENS • STING • THE STRANGLERS
THE STYLE COUNCIL • ANDY SUMMER • SUPERTRAMP • TALKING HEADS • TEARS FOR FEARS • PETE TOWNSHEND • UB 40 • ULTRAVOX • USA FOR AFRICA • U 2

7 DICEMBRE 1987: 1440 MINUTI DI MUSICA CONTRO TUTTI I MINUTI DI SILENZIO.

VIDEOMUSIC DEDICA QUESTA GIORNATA AD UNA GRANDE SPERANZA: LA PACE.

VIDEOMUSIC

TRASMISSIONE REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON LA F.G.C.I.

Domenica senza voli



La sala partenze dell'aeroporto di Fiumicino gremita di passeggeri in attesa. In basso, da sinistra: Rino Formica e Calogero Mannino

Ieri fermi gli aeroporti

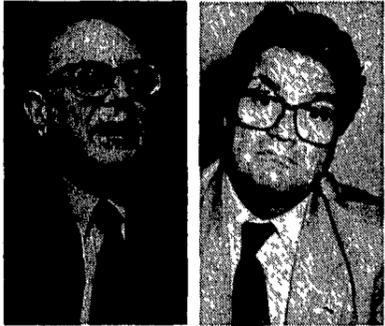
Per la vertenza Alitalia si profila una ripresa rapida delle trattative

Mercoledì senza autobus?

Il Consiglio dei ministri convocato per stamattina potrebbe essere decisivo

Trasporti, oggi tocca al governo

La settimana calda dei trasporti è cominciata. Ieri solo una trentina di voli internazionali, diciotto voli nazionali e i collegamenti con le isole hanno potuto essere garantiti dalla compagnia di bandiera. E dopodomani, mercoledì, dovrebbe essere la volta dei trasporti ferroviari e urbani. Domenica e lunedì prossimi sarà la volta dei macchinisti aderenti ai Cobas scioperare per due giorni.



Altrettanto dure si preannunciano le due giornate di lotta dei macchinisti aderenti ai Cobas di base. Le loro agitazioni, previste per il 13 e il 14 dicembre si situano infatti a ridosso delle feste natalizie e questo accade mentre i Cobas del personale viaggiano preannuncia addirittura uno sciopero durante il periodo natalizio. Si tratterebbe di una palese violazione del codice di autoregolamentazione che bandisce ogni agitazione proprio nei periodi delle feste invernali e che scatta dal 17 dicembre. I Cobas dei macchinisti come è noto chiedono una soluzione economica specifica, dopo il contratto

già firmato tra le organizzazioni sindacali e l'Ente Ferrovie, un contratto che prevede aumenti mensili di 310.000 lire (e non 30.000 come erroneamente pubblicato ieri).

Sui problemi politici sollevati dalle agitazioni nei settori dei trasporti si intrecciano in quanto voci e considerazioni. Si parla infatti di una possibile revisione - nella riunione di oggi del Consiglio dei ministri - dei contenuti del documento con cui l'Ente Ferrovie ha preannunciato gli aumenti salariali nel prossimo biennio. E sulla questione della vertenza trasporti interviene - con un editoriale sul numero di Rinasce oggi in edicola -

anche Franco Ottolenghi, direttore del settimanale comunista. «La stessa vertenza del trasporto per ciò che essa implica nel rapporto con l'opinione pubblica - scrive tra l'altro Ottolenghi - potrebbe essere stata pensata come l'occasione più confacente per accelerare la "crisi di rappresentatività" dei sindacati e far passare nel paese una disposizione fondamentale e regolamentare dall'alto il diritto di sciopero». Questo, afferma ancora l'editoriale di Rinasce, «sarebbe un colpo serio al movimento dei lavoratori, alla sinistra, all'intero paniere delle libertà democratiche».

ROMA. Il Consiglio dei ministri convocato per oggi potrebbe essere decisivo per la vertenza dei trasporti. Esaminerà infatti un disegno di legge per l'attuazione del contratto nazionale del personale autoferroviario. E proprio da questa riunione deve venire una risposta attesa dai lavoratori del settore. Se questa risposta sarà insufficiente, mercoledì tram, autobus, metropolitane restano fermi dalle 10 alle 14 con il prevedibile, drammatico contraccolpo sul traffico nelle grandi città. Questo sciopero - il collettivo - che riguarderà tutto il settore dei trasporti. E il governo sembra ora voler riprendere la strada della trattativa, dopo la mossa di Coria sulla vertenza Alitalia. Infatti, il sottosegretario alla presidenza Rubbi, i ministri Mannino, De Rose, Frandini e Tognoli, incontreranno mercoledì mattina i sindacati con i quali per un esame complessivo della vertenza trasporti. E mercoledì dovrebbe essere una giornata importante anche per il trasporto aereo. Per quella giornata dovrebbe riprendere anche la trattativa

Critiche di Lobianco alla Cee agricola

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MIRCA COLUZZI

PARMA. Il vertice di Copenaghen non è stato un fallimento, anche se non può non segnalare scompensi. Questo il giudizio espresso ieri a Parma dal ministro Filippo Maria Pandolfi, durante l'incontro di «Agricoltura 2000», la 4ª mostra nazionale dell'innovazione tecnologica in agricoltura. «Se paragonata a questioni di dimensioni mondiali - ha continuato Pandolfi - dal vertice di Copenaghen emerge l'immagine di un'Europa di retroguardia, tardata sui problemi interni, e non c'è molto da rallegrarsi. Ma non c'è alcun con-

giudizio di Pandolfi e di Lobianco sulla proposta inglese di smaltire le eccedenze là dove si formano. Per il ministro è «un test importantissimo dei passi in avanti compiuti dalla Gran Bretagna, il cui atteggiamento sarebbe ispirato non più solo ad una logica del "giusto ritorno", ma ad una partecipazione a tutto campo alla definizione di una politica agricola comunitaria». Completamente negativa invece la valutazione del presidente della Coldiretti, per il quale «è praticamente impossibile definire l'esatta provenienza delle eccedenze, e la loro quantità, e in Italia c'è una gran quantità di prodotti non

nostri, cereali, olio, carne ad esempio». La proposta sarebbe insomma impraticabile. Lobianco si è detto preoccupato anche per il mancato accordo sul potenziamento del settore. «È un'occasione perduta - ha affermato Significa disgregare i problemi, rimandando con un "no" a vani ministri il grosso rischio e quello della "nazionalizzazione", che ogni paese cioè cerchi di rimediale destinando risorse nazionali alla soluzione dei problemi».

Per Pandolfi, invece, «è un falso problema», perché il potere della commissione sono limitati al settore del vino e dell'ortofrutta. «Ci battiamo - ha detto - perché la commissione abbia più poteri, soprattutto nei settori dei cereali e della latte». Tra le questioni irrisolte il ministro ha sottolineato quella dei cereali, in cui la difficoltà consisterebbe nella riluttanza di Francia e Germania ad accettare meccanismi di stabilizzazione, e quella delle risorse proprie Lobianco ha espresso apprezzamenti favorevoli circa l'atteggiamento della delegazione italiana a Copenaghen, («un taglio più pratico, senza complessi di inferiorità») in particolare in difesa della qualità del grano duro, che giudica una questione decisiva.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola sta attraversando un periodo di transizione, durante il quale si profila un nuovo convogliamento di aria fredda di origine continentale, aria fredda che andrà a confluire con quella più calda e più umida di provenienza mediterranea. Il contrasto tra questi due tipi di aria sarà maggiormente avvertito sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, più accentuate sulle Tre Venezie e sull'arco alpino dove saranno nevose. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile, caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti acciaccate a tratti alternate e schiarite.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporci dai quadranti settentrionali.

MARTE: generalmente poco mosso tutti i mari italiani. DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina e le località appenniniche. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: tendenza ad intensificazioni dei fenomeni sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni sparse. Il tempo comincerà a migliorare ad iniziare dal settore nord-occidentale a partire dalla giornata di giovedì. Per quanto riguarda le regioni meridionali il tempo resterà caratterizzato da nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno.

Il compagno Garbella, nella rubrica del 18 novembre ha criticato l'impostazione che, all'auspicata Carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, sta dando quella che lui chiama «la cultura giuslavorista di sinistra» e richiama, in proposito, le posizioni assunte da alcune organizzazioni vicine al nostro partito come la Cna e in occasione di alcune riflessioni pubblicate dello stesso partito, come la Conferenza nazionale sull'artigianato. Non è certo il caso di rispondere richiamando le posizioni di altre organizzazioni e di altre iniziative pubbliche. È più opportuno accogliere l'invito a non lavorare per compartimenti separati e a discutere con franchezza. Siamo tutti convinti, come il ricordo il compagno Garbella, che le piccole imprese e l'artigianato sono una parte importante del nostro sistema produttivo e che su di esse sono in gran parte fondate le (scarse) prospettive di una ripresa dell'occupazione. Ma siamo anche convinti che l'attuale assenza di una efficace tutela sindacale e contro i licenziamenti arbitrari dei lavoratori occupati in queste imprese costituisce il tallone d'Achille del nostro movimento sindacale, un area di lavoro non protetto, cui la grande impresa ricorre spesso solo per aggirare i vincoli che la legislazione del lavoro e le relazioni industriali le impongono. Non dobbiamo cioè nascondersi, se vogliamo fare un discorso realistico, che il mondo delle piccole imprese è percorso da mille contraddizioni.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giulio Simonessi, giudice, responsabile e coordinatore. Piergiorgio Alessi, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario. Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Myrta Meoli e Isocopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano. Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma. Enzo Martino e Nino Raffano, avvocati Cdi di Torino

La Carta dei diritti dei lavoratori Ancora sulla piccola impresa

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Se molte di esse si collocano autonomamente sul mercato grazie alla loro capacità imprenditoriale e alla loro forte capacità di iniziativa, ve ne sono anche molte che non hanno una simile capacità, che sono, sotto il profilo economico, solo un «pezzo» decentralizzato della grande industria. Un riconoscimento formale di questo si ha nell'art 3 della legge quadro per l'artigianato che qualifica come artigiana l'impresa che produce semilavorati e il cui processo produttivo sia di serie e interamente meccanizzato. È ovvio che anche il decentramento produttivo non va demonizzato, purché però tragga causa da un'effettiva specializzazione produttiva e non sia solo uno strumento per evadere i più elevati trattamenti economici e normativi assicurati ai dipendenti della grande impresa. Lungi dall'affermare che la piccola impresa sia privilegiata e assistita, quella cultura giuslavorista della sinistra che sembra non piacere al compagno Garbella afferma che anch'essa è sfruttata dalla grande impresa che decanta e che non può che scaricare sui lavoratori dipendenti gran parte dello sfruttamento di cui è oggetto i salari che paga, le misure di sicurezza che adotta, gli orari di lavoro che pratica non possono essere altro che una variabile dipendente dal prezzo che riesce a spuntare per la commessa. Ora, se questo prezzo viene determinato dal mercato, il problema evidentemente è più ampio ed investe l'intero sistema economico, ma se il piccolo imprenditore dipende integralmente o quasi da un unico grande committente allora non si vede perché i lavoratori dipendenti non debbano cercare gli strumenti giuridici e contrattuali per risalire alla vera controparte anche a costo di intrufolarsi nei delicati meccanismi del rapporto tra impresa? Né possiamo trascurare che il decentramento «cattivo» di cui stiamo parlando è una potente arma di ricatto contro i lavoratori della grande impresa non a caso è dall'ormai lontano 1972 che la contrattazione collettiva, operante di fatto solo nelle imprese grandi e medie, ha tentato di porre sotto controllo il fenomeno. Per quel che ci interessa, di particolare importanza è il contratto collettivo di lavoro dei tessili che impone l'inserimento nel contratto di commessa di una clausola che impegni il terziario alla applicazione del contratto nazionale di lavoro di sua pertinenza e delle leggi sul lavoro. Fin qui queste clausole non hanno portato a grandi risultati, ma probabilmente ciò è dovuto alla estrema difficoltà di costruire un azione sindacale efficace anche all'altro estremo del processo produttivo, tra i lavoratori del decentramento. Certo, in questo quadro strategico occorre trovare un ruolo anche per i piccoli imprenditori e ciò comporta uno sforzo per aiutarli a trovare una propria collocazione autonoma sul mercato attraverso un'attività specializzata produttiva che li affranchi dalla dipendenza dalla grande impresa monopolistica. Sono convinto che, al fine di integrare o quasi, l'alleanza tra i lavoratori dipendenti delle grandi imprese e delle piccole e tra questi e i piccoli imprenditori, i contenuti sui quali lavorano sono quelli della proposta del Pci per una Carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese che offre al piccolo imprenditore alcune garanzie nei confronti del committente. Certamente queste garanzie possono essere migliorate, come si può cogliere l'occasione per introdurre alcune facilitazioni, specie in ordine all'accesso al credito. Quello che è essenziale, però, è che i piccoli imprenditori e le loro organizzazioni decidano se delegare le proprie prospettive di sviluppo alle grandi imprese o se affidarle ad una alleanza con il lavoro dipendente.

Il ministro Guanno prima di lasciare l'incarico ha voluto lasciare ai suoi successori, con un «Libro bianco», una specie di testamento di estrema lucidità indicando - con dati categorici di reddito ecc. - che circa il 50% dei redditi di gli italiani - circa 240 mila miliardi annui - viene bellamente evaso e tra questi miliardi di evasione totale circa il 70% (è bene farlo rilevare) e per così dire legalizzata per via di legge o legittime disposizioni ministeriali (le famose circolari) veri e proprii regali al prossimo di certe categorie, come le detrazioni Irpef delle polizze, i detrazioni che andranno inesorabilmente a pesare sul carico di tassazione di tutta la collettività. È costituzionale questo? E se le compagnie assicuratrici faliscono o cambiano ragione sociale, come la mettiamo tra il 15-20 o 25 annui? E di recente la notizia della messa sotto amministrazione con-

Pensioni integrative: considerazioni su cui riflettere

Le pensioni integrative il tema riguarda un argomento largamente dibattuto tra gli addetti ai lavori e si è visto che i frustoni da una campagna «porta a porta» da produttori lanciati nella «raccolta di denaro» che copiosamente introyano dalle tasche del prossimo - mostrando con dovizia di falsi problemi - perché il potere della commissione sono limitati al settore del vino e dell'ortofrutta.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

È il tribunale che concede la reversibilità al coniuge divorziato

L'Inps concede la pensione di reversibilità anche al coniuge divorziato è mai possibile che ciò avvenga? Forse è ammessa nei casi in cui manca il coniuge vero e proprio perché ad esempio, costui è morto prima dell'interessato. Se così non fosse, infatti, la pensione verrebbe pagata a due persone. Maurizio Colaninno Bari

È vero, solo che non è l'Inps a concedere la pensione ma il tribunale cui si rivolge l'ex coniuge. Infatti, la nuova legge sul diritto di famiglia introduce il diritto dell'ex coniuge ad avere la pensione di reversibilità. E ciò anche nel caso in cui essa ancora in vita il coniuge superstite. Vediamo le due differenti situazioni.

1) Non esiste il coniuge superstite in questa ipotesi non sorge alcun problema. L'ex coniuge ha diritto alla pensione a condizione che non sia sposato di nuovo e sia titolare dell'assegno di mantenimento.

2) Esiste anche il coniuge superstite che ha diritto alla pensione indiretta. In questo caso il tribunale assegna una parte della pensione all'ex coniuge sottraendola dall'rate del coniuge sulla base della durata del matrimonio e sempre a condizione che tale ex coniuge sia titolare di assegno di mantenimento. Quindi, l'ex coniuge ha ormai diritto pieno alla pensione o quota di essa sempre durante la vita del deceduto. L'ex coniuge abbia riscosso da costui l'assegno di mantenimento da potere essere considerato, in un certo senso, ancora a suo carico.

Non è prevista la prosecuzione dei contributi se il coniuge è deceduto

Il coniuge superstite ha diritto alla pensione di reversibilità mediante prosecuzione volontaria dei contributi mancati al coniuge deceduto? Salvatore Panella Pazzano (Reggio Calabria)

Non è prevista la possibilità di continuare i versamenti contributivi per il coniuge de-

La normativa dei controlli sul lavoratore in malattia è incostituzionale

Il pretore di Milano con ordinanza 3-11-87 resa in causa Calvanese e Sip, ha sottoposto alla Corte Costituzionale il giudizio di legittimità della normativa introdotta dall'art 5, comma 14° della legge 11-11-83 n. 638 che ha disciplinato, in modo innovativo rispetto al passato, la materia dei controlli sul lavoratore assente dal servizio perché in malattia.

Il pretore di Milano con ordinanza 3-11-87 resa in causa Calvanese e Sip, ha sottoposto alla Corte Costituzionale il giudizio di legittimità della normativa introdotta dall'art 5, comma 14° della legge 11-11-83 n. 638 che ha disciplinato, in modo innovativo rispetto al passato, la materia dei controlli sul lavoratore assente dal servizio perché in malattia. Su tale normativa questa rubrica è già intervenuta più volte con valutazio-

non fortemente critiche per il pretore di Milano essa è incostituzionale per a) violazione dell'art 13, comma 1° e 32, comma 1° della Costituzione, che rispettivamente tutelano l'inviolabilità della libertà personale del cittadino e l'anno della salute (e quindi della pronta guarigione dell'ammalato) un diritto fondamentale degli individui. Per contro la normativa sulle «fascie orarie» impone indiscriminatamente e senza alcuna gradualità al lavoratore in malattia l'obbligo continuativo di stare in casa nelle ore centrali del mattino e del pomeriggio, che sono quelle normalmente deputate alla vita di relazione, senza tenere in alcun conto né il normale evolversi della malattia in convalescenza, con le connesse esigenze terapeutiche di uscita all'aria aperta, né la circostanza che per talune malattie (nevrose, psicosomatiche ecc.) la permanenza in casa non solo non è necessaria, ma

dannosa b) violazione dell'art 38 comma 2° Cost. che assicura ai lavoratori in malattia il diritto a che «siano provveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita». Al contrario l'art 5 ultimo comma della legge n. 638/83 punisce con la perdita del trattamento economico di malattia il lavoratore che, senza giustificato motivo, non sia stato trovato in casa durante le fasce orarie a prescrivere della circostanza che sia stato riconosciuto effettivamente ammesso in malattia in occasione della successiva visita ambulatoriale di controllo presso l'Usl.

In altre parole la norma, così come interpretata dal pretore di Milano e da numerosi altri giudici sulla scorta anche della «forzatura» in tal senso contenuta nel decreto del ministro del Lavoro 15-7-86, priva dell'indennità di malattia, legale e contrattuale, il lavoratore che pure sia stato riconosciuto pacificamente ammesso, il che è sempre parso anche a noi in insanabile contrasto con la norma costituzionale indicata. Nel sollecitare il giudizio della Corte Costituzionale il pretore di Milano ha invitato il Supremo collegio a riaffermare i valori costituzionali di tutela della libertà e dignità dei lavoratori anche in merito ad altri momenti «critici» del sistema dei controlli di malattia, che si pongono, ad es. nell'individuazione di quali siano i controlli medici sulle malattie dei lavoratori dipendenti, quali siano i soggetti investiti del relativo potere dovere (soltanto le Usl o anche l'Inps), a chi compete la decisione sulla decadenza del lavoratore dal diritto alla indennità di malattia quale sia la natura giuridica di tale anomala sanzione (già sospettata di incostituzionalità dal pretore di Firenze, ord. 3-7-84).

JACOPO MALAGUINI

RAIUNO ore 22.30

Gorbaciov «in diretta» negli Usa

L'arrivo di Gorbaciov alla base di Edwards, ultimo, indispensabile preludio all'atteso terzo vertice tra il leader sovietico e il presidente degli Stati Uniti, Reagan, farà da apertura allo Speciale del Tg1 in onda su Raiuno alle 22.30. Tutto il programma, curato da Enrico Mentana, sarà dedicato allo storico incontro, con schede informative e interviste a protagonisti e osservatori privilegiati. Giuseppe Lugato intervisterà Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale e membro della delegazione statunitense che ha concluso l'accordo sugli euromissili, e il professor Edward Luttwak, consigliere della Casa Bianca per i problemi strategici. Sarà invece Demetrio Volico a coinvolgere alcuni dei componenti della delegazione sovietica al vertice, intervistandoli in diretta. Il generale Caligaris sentirà invece l'opinione di alcuni esperti militari europei.

VIDEOMUSIC

La pace da Lennon fino a noi

Una giornata tutta dedicata alla pace: bel tema per Videomusic, scelto proprio in coincidenza del vertice Reagan-Gorbaciov. In collaborazione con la Fgci, l'emittente seguita dai giovanissimi è andata a scegliere nel proprio archivio documenti (soprattutto musicali) o legati al mondo del rock che hanno per tema la pace. Tra tutti brilla una registrazione dell'ormai lontano 1967 fatta ad Amsterdam. Protagonisti John Lennon e Yoko Ono che proprio in nome della pace - eravamo in piena guerra vietnamita, nei mesi del bombardamento e delle stragi - si facevano riprendere a letto in una affettuosa maratona. D'altra parte lo slogan non era forse «fate l'amore, non fate la guerra?»

Vent'anni fa moriva in un incidente aereo il cantante nero

Otis Redding, una voce in soul

Nel primo pomeriggio del 10 dicembre 1967 - vent'anni fa - un piccolo aereo privato diretto a Madison (Wisconsin) si schiantava al suolo. Moriva così a soli 26 anni Otis Redding, una delle voci migliori della soul music, uno dei primi musicisti neri a conquistare un successo interrazziale senza cedere ai compromessi della musica bianca. Un vero «soul brother» con tanta voglia di riscatto e una voce incredibile.

ROBERTO GIALLO

Macon, in Georgia, è una delle tante piccole città del sud depresso degli Stati Uniti. Uno di quei posti che, nell'immaginario collettivo dell'America, sanno ancora di cotone e di neri seduti sui gradini delle case, di musica che deriva direttamente dalla religiosità rurale del gospel, di profondo sud. Ma Macon è anche una delle «capitoli» della musica mondiale. Lì è nato Little Richard; lì ha mosso i suoi primi passi James Brown, appena uscito dal riformatorio; lì, infine, è cresciuto Otis Redding, una delle bandiere di una musica che ebbe radici negli anni Cinquanta e che toccò i suoi vertici nel decennio seguente. Era una musica di neri, forse nata solo per i neri. Ma per la prima volta, proprio con Otis Redding, quella musica divenne un progetto culturale preciso, grazie alla Staff Records, casa discografica di Memphis, artefice di un suono muscoloso e diretto, incredibilmente sensuale.

contro la segregazione razziale, ma il suo obiettivo ultimo, raggiunto anche grazie a gente come Otis Redding, fu di far comprare ai bianchi la musica dei neri, senza addolcirla e senza smussarne gli angoli. Anche in questo Redding aveva un tocco tutto suo: cantava prevalentemente canzoni d'amore e aveva un tono implorante che non lasciava insensibili le platee femminili.

Redding comincia a girare: prima gli Stati del sud, poi l'America intera. I suoi collaboratori lo descrivono come un lavoratore instancabile, intanto il suo stile si va perfezionando. È il terzo album, *Otis Blue*, del 1967, quello che forse meglio rispecchia capacità e personalità. *Respect* e *I've been loving you too long*, tratte dal disco, sono ancora oggi pietre miliari del soul, sia nelle versioni originali sia nelle decine di riletture di altri artisti (Aretha Franklin, ad esempio, e anche Tina Turner). Otis diventa una stella. Si fa volare di quattrocoto palda di scarpe di 35mila dollari a concerto, un'enormità per quei tempi e soprattutto per un artista nero che aveva cominciato a cantare per venticinque cents a serata. Ma la musica di Redding comincia a cambiare. La sua versione di *Satisfaction* degli Stones è

un capolavoro di sensualità, mentre pare che restasse letteralmente folgorato dall'ascolto del beatlesiano *Sergeant Pepper*.

Fu forse la curiosità a spingere Redding verso il pubblico bianco, e fu certo la sua incredibile velleità a spingere il pubblico bianco verso di lui. Unico artista soul invitato al Monterey Pop Festival, Redding fece faville, mentre la sua tournée inglese fu celebrata dalle prime pagine dei giornali londinesi come «evento dell'anno».

Ciò nonostante Redding, ormai star strapagata, non rinunciò alle proprie origini. «Ma avete mai pensato all'aria da fessi che avete? Stando in un ufficio di collocamento / perché la scuola non vi interessava?», canta in *Stay in school*, del 1967. E in quei pochi versi diretti verso la sua gente c'è tutta l'anima di «Big O». Poi l'incidente aereo (quasi un «classico»: così era morto giovanissimo anche Ritchie Valens) cancella quella voce; ma *The doc of the boy*, uscita postuma, polverizza ogni record di vendita, consegnando Redding, ad appena ventisei anni, alla leggenda. La leggenda di una musica che per la prima volta nella storia ha saputo incantare anche i bianchi senza inchinarsi, senza smettere di sudare.



Otis Redding in una foto pubblicitaria

L'opera. Al «Rossini» di Lugo Ma che Catone divertente

Ghiotta rarità a Lugo per i fanatici della lirica: è andata in scena un'opera inconsueta, quel *Catone in Utica* di Metastasio musicato da Leonardo Vinci (1690-1730) potesse rivelarsi occasione di un ascolto godibilissimo e seducente. Ci si poteva attendere una rivisitazione colla, un'operazione filologica. E invece niente di tutto ciò, o meglio, non solo, bensì una serata trascorsa in balla di un'opera scritta con mano della festa, capace di mettere d'accordo, una volta tanto, l'ascoltatore di oggi con l'alta opinione che di Vinci ebbe Metastasio: «Povero Vinci! Adesso se ne conosce il merito che vivente si lacerava».

GIORDANO MONTECCHI

La ricerca delle proprie lontane radici da parte del neo-rinato Teatro Rossini di Lugo (che nel 1761 venne inaugurato proprio con un *Catone in Utica* musicato però da Florian Leopold Gassmann) ha tratto da un oblio di oltre duecento anni questa ghiotta rarità. Tra le creature di Metastasio, pur se non poté competere in celebrità con l'*Artaserse* o la *Didone abbandonata*, in effetti anche il *Catone* conobbe numerosi estimatori fra i compositori del Settecento (almeno una quindicina) tra cui primo giunse il buon Vinci nel 1728, con un lavoro che rimase in auge - caso raro per l'epoca - almeno una trentina d'anni. Sei personaggi inchiodati dal fato ai loro sentimenti insanabilmente in conflitto: il nobile Catone si dà la morte per non inchinarsi al dittatore Cesare; «classico» e attuale insieme. Per chi non può permettersi la Scala l'appuntamento è per i primi di gennaio su Raiuno.

Così la ricerca delle proprie lontane radici da parte del neo-rinato Teatro Rossini di Lugo (che nel 1761 venne inaugurato proprio con un *Catone in Utica* musicato però da Florian Leopold Gassmann) ha tratto da un oblio di oltre duecento anni questa ghiotta rarità. Tra le creature di Metastasio, pur se non poté competere in celebrità con l'*Artaserse* o la *Didone abbandonata*, in effetti anche il *Catone* conobbe numerosi estimatori fra i compositori del Settecento (almeno una quindicina) tra cui primo giunse il buon Vinci nel 1728, con un lavoro che rimase in auge - caso raro per l'epoca - almeno una trentina d'anni. Sei personaggi inchiodati dal fato ai loro sentimenti insanabilmente in conflitto: il nobile Catone si dà la morte per non inchinarsi al dittatore Cesare; «classico» e attuale insieme. Per chi non può permettersi la Scala l'appuntamento è per i primi di gennaio su Raiuno.

Ecco Don Giovanni

MILANO. Il *Don Giovanni* di Muti e Strehler questa sera non sarà più un mistero. Grandissima è l'attesa per la prima scaligera che il direttore e il regista hanno preparato con una cura a dir poco eccezionale. Dieci, dodici ore di lavoro per mettere a punto un'edizione dell'opera mozartiana che si annuncia per molti versi come un'edizione «di riferimento». Il tutto, naturalmente, condotto dal tradizionale clima di mondanità che accompagna sempre simili occasioni. Biglietti esauriti da mesi, ospiti d'onore come Carlo d'Inghilterra, platee di bancari e di intellettuali tra cui faranno bella mostra di sé i 600 invitati dei 150 sponsor della Scala. Mancherà la diretta tv (ma Tg1 e Tg2 hanno in programma numerosi collegamenti speciali), mentre chi si accontenta di sentire senza vedere può sintonizzarsi su Radiotre. Il cast è dato in gran forma. Pare che la Gruberova abbia più volte ringraziato Muti per i consigli e le sollecitazioni che le ha rivolto. Certo è che dall'accoppiata Riccardo Muti-Giorgio Strehler, se non è lecito attendersi delle grandi «rivoluzioni», è giusto aspettarsi un Mozart inteso, vivo, «classico» e attuale insieme. Per chi non può permettersi la Scala l'appuntamento è per i primi di gennaio su Raiuno.



<p>RAIUNO</p> <p>7.15 UNOMATTINA. Con Piero Badaloni</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>8.35 OCCHIO AL SUPEROCCHIO. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 - MATTINA</p> <p>10.40 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini</p> <p>11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Sceneggiato</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)</p> <p>12.05 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)</p> <p>14.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>15.00 SPECIALE PARLAMENTO</p> <p>15.30 LUNEDÌ SPORT</p> <p>16.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.25 SANDOKAN. Sceneggiato</p> <p>17.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>17.35 PARDALÀ E VITA: LE RADICI</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 IERI, OGGI E DOMANI</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 PER UN PUGNO DI DOLLARI. Film con Clint Eastwood, Marianne Koch; regia di Sergio Leone</p> <p>22.10 TELEGIORNALE</p> <p>22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.25 SPECIALE TG1</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enzo Sampò leggono e commentano i giornali</p> <p>8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome</p> <p>9.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>10.00 STAR BENE CON GLI ANIMALI</p> <p>11.00 TG2 FLASH</p> <p>11.05 DSE: BAMBINI E DIRITTI IN EUROPA</p> <p>11.30 IL GIOCO È SERVITO: FAROJANO. Conduco Marco Damil</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO È... Con Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm</p> <p>14.30 TG2 FLASH</p> <p>14.35 OGGI SPORT</p> <p>15.00 D.O.C. MUSICA E ALTRO A DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLATA. Di Renzo Arbore</p> <p>16.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADE</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 IL PIACERE DI... CONOSCERE</p> <p>17.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm</p> <p>19.30 MEYER 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>21.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm</p> <p>22.25 TG2 STASERA</p> <p>22.35 D.O.C. Di Renzo Arbore</p> <p>23.30 TG2 NOTTE FLASH</p> <p>24.00 LA GIACCA VERDE. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE - MERIDIANA</p> <p>14.00 LO SPAVALDO. Film con Robert Redford, Michael J. Pollard</p> <p>15.30 DSE. Sos scuola</p> <p>16.00 FUORICAMPO. Con F. Stinchelli</p> <p>17.30 DERBY. Quotidiano sportivo</p> <p>17.45 GEO. Con Folco Quilici</p> <p>18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm</p> <p>19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONALE</p> <p>20.00 DSE - TRAPIANTO CUORE POLMONARE</p> <p>20.30 LA FABBRICA DEI SOGNI</p> <p>22.25 TG3 SERA</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ</p> <p>24.00 TG3 NOTTE - RAI REGIONE</p> <p>«Star 80» (Italia 1, ore 20,30)</p>	<p>TMC</p> <p>16.15 FURIA D'AMORE. Film</p> <p>18.20 ADAMO CONTRO EVA</p> <p>19.40 TMC NEWS. TMC SPORT</p> <p>20.30 CALCIO: CAMPIONATO BRASILIANO</p> <p>22.25 NOTTE NEWS</p> <p>23.10 GALILEO. Scienze e tecnologia</p> <p>24.00 LA COGNATA. Film</p> <p>14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE</p> <p>16.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 IL MERLO MASCHIO. Film</p> <p>22.20 GIOCO DI COPPIE. Telefilm</p> <p>23.20 FOOTBALL AMERICANO</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.15 ROCK REPORT</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 ROCK REPORT</p> <p>22.45 BLUE NIGHT</p>	<p>ODEON</p> <p>12.30 DOTTOR JOHN. Telefilm</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.30 SLURPI Varietà</p> <p>19.30 M'AMA NON M'AMA. Quiz</p> <p>20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz</p> <p>20.30 GIOVANI GUERRIERI. Film</p> <p>22.30 BASKET. Partita di serie A1</p> <p>24.00 TRIO INFERNALE. Film</p> <p>14.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela</p> <p>15.05 COLPO DI SOLE. Film</p> <p>19.15 GLORIA E INFERNO</p> <p>21.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela</p> <p>22.00 CUORE DI PIETRA</p> <p>22.20 BIANCA VIDAL</p> <p>19.45 OGGI LA CITTÀ</p> <p>20.00 LUNEDÌ SPORT</p> <p>20.30 L'ASSASSINO LASCIA LA TRACCIATA. Film (tropical)</p> <p>22.00 TG TUTTOGGI</p> <p>22.50 PALLACANESTRO A1</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>9.30 SOUVENIR D'ITALIE. Regia di Antonio Pietrangeli, con Isabelle Correy, Vittorio De Sica, Alberto Sordi. Italia (1957)</p> <p>Tre autostoppeisti arrivano a Venezia e poi ripartono per un giro per la penisola, tra avventure e avventure. Molte galanti, ovviamente. In una partecina anche Alberto Sordi e Vittorio De Sica. Un film minore di Pietrangeli.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>16.05 FURIA D'AMARE. Regia di Art Napoleon, con Dorothy Malone, Errol Flynn. Usa (1955)</p> <p>È la storia della figlia del famoso attore John Barrymore, un uomo caduto in preda all'alcol. Anche la figlia, a furia di delusioni, rischia di seguire la stessa strada del padre. La donna scrive un libro e cerca di liberarsi. Un film leggermente didascalico.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 STAR 80. Regia di Bob Fosse, con Marlet Hemingway, Eric Roberts, Cliff Robertson, Carroll Baker. Usa (1984)</p> <p>Storia vera. Una modella americana, playmate diverso volte, regina di «Playboy», diventa amante di un regista famoso, Bogdanovich, che le dà anche una parte in un film. Ma il marito geloso non accetta la realtà e la uccide. Nella pellicola viene ricostruita la storia giovanile della modella, da cameriera al bar, fino al successo e fino alla fine, una delle più «vive» della storia del cinema.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 GIOVANI GUERRIERI. Regia di Jonathan Kaplan, con Matt Dillon, Michael Kramer, Vincent Spano. Usa (1978)</p> <p>Ritchie è il più duro di un gruppo di giovanissimi e si ribella contro la polizia che ha ucciso un coetaneo. La pellicola lancia la futura star teenager Matt Dillon. Anche questo è un film tratto dal vero.</p> <p>ODEON</p> <p>20.30 PER UN PUGNO DI DOLLARI. Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Marianne Koch, Gian Maria Volontè. Italia (1964)</p> <p>Un pistolero solitario arriva in uno sperduto paesino simile Messico dove due famiglie si combattono per conquistare il monopolio dei traffici più loschi della zona. Il pistolero decide di combattere per il Bene con una tecnica particolare: mettendola l'una contro l'altra le due famiglie. Non gli va tanto bene. Ma lui insiste. Il primo western di Leone, un classico tra i classici. Anche per merito di Clint.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 MERLETTO DI MEZZANOTTE. Regia di David Miller, con Doris Day e Rex Harrison. Usa (1960)</p> <p>Giullaccio tipo «La morte corre sul filo», ma di qualità molto più scadente. David Miller, il regista, è un montatore approdato alla regia. Vi si narra di come la moglie di un uomo di affari inglese viene terrorizzata per telefono da una voce misteriosa. Come se non bastasse, qualcuno cerca anche di invadere per strada. E nessuno lo crede, salvo il marito, almeno per un po'. Di chi la colpa? RETEQUATTRO</p>
<p>5</p> <p>7.00 BUONGIORNO ITALIA</p> <p>8.30 PARLIAMONE. Con Ambrögio Fogar</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Toffolo</p> <p>12.45 IL PRANZO È SERVITO</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>15.00 BUONGIORNO TRISTEZZA. Film</p> <p>17.00 ALICE. Telefilm con Linda Lavin</p> <p>18.00 CIAO ENRICA. Spettacolo</p> <p>20.00 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 BINGO BONGO. Film con Adriano Celentano, Carole Bouquet; regia di Pasquale Festa Campanile</p> <p>22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.30 PREMIERE. Settimanale del cinema</p> <p>0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p>	<p>8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI</p> <p>9.20 WONDER WOMAN. Telefilm</p> <p>11.20 CANNON. Telefilm con W. Conrad</p> <p>12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>13.20 ARNOLD. Telefilm con G. Coleman</p> <p>13.30 SMILE. Spettacolo</p> <p>15.30 BIN BUM BAM</p> <p>16.00 STAR TREK. Telefilm con W. Shotner</p> <p>19.00 STARSKY E HUTCH. Telefilm</p> <p>20.30 STAR 80. Film con Marlet Hemingway, Eric Roberts; regia di Bob Fosse</p> <p>22.30 FOOTLOOSE. Film con K. Bacon</p>	<p>9.00 SOUVENIR D'ITALIE. Film</p> <p>11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.00 LA PICCOLA GRANDE NEIL. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four</p> <p>14.30 LA VALLE DEI PINI. Telefilm</p> <p>15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Telefilm</p> <p>16.15 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con Marco Pirellin</p> <p>19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman</p> <p>20.30 MERLETTO DI MEZZANOTTE. Film con Doris Day, John Gavin; regia di David Miller</p> <p>22.35 ITALIA DOMANDA. «TV aspettando la legge»</p> <p>23.35 TENNIS. Torneo Masters</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>6 GR1: 6.45 GR3: 6.30 GR2 NOTIZIE; 7 GR1: 7.25 GR3: 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1: 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 10 SPECIALE GR2; 11 GR1: 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR REGIONALE; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1: 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14 GR1 FLASH; 14 GR2 REGIONALE; 15 GR1: 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 21 GR1 FLASH; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1; 23.55 GR3.</p> <p>Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57.</p> <p>RADIODUE</p> <p>12.56, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '87; 12.06 Via Asagio Tenda; 14.08 Musica ieri musica oggi; 19.08 Ticket; 20.09 Se canta e soggetto; 21.03 Inquietudini e promozioni; 21.30 Il mondo dei poeti; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.</p> <p>Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27. 8 i giorni; 9.19 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3/31; 12.45 Perché non parli; 18 Quattro romanzi di Cesare Pavese; 18.32 Il fascio distorto della melodia; 19.55 Fari accesi; 21.30 Radiodue 3131 notte.</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. 8 Praludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Succede in Italia; 19.20 Succede in Europa; 17.30 Terza pagina; 19.55 Una stagione alla Scala.</p> <p>RADIOUNO</p> <p>Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57.</p>		

7 dicembre 1987

90 (-10)

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

L'Ango



Welcome to summit

Il programma dell'incontro

Martedì 8

Ore 9.30
Primo incontro tra i due Grandi. Gorbaciov ricorda a Reagan i legami tra le due superpotenze. Shultz ricorda a Reagan chi è Gorbaciov

Ore 10.30
Reagan conta le testate nucleari da eliminare

Ore 10.32
Shultz sveglia Reagan

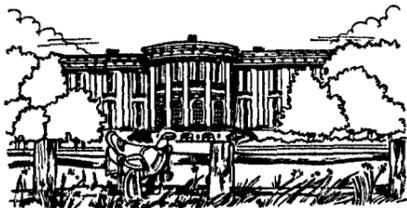
Ore 11.00
Breve dimostrazione di dissidenti sovietici

Ore 11.30
Breve dimostrazione di prodotti della Stanhome senza obbligo di acquisto da parte dei partecipanti al summit

Ore 12.00
Leggera colazione a base di perestrojca e caciostrojca

Ore 15.00
Il Presidente degli Stati Uniti chiede formalmente a Gorbaciov l'immediata liberazione di Sacharov

Ore 16.00
Il Presidente degli Stati Uniti si informa se al Palazzo d'inverno fa freddo



Ore 17.00
Proposte americane

- Ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan in cambio della liberazione di Sacharov
- Dare 2000 testate al muro di Berlino per abatterlo
- L'Urss si dovrà impegnare a non aiutare più i sandinisti in cambio dell'analogo impegno da parte Usa
- Eliminazione di tutti gli europei installati intorno agli euromissili

Ore 18.00
Sfida all'Ok Corral

Ore 18.30
Controproposte sovietiche

- Immediato ritiro dell'Afghanistan dalle zone occupate dalle truppe sovietiche
- Concessione del visto per l'espatrio a tutti gli ebrei con la sola esclusione di quelli sovietici e liberazione di Sacharov
- Impegno da parte dell'Urss a non esportare più zucchero a Cuba

Ore 20.00
Cena - Gulagsuppe - Anatra zoppa all'arancio - Filetto dello chef de l'Empire du mal - I trattati vol-au-vent, Pershing manent

Ore 21.00
Serata di Gala in onore di Gorbaciov al Madison Square Garden

Raissa Gorbaciov in tailleur senape o ketchup? Nancy Reagan in chemisier viola trattato Abm

Ore 24.00
Reagan dorme tranquillo e asciutto, lines notte assorbe tutto

Mercoledì 9

Ore 11.30
Sigla dell'accordo Inf cantata da Anna Pugaciov e Frank Sinatra

E TOGLIATTI?

PERCHE' MI CENSURANO SEMPRE TUTTE LE VIGNETTE SU TOGLIATTI? VOI LETTORI SIETE CONCORDI, O SIETE DISCORDI?

SI PUO' RIDERE SU TOGLIATTI?

TOGLIATTI E' VIVO?

IL PARTITO BOVRA' PORTA RS! DIETRO ANCHE TOGLIATTI?

SUL PROSSIMO PROSSIMO NUMERO LA VITA DI TOGLIATTI A DISPENSE

Sono un vigliacco

di Jacopo Fo

Da «L'Espresso» numero 49 del 6 dicembre 1987: negli ultimi dieci anni, i partiti si sono così suddivisi: i 33mila miliardi frutto della corruzione: Dc 19.140 miliardi, Pci 10.590, Pdsi 1.520, Pci 990, Pri 330, Pli 330.

HO SCOPERTO che c'è un compagno che ruba come un democristiano, ma non ha il coraggio di denunciarlo. Sin da piccolo mi hanno insegnato che non si deve fare la spia. E poi che faccio? Telefono ai carabinieri?

Non posso, mio nonno salterebbe fuori dalla tomba e vorrebbe a tagliarmi la gola.

Un comunista non telefona mai ai carabinieri. Neanche se gli brucia la casa. Al massimo chiama i pompieri.

Un compagno non si denuncia alla polizia. Mai. È una questione di stile. E poi chi me lo dice che non finisce che arrestano me?

Che poi i giornali borghesi ci si getterebbero a pesce. Tutto il movimento operaio farebbe tre passi indietro e io mi ritroverei milioni di sguardi di rimprovero appuntati sul viso. Non resisterei. È da quando ho sei anni che ho deciso che sono comunista.

Ho sempre pensato che un comunista è la cosa migliore che c'è, ancora meglio delle fragole con panna. Quando quell'astemio di Gorbaciov è saltato fuori a dire che nel Partito comunista russo c'erano dei ladroni, mi sono sentito male; peggio di quando ho trovato la mia ragazza a letto con un altro. Figuratevi come mi sono sentito quando ho scoperto che anche in Italia c'è un compagno che ruba. È stato come quella notte che mi sono svegliato e ho scoperto che Babbo Natale era il mio papà e la mia mamma. Neanche loro ebbero il coraggio di denunciarlo.

Fu una cosa tremenda. E se lo denunciassi quel compagno un sacco di gente mi odierrebbe perché gli ho rovinato l'ottimismo. Non me la sento. Non posso. Che poi, chi lo sa, magari lui ruba, ma non si tiene soldi, magari lui dà al partito. Magari è stanco di vedere i comunisti sempre fatti fessi. Perché sono onesti e così non c'hanno mai i soldi per difendere gli interessi dei lavoratori.

E poi perché devo essere io a parlare? Ci sono almeno altri dieci compagni che lo sanno. Perché non lo fanno loro? Io sono timido. Chissà perché me lo hanno detto? Lo hanno fatto apposta. Vogliono vedermi rovinato, cosicché quando vado alla Casa del popolo nessuno vuole più bere un cappuccino con me.

Non so come fare. In giro è pieno di gente che ruba. In fondo perché un comunista non dovrebbe rubare?

Voi siete i primi, quando vi imbattevo nella folla burocratica, a sparare di incontrare un funzionario corrompibile che vi salvi. In quel momento lo fareste santo. Santo e martire della rivoluzione. E magari adesso volete che io mi rovini facendo il primo passo. Ma perché non lo denunciate voi? Non venitemi a dire che non conoscete nessuno che ruba. Magari soltanto un operaio che si ruba un bullo. Eh già, ma come si fa a denunciare un operaio? Va beh, ma c'è chi ragiona così: perché un commercialista dovrebbe denunciare un altro commercialista? O un ministro un altro ministro? Un furto è un furto o no?

Però su questa via non c'è soluzione e i più furbi continueranno a fregarsi il 50% del reddito nazionale lordo.

L'unica speranza è Ennio Tortora.

Lui non ha niente da perdere, potrebbe farsi sponsorizzare dalla Coop, fare un contratto col tenente Colombo e andare a scovare tutti i manigoldi, sapete quanti ne salterebbero fuori solo a cercarli. Roba da chiudere il pentapartito a Regina Coeli. Potrebbe diventare un gioco a premi, un hobby di massa. Forse allora parlerebbe anch'io, ma prima voglio vedere Occhetto dire a Garin: «Hai diritto di fare una telefonata e di nominare un avvocato, hai diritto di non parlare, tutto quello che dirai sarà usato contro di te!».

Line

in collaborazione con
l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
e il Circolo Deportati «Ieri, oggi, domani»
organizza

L'INCREDIBILE KURT

Convegno di studio

Fossa «A cantar con noi», Sacrarjo Isola di Cefalonia, Grecia
Martedì 8 dicembre 1987, ore 17

Relazioni di:

- Woody Allen** *Provaci ancora Kurt*
La comunità ebraica democratica e la possibilità di una seconda chance per lo svantaggiato sociale: il caso Kurt W.
- Teo Leopold** *Julio and Julia*
I primi esempi di stermini ad alta definizione nella II guerra mondiale
- Simon Wiesenthal** *Scena di caccia in Bassa Baviera*
Ipotesi per la chiusura totale della caccia grossa entro il 2000
- Liliana Cavani** *Il portiere di notte*
La scoperta del tremendo passato calcistico del Presidente austriaco e le sue responsabilità nella partita Ss All Stars-Resto del Mondo
- Marina Maresca** *Carte false*
Il caso Waldheim e la storia dei grandi scoops dell'Unità

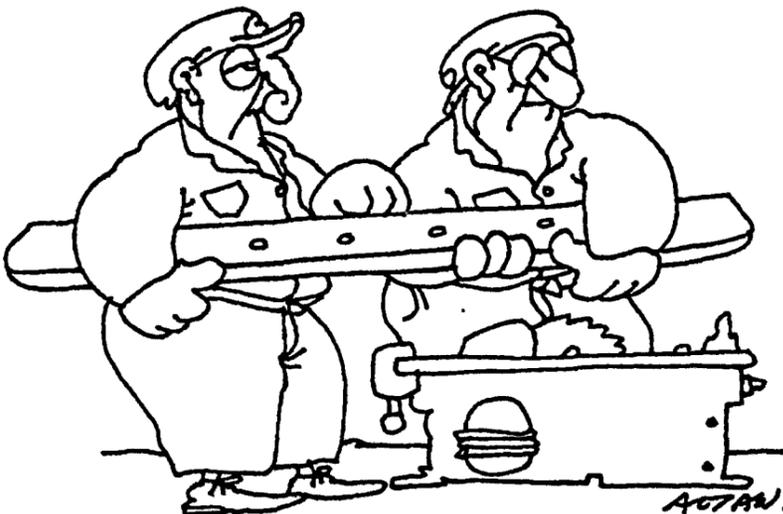
Interventi di:

Giulio Bedeschi, Giulio Andreotti, Juliette Greco, Giulietta Masina, Grappa Julia, Giulio Giorello, Giulio Colavolpe, Julio Iglesias

Conclusioni di Zorba il Greco

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in orario d'ufficio a Sergio Ferrentino e Massimo Cirri

RONNIE GLI DICE
TUTTO ALLA NANCY
E GORBY GLI DICE
TUTTO ALLA RAISSA.
E IL LUCCHINI
GLI DICE TUTTO
AL GORIA.





Sei e mezzo a Milano

di Bonazzola

Oggi, sette dicembre, è la ricorrenza di Sant'Ambrogio, patrono di Milano. Anche se Leonardo credette di dipingerlo l'ultima cena, per molta gente a Milano il banquette continua.

A Milano, dunque, a comandare sono in sei e mezzo:

1) **Sant'Ambrogio**, appunto. In un momento di sua distrazione a Milano è nato il fascismo. Però, a differenza dei fascisti, Sant'Ambrogio perseguitò gli ariani. Fu eminente teorico della verginità femminile; ma questa parte della sua opera è poco divulgata perché considerata impopolare.

2) **La Madonna**, protettrice di Milano (in concorrenza con Sant'Ambrogio). Coperta d'oro com'è, aumenta di prezzo quando sale il dollaro. In un momento di sua distrazione, un terzo della città fu distrutto dalle bombe. Esempio personale di verginità.

3) **Mediobanca**, di proprietà pubblica: quindi vi comandano i privati. È presieduta dal nipote del precedente presidente e già Segretario della presidenza della Repubblica dove è stato sostituito da un lontano parente del nuovo amministratore delegato della Banca Commerciale (che è la maggiore azionista di Mediobanca) e lontano parente del Presidente della Repubblica il quale è anche lontano parente dell'attuale Segretario generale della presidenza che ha sostituito il nuovo presidente di Mediobanca.

4) **La finanza cattolica**. Dopo i casi Arcasoli, Sindona e Calvi, è ripiegata sul sostegno all'industria bellica (ed a quella venatoria, naturalmente).

5) **La mafia**. A Milano ricicla i suoi capitali ed è rappresentata nei Consigli di amministrazione di primarie Banche, Industrie e Compagnie di assicurazione. Qualche volta commette errori nel campo dell'edilizia. I semplici spacciatori, al contrario, operano clandestinamente: quindi non si sa se, come a Torino, si riuniscono nei «Circoli della Caccia» affiliati all'Arcl.

6) **Il Sindaco** (Qualche volta l'Assessore. Vedi il punto 5). Ci sarebbe anche il cognato del Sindaco, ma ormai vive prevalentemente a Roma, in albergo.

8) **Il marxismo**. Carlo Marx fondò l'Internazionale. I fascisti non volevano saperne e, in omaggio a Sant'Ambrogio che ritenevano uno dei loro, lo cambiarono il nome in Ambrosiana F.C. Caduto il fascismo, ridiventò solo Inter. Così a Milano il marxismo rimase dimezzato, nonostante gli sforzi disgiunti quanto squisiti della Rossanda e di Cossutta (sul terreno culturale).

Questa sera intanto, inaugurazione della stagione della Scala. Un tempo era «in», adesso «out»: diversamente Reagan e Gorbaciov questa sera, anziché a Washington si sarebbero incontrati nella penombra di un palco: regia, come ovvio, di Giorgio Strehler; mediazione del dott. Cuccia per la parte finanziaria.

Intanto nel ridotto Krizia avrebbe offerto una tazza di the a Nancy e Raissa. Forse una mano inguantata avrebbe versato un purgante nella teiera e quei due simboli della funzione subordinata della donna sarebbero andate finalmente a cagare.

ANCHE IL P.C.I.
HA I SUOI
SUPEREROI!!

NATA:



LA NONNA ABELARDA
DEL COMUNISMO ITAL.



CASPITA, TUTTI I
GIORNALI PARLANO
DI ME!
D'ALEMA, DI QUA!
D'ALEMA, DI LÀ!
YU... YU...!!
SONO DIVENTATO
IMPORTANTE!

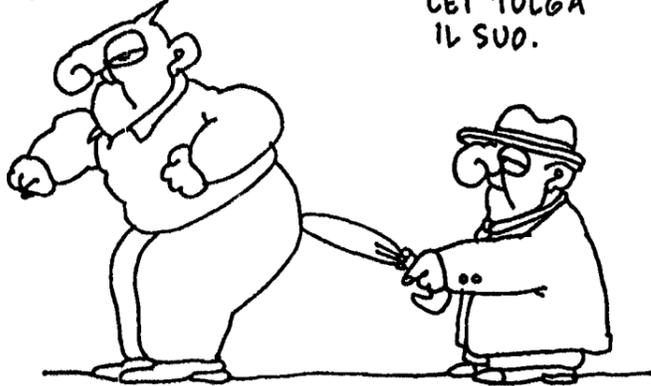
ADESSO, COME
MINIMO VOGLIO
LA VICE SEGRETARIA!



COME MINIMO!
CHI CE L'HA
RIMANDATO
QUESTO?!

ANGESE

BASTA. TOLGA
QUELL'OMBRELLO DI LÌ.



A PATTO CHE
LEI TOLGA
IL SUO.

MA IO NON NE HO!



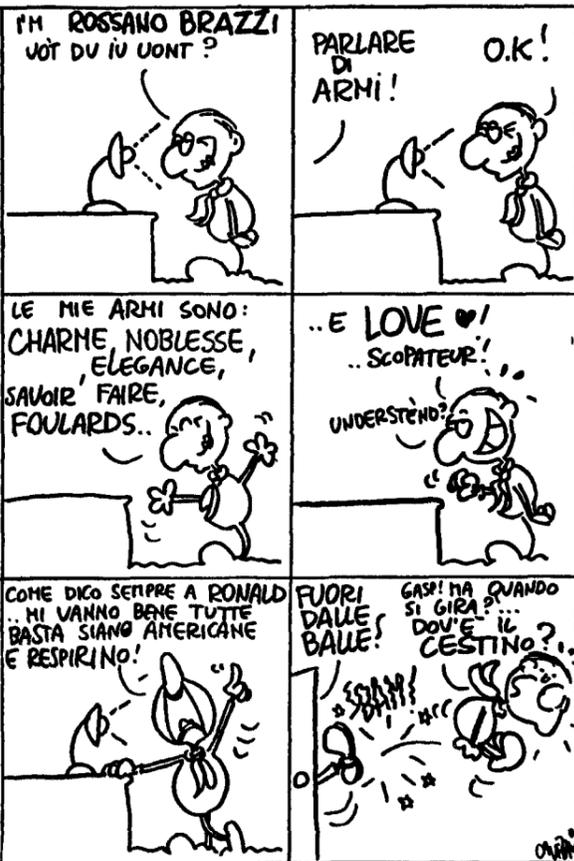
DOVEVA PENSARCI
PRIMA.

AUTAN.

Summit: Reagan posa per i fotografi



AMATEUR!





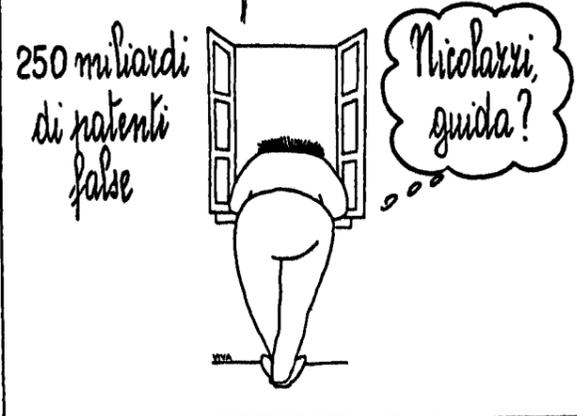
Chiusini

di Berenice

Cara sorella venendo a parlarti dell'acqua che ci ha allagato casa spero che questa mia non ti arrivi alla stagione della siccità dato le poste che se ti ricordi di quella lettera del mio primo fidanzato con baci e coccole che mi arrivò già sposata da sei mesi e mezzo con Gianni che lui tanto per non essere sicuro ma del Monteferrato dalla gelosia per poco non dava fuori da matto perché devi sapere che qui a Roma quando ci piove si capisce perché i chiusini si chiamano chiusini dato che restano chiusi come le case dello Stato quando c'è da provvedere ai bisogni della popolazione e l'acqua allaga e qui se piove in gente non prende l'ombrello prende l'automobile e con tutti quelli che lavorano a tempo vuoto le strade si bloccano come sciantato fra una parola e l'altra che si farebbe prima a tornare a casa ingiurazioni e intanto la zia di Pisa che si attacca al telefono come l'edera ai muri perché a lei dentro casa invece dell'acqua gli ci corrono i soldi già a dire badali e allora quelli di Venezia che quando piove l'acqua alta gli arriva fino alle mutande e lo sia lo sai che con l'acqua ci ho il trauma che se ti ricordi essendo

capostazione il babbo ci ha fatto girare l'Italia più di Coppi buonanima e alla grande alluvione del Polesine si era sul nel Veneto che si entrava e si usciva di casa in barca e lei badali va a ripescare che da allora di acqua sai quanta ne è passata sotto i ponti e io se è per questo con l'alluvione di Firenze ne è passata anche sopra e quest'estate in Valtellina è passata anche sopra i tetti che a forza di allagamenti qui i vigili del fuoco si dovrebbero chiamare i vigili dell'acqua e meno male come dice la canzone che questo è o paese ddo sole sennò chissà e d'altrove il proverbio o bere o affogare non l'hanno mica inventato gli svizzeri che invece di coltivare il riso che sempre l'acqua ci vuole coltivano banche per farci inguattare i soldi ai capitalisti che tanto quelli resterebbero a galla anche col diluvio universale ma come al dice dio il fa e poi l'accoppa e questo forse è il peggio che non tocca soltanto a noi altri e anche se parlando come la zia di Pisa questo in realtà è il paese del badali riconosciamoci perché al governo ci abbiamo il gigante Gorla e così possiamo dormire tranquilli magari facendo sogni d'horror.

MA SENTIAMO: CHE NE PENSA L'UOMO DELLA STRADA DEL QUADRO POLITICO GENERALE? POSSO DIRLO LIBERAMENTE O DEVO RESTARE ENTRO I LIMITI DEL BUON GUSTO?



Il signor Cosiga Francesco mentre segue in Tv l'ultimo film di Sylvester Gorla: «Rambo contro i sindacati».



Diario di scuola

Consiglio di classe

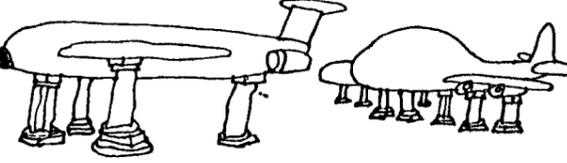
di Domenico Starnone

«Avveleniamoci con questo panino» ho detto al collega Pirrotta buttando giù a gran morsi pane e salsiccia e innaffiando il boccone con sorsi di birra. Poi abbiamo guardato l'orologio — ore 15 — e ci siamo affollati alla cassa — colleghe e colleghi — pagando in fretta. Quindi abbiamo lasciato il bar all'angolo e ci siamo precipitati a scuola, dove si tengono i consigli di classe e dove accadono sempre le stesse cose da anni.

In aula c'erano già gli altri colleghi; le allieve Uncinato Simona e Filippini Michela che sono state elette con due voti a testa rappresentanti di classe; due madri di famiglia che rappresentano i cinquanta genitori di questa classe, senza che essi lo sappiano. Quando io e Pirrotta siamo entrati tutti ridacchiavano fissando la mia caricatura disegnata col gesso alla lavagna da Uncinato Simona (lo so, anche se non ho prove). Mi sono affrettato a cancellare, mentre le due signore smettevano di ridacchiare e esclamavano ipocritamente all'unisono: non c'è più rispettò! — finendo così con la loro voce sulla mia che invece affermava: mi vogliono bene, abbiamo un buon rapporto.

La cosa è finita lì perché la collega Cucchi — delegata del preside — ha fatto capire di aver fretta, ci ha detto: seduti, e mi ha nominato segretario del collegio. «Perché sempre io?», ho chiesto, facendo capire che non ce la faccio più a stilare noiosissimi verbali. «Perché sei di Lettere», ha risposto Cucchi. «E che significa?», ho chiesto. «Significa» mi ha risposto Cucchi sbuffando, «che se bisognasse fare la denuncia dei redditi, mi rivolgerai a Pirrotta che è ragioniere». «Specialismi del cavolo» ho detto, e poi ho aggiunto pardon, ma solo per le genitrici, che mi hanno visibilmente perdonato, mentre io sussurravo a Pirrotta: «Fallo tu». «No», ha detto Pirrotta. «Sei analfabeta?». «Sì» lui ha ammesso soddisfatto. «Basta» mi ha rimproverato la collega Cucchi guardando l'orologio. E ha aperto la seduta, sicché io ho verbalizzato: si è aperta la seduta.

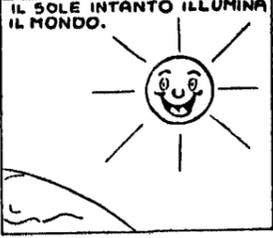
«Come va la classe?», ha chiesto la collega Cucchi imitando il preside anche nel tono della voce. «Lettere» poi ha ag-



GLI AEREI DI MARMO
LA GRANDE E MARMOREA
FLOTTA DI ROMA FIUCINCINO

Sopra la panca

di Salvatore Boffella



Donna Celeste

Renato Calligaro



Cinema e viscere

Remake

di Patrizia Carrano

Preda ormai dei suoi cari fantasmi cinematografici, Erna fantasticava su come sarebbe stato bello fare un remake (magari un po' infedele) della sua vita: grazie all'effetto moviola rizzzeremo gli anni e ricominceremo da capo, evitando, con il senno di poi, tutti gli errori, tutti i piccoli orrori senza grandezza, cancellando tutti gli sbagli, avvistando in tempo tutti gli scogli. Personalmente, come interprete del suo remake privato, avrebbe scelto Julie Christie. Ma soprattutto, al posto di quel battaglione di sfagiatissimi esemplari maschili che la sorte le aveva concesso, avrebbe assorbito un bel cast internazionale.

Al posto dei suoi tre fratelli bucaioli, avrebbe voluto i quattro figli di Katie Helder. Ma come madre, invece, avrebbe preferito la serena saggezza di Deborah Kerr.

Personalmente avrebbe voluto come compagno di banco Woody Allen mentre invece le era toccato un certo Tonino Fuceochi che invece di passarle i compiti le rubava la merenda.

Inoltre avrebbe voluto subire la sua prima delusione amorosa per colpa di Marlon Brando, che dopo averla sedotta spariva con la moto del «Selvaggio», mentre invece aveva pianto le sue prime lacrime per colpa d'un sindacalista beccero che s'invola dai panorami della sua esistenza con un motorino Garelli.

Come amico e confidente, invece di quel merzone dell'Anfosso, che poi finì per farsi prete mandando in vacca la tradizione anarchica di tutta la famiglia, avrebbe desiderato il caro Montgomery Clift.

Al posto di Mario Capanna, per il quale spassimò durante un breve soggiorno milanese, avrebbe preferito l'ultimo bu-

scadero Steve McQueen.

Inutile poi parlare della lunga sequela di amori amari che aveva innestato nella sua permanenza romana: avendo compiuto il suo apprendistato sentimentale quando ventifere bene era out, lavorò poco era in, essere gentili era proibito, andare dal dentista proibitivo, le erano capitati in sorte dei fottoni pazzeschi (metaforicamente e no), chi non i denti caristi (di solito revisionisti), chi con un molare di meno (di solito rivoluzionari) quasi tutti macilenti, oppure con pancetta, frequentemente e' va soldi, spesso persino senza mutande.

Mentre lei, per il suo remake, avrebbe desiderato: un Belmondo giovane, come ai tempi di *Au bout de soufflé*; un Cary Grant d'annata, come ai tempi di *Sciarada*; un Alan Bates nudo come in *Donne in amore*; un Mastroianni vestito come nella *Dolce Vita*. Senza contare una serie di opzioni su Michael Caine, Robert Redford, Walter Matthau e Clark Gable.

Ma a chi avrebbe dovuto affidare la regia di questo remake? A una regista donna, certamente. A chi, dunque? Alla Vertmuller no, perché sarebbe scivolata sul grottesco e le avrebbe inflitto Giannini con barba finta e pori dilatati veri. Alla Cavani no, che ne avrebbe fatto subito una cosa al di là del bene e del male facendole avviare un ambiguo rapporto con una nonna berlinese. Con la Von Trotta, pure bravissima, peggio mi sento perché al dunque ci avrebbe messo le mani Dacia Maraini, facendola finire sola, separatista, e magari anche lesbica. La verità, si disse Erna sospirando, era che il regista doveva essere un uomo. Gira gira, si ritornava sempre lì. A quell'optional tanto inutile e tanto necessario.

SERIE B	RISULTATI	CLASSIFICA
BARLETTA-PADOVA	1-2	BOLOGNA 18
23' Russo, 40' Cipriani, 83' De Baldo		PADOVA 17
BOLOGNA-CREMONESE	2-1	ATALANTA 16
41' Pali, 80' Padella, 81' Pelsoli		CATANZARO 16
BRESCIA-UDINESE	2-0	LECCE 15
43' Turchetta, 78' Deshignati		CREMONESE 15
CATANZARO-AREZZO	1-0	PIACENZA 15
78' Palanca		LAZIO 16
GENOVA-LAZIO	1-1	BRESCIA 15
19' Monelli, 23' Signorini F.		SAMBENEDETTESI 14
MESSINA-BARI	3-0	MESSINA 13
43' Catalano, 86' Schillaci M., 90' Schillaci S.		BARI 13
PARMA-MODENA	2-1	PARMA 11
88' Zanoni, 81' Gambero, 82' Montessano		AREZZO 11
PIACENZA-ATALANTA	1-3	GENOVA 11
2' 4' e 15' Giannini, 70' Sestini		UDINESE 10
TARANTO-SAMBENEDETTESI	1-1	MODENA 9
71' Marangon, 90' Bossi		TARANTO 9
TRIESTINA-LECCE	2-0	TRIESTINA 7
8' Bivi, 90' autorete Baroni		BARLETTA 5

La schedina 211 1X1 12X 1122

L'Unità SPORT

Il ct conferma il blocco storico, ma annuncia una sottile strategia di ricambi: vedremo volti nuovi

Lo strabismo di Vicini

«Ora devo cercare tutte le soluzioni possibili, cercare nomi nuovi in tutti i reparti, per l'emergenza, per migliorare». Azeglio Vicini commissario tecnico della Nazionale chiude l'87° contenuto ma non soddisfatto di una squadra che ha compiuto passi importanti, raggiunto un traguardo di prestigio, ma che ha riempito tutte le gare di momenti belli ed altri sofferti. Troppo.

GIANNI PIVA

MILANO. Negli occhi rivivono quei quindici minuti finali. Ma Vicini non si ferma lì, forse sentendosi anche un poco tradito da questa sua squadra nata dal plumbeo lago dello scetticismo e del disamore in cui il calcio azzurro era sprofondato dopo il Messico. Mai, dopo ognuna delle gare di questo nuovo corso, ha potuto fermarsi a parlare

delle cose buone che i suoi ragazzi, alcuni almeno, sono riusciti a fare. Momenti di gioco, prodezze personali o risultati. Proprio come questa volta Vicini ha sempre dovuto aggiungere, magari a denti stretti, un però. «Sabato pomeriggio abbiamo fatto le cose migliori nel finale. In quei momenti si è visto il nostro gioco più bello. Prima, dopo il buon

avvio siamo andati meno bene. Come sempre del resto. Cose buone e poi momenti difficili...».

Il bilancio comunque è positivo ogni volta uno o tutti lasciano nelle mani del ct qualche cosa di promettente. Forse l'anima buona di questa nazionale mai sempre uguale nei nomi, ma decisamente coerente nel suo incedere è proprio questa capacità di riproporsi facendo sperare, acciando tempo, offrendo accattivanti antipasti. Però attendendo la prova di laurea si è chiuso un ciclo di gare. La cosa certa è la qualificazione, ma il primo a non poter dire, siamo pronti, è Vicini. «In Germania incontreremo squadre dal volto certo, i tedeschi, l'Inghilterra, la Spagna, l'Urss. Poi ci sono squadre non ben decifrabili, "outsider" diciamo e

tra queste ci siamo anche noi». E allora? Vicini fa un atto di fede e punta sul campionato. «Prima della gara amichevole con l'Urss ci sono nove giornate, sono quelle decisive. Da questo aspetto conferme e proposte. Devo cercare tutte le soluzioni alternative possibili. Devo pensare di avere un rincalzo di valore anche per uno come Vialli. Voglio pensare contemporaneamente all'Europeo ed ai mondiali, l'unica strada credo resti quella dei giovani».

Scatta per la nazionale l'ora «verde»? Una sorta di rivoluzione anagrafica che ingorghi vecchi come Altobelli, Bagni, Tacconi, dopo che nei mesi scorsi sono caduti Dossena, Matteoli e dopo che la linea di demarcazione dei «26 anni» ha bocciato in partenza altri

nomi? Vicini ha su questo difficile passaggio una strategia sottile e abile. Fatta intravedere la tendenza del suo progetto aspetta che eventi esterni decidano. Come Trapattini per Matteoli e il «mercato» per Dossena. Ora lancia il guanto della sfida ad una platea vasta di giocatori, apre i portoni della fortezza dentro a cui ha tenuto rinchiuso il suo gruppo, non appalta, ufficialmente, nessuna maglia. Così per la prima volta parla di alternativa anche per Giannini, il suo «principino». E per farlo sovrastare la regola anagrafica. «Non vedo altri giocatori al posto di Giannini se non Romano. È l'unico che sa stare in quel ruolo, che possiede la personalità, il senso tattico. Anche se ha 27 anni...». Con

l'Urss toccherà a lui? Pare di sì. E in quella e nelle due gare amichevoli successive la comitiva azzurra conoscerà nomi e volti nuovi. Vicini pensa a portieri come Loriani, Landucci, Rossi. E Tacconi? «Verrà all'Europeo e potrà anche giocare perché anche il posto di Zenga è legato al rendimento. Prima proveremo altri. Come per Bagni e Altobelli. Non sono del parere di chi vuole liquidarli. Ma dovrò cercare giovani di cui non si conoscono fino in fondo le doti. Di Bagni e Altobelli sappiamo tutto, basta che siano in forma». Esce dal chiuso dei desideri una corsa all'«ovest» che non è solo preveggenza, ma anche sete di certezze. Il bisogno di restringere quelle zone d'ombra in cui vanno troppo spesso a nascondersi gli azzurri.



La gioia di Giannini dopo il gol di San Siro

A PAGINA 19

SERIE B

Dietro il Bologna solo il Padova

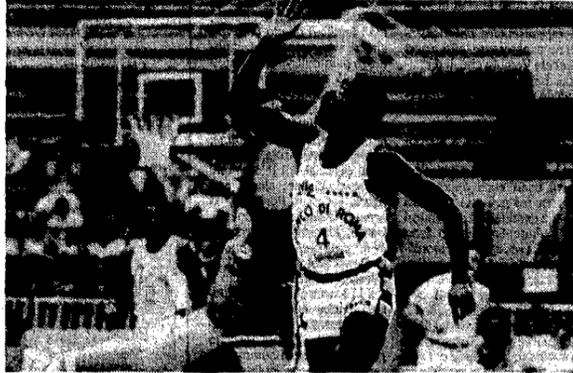


Genova-Lazio: Galderisi in area avversaria.

ALLE PAGINE 21 e 22

BASKET

Colpo del Banco, Caserta battuta



Larry Wright, uno degli artefici del successo del Banco a Caserta.

A PAGINA 23

Baretti, l'altro modo di essere presidente

Le tracce del suo cammino incompunto non si disperderanno. È bastato un anno e mezzo: Pier Cesare Baretti, nelle vesti di presidente, ha lanciato una sfida irrisolta alla quale sarà difficile sottrarsi. Mai preso dagli eccessi, mai cedevole ai termini più biechi della tifoseria accesa, serio e moderato, l'uomo venuto dal Nord ha puntato tutto sul calcio del Duemila in epoche in cui il pallone non attirava più clamori come un tempo. La sua è stata una scelta di qualità e professionalità. Già accettando di venire alla corte del Pontello, dopo l'esperienza come giornalista e quindi a fianco di Matarrese in Lega, sapeva che non avrebbe avuto carta bianca. Eppure si è conquistato uno spazio andando spesso controcorrente e lanciando segnali precisi a tutto il mondo del pallone. La sfida alla violenza negli stadi, nei modi così decisi in cui è stata condotta, puntava a recidere alla base il fenomeno

degenerante. Quasi che, da uomo di cultura e da uomo di management, si fosse prefisso di fare del tifoso un critico del calcio non un forsennato e ostinato partigiano. La sfida ai bilanci sani è stata contrassegnata anche da amarezze: gli strascichi di passate operazioni non del tutto chiare sono state risolte sì sulla base di compromessi ma anche con la certezza che la politica dei giovani avrebbe comunque prevalso. Così la Fiorentina verde, poco incline ad accettare le scontriosità di Agropoli e l'ostinazione di Bersellini, ha finalmente trovato in Eriksson il punto di riferimento culturale che mancava. Il dinamismo e l'eccentricità dello svedese calzavano in qualche modo con lo stile di Baretti, tutto proteso alla sperimentazione, alla ricerca, all'individuazione di strade nuove in un ambiente tarato da antiche storture. Senza ostinazione, senza clamori, con fair-play e con un sorriso elegante, il pre-

Svilgeranno oggi a Torino i funerali di Pier Cesare Baretti, il presidente della Fiorentina schiantato sabato con il suo «Cessna 172» sulle colline oltre Pinerolo. Il corteo funebre partirà alle 16 da corso San Martino e raggiungerà la chiesa di Gesù Nazareno in piazza Benefica. A Torino giungeranno la squadra viola, la famiglia Pontello, dirigenti del calcio nazionale e numerosi tifosi.

MARCO FERRARI



Pier Cesare Baretti

sidente dal volto umano ha creato un ingranaggio in cui ogni singolo tassello collaborava alla costruzione del collettivo. Infine la sfida alla città: lui, più volte additato come uomo legato agli Agnelli, ha scartato con classe polemiche di campanile. Il tradimento del colore, tema così caro alle tifoserie e ormai in disuso tra i calciatori e i tecnici, ha trovato in Baretti una soluzione inedita mettendo, forse per la prima volta, un presidente al di sopra delle parti, di tutte. E così il suo metro di giudizio è sembrato sempre quello giusto, quello più appropriato ad affrontare ogni situazione, come quella umanamente spinosa di Giancarlo Antognoni. Pensa una bandiera, Baretti ne ha ricostruita un'altra fatta non di un solo giocatore, di un volto, di un piede di classe ma di un insieme composito di elementi: la storia per niente effimera dei colori viola, le tradizioni civili di Firenze, la

sfiga di una città che ancora sogna i fasti della capitale e la certezza di un gruppo che, senza traumi ma con tanta volontà, cerca di farsi largo tra i magnati del pallone. Non vorremmo trovarci oggi nei panni di Landucci, Bertì, Onorati, Gelsi, Bosco, Rebonato, Carrobbi e Baggio. La fragilità di questi ragazzi d'oro sarà ancora più scossa sapendo che hanno perso una testa pensante che inseguita e calmava le loro inquietudini giovanili. Scoprire che la morte ti passa accanto, anche quando la vita ti sorride ogni giorno, è una scossa che taglia l'entusiasmo persino a chi, come loro, è baciato dalla fortuna a vent'anni. I ragazzi che saranno grandi nel Duemila troveranno di nuovo il sorriso ma non sarà più come prima. Li aiuteranno tutti coloro che in Baretti hanno visto la speranza del calcio nuovo. E non saranno pochi a volerlo ricordare, oltre una lapide, come l'architetto scrupoloso di un disegno non terminato.

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

La capitale della staffetta



Vi rendete conto dei pericoli che si corrono in una domenica senza la serie A? Uno accende la televisione e si trova a dover scegliere tra Sandra Milo, i suoi piccoli fans, le sue rutine che hanno la musicalità di un'ughliata sulla lavagna; oppure schiaccia l'altro bottone e si gode Banfi e Toto Cotugno. È la circostanza in cui io rimpiango di non essere nato in Spagna: perché un'alternativa come questa nell'operosa e proletaria Italia si traduce con «essere tra l'incudine e il martello», mentre nella Spagna del Cid, dei mori, dei toreri si dice «star entre la espada y la pared»: trovarsi tra la spada e il muro. Ammetterete che è un'altra cosa: in fondo sembra persino una nobilitazione delle rogne.

Quindi lasciamo perdere la televisione e il rischio che ci rifili un rally automobilistico: la nostra tv non ne perde uno, dovunque si corra, anche se è la cosa meno spettacolare che si possa immaginare: tutto

quello che si vede è un'automobile che cammina tutta sola sollevando spruzzi di fango: esattamente quello che si può vedere dopo cena affacciandosi alla finestra. Dopo cena, prima no: le automobili sarebbero molte e allora è meglio la televisione.

Dunque «entre la espada y la pared»: come l'Avellino, nobile città che ha dato i natali a De Mita, ad Agnes, all'avvocato Sordillo, a Gigi Marzullo, a Raffaele Cutolo e al presidente Sibilla. Dicono le cronache che una parte della tifoseria avellinese rivolge alla testa della squadra, appunto, Sibilla che è agli arresti domiciliari, ma per telefono si possono fare un mucchio di cose; un'altra parte vuole conservarsi il presidente onorario Graziano che vive in uno sparpagno (la paura nera in genovese) tremendo perché Sibilla è quello che ha portato il povero Juary a baciare la mano a Cutolo mentre era in gabbia e certe cose non si dimenticano. Non

le dimentica Juary che a stento si è ripreso dal trauma, non le dimentica Cutolo e nemmeno Graziano, anche se è un uomo tutto di un pezzo: vedendo che l'Avellino andava male ha cacciato Vinicio ed ha assunto Bersellini, ma, poiché la squadra continua andar male, ha rivoluzionato tutto e ha deciso di licenziare Bersellini e assumere Vinicio che è un'idea splendida perché è come se il tempo si fosse fermato; forse il collega Marzullo, che è giovane di buone letture, deve avergli ricordato l'invocazione faustiana: «Attimo fermati, sei bello». L'attimo si può anche fermare, ma il campionato intanto è andato avanti.

Comunque è una storia che affascina: Avellino diventa la capitale della staffetta meglio che via del Corso e piazza del Gesù; Vinicio e Bersellini si alternano e Graziano e Sibilla anche. Ma la squadra rimane tra l'incudine e il martello: la spada è stata sostituita dalla lupara.

AGENDA PER SETTE GIORNI

MERCOLEDÌ 9
CALCIO
Coppa Uefa: ritorno ottavi
Español-Inter; Sportul-Verona

GIOVEDÌ 10
BASKET
C. Campioni: Tracer-Nashua
PALLAVOLO
C. Campioni: Panini-Bosna

SABATO 12
CALCIO
A Zurigo sorteggio gironi di qualificazione dei Mondiali del 1990



Luca di Montezemolo: a Zurigo una settimana per i Mondiali '90

DOMENICA 13
CALCIO
SERIE A, B, C1, C2
A Tokio Coppa Intercontinentale: Porto-Peñarol
BASKET
Serie A1, A2
RUGBY
Serie A

Oggi a Torino l'addio a Pier Cesare Baretto, morto in un incidente aereo

Fatale un errore di rotta?

Un errore di rotta provocato dal maltempo è la probabile causa della sciagura aerea in cui sono periti Pier Cesare Baretto ed il maresciallo Oreste Puglisi. Il presidente della Fiorentina volava verso le montagne ad una dozzina di chilometri dal punto in cui credeva di trovarsi. Le salme sono state recuperate ieri mattina. Sono giunti a Torino i dirigenti e i giocatori viola. Oggi alle 16 i funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Il sole splendeva ieri mattina sulle montagne del Pinerolese, quando le squadre di soccorso hanno recuperato le salme di Pier Cesare Baretto e del suo compagno di volo Oreste Puglisi. Erano scomparse, come se avessero voluto dileguarsi dopo una bella atterraggio, le fitte nubi che sabato nascondevano le pendici della Montagnassa, l'altura contro cui si è schiantato il «Cesna 172» pilotato dal presidente della Fiorentina.

Anche se la parola definitiva dovranno dirlo le inchieste già avviate, ci sono pochi dubbi che un errore di rotta favorito proprio dal maltempo, sia stato all'origine della sciagura. Baretto aveva affittato il «Cesna» per quattro giorni (sabato, ieri, martedì e mercoledì) allo scopo di effettuare le ore annuali di volo necessarie per mantenere il brevetto di pilota. Aveva voluto con sé il maresciallo Puglisi, veterano dell'Aeronautica militare, poi pilota di aereo-taxi ed istruttore (era stato anche qualche anno in Libia ad addestrare i piloti di Gheddafi).

Erano decollati alle 11,15 di sabato dalla pista di Collegno dell'Aeroclub torinese. Edoard Agnelli ed avevano puntato verso sud, in direzione dell'aeroporto di Levaldigi in provincia di Cuneo. Fio-

va, nevicava in quota, e ben presto si sono trovati in mezzo a densi banchi di nubi. Baretto avrebbe potuto fare un atterraggio strumentale, servendosi del radar e dei dispositivi «lis» di cui il «Cesna» era dotato (è lo stesso tipo di velivolo usato da Mathias Rust per atterrare sulla Piazza Rossa). Però sarebbe dovuto scendere su un aeroporto attrezzato per l'assistenza a questo genere di atterraggi, come quello di Caselle.

Invece, forse perché la visibilità era ancora superiore a 1.500 metri, Pier Cesare Baretto ha comunicato alla torre di controllo di Caselle la sigla «Vmc», che significa «Siamo in grado di procedere a vista». Subito dopo, erano le 11,34, si è messo in contatto con la torre dell'Aeroclub per annunciare il suo rientro. Ha detto che si trovava a 750 metri di quota sopra l'abitato di None e che cominciava a scendere compiendo un'ampia virata a destra per portarsi su Rivoli, di dove avrebbe imboccato il sentiero di atterraggio.

A quel punto il tragico errore era già stato commesso. Anziché sulla verticale di None, località a mezza strada fra Torino e Pinerolo, il velivolo era una dozzina di chilometri ad ovest, in direzione delle Alpi. Virando a destra si è diret-



Il recupero delle salme nei pressi del Monte San Giorgio. Qui sopra Ranieri Pontello al cimitero di Piossasco, in basso, Italo Allodi.

to verso la dorsale prealpina che separa la piana di Pinerolo dalla val Sangone, le cui cime completamente occultate dalle nubi. Montagnassa e monte San Giorgio superano gli 800 metri, 200 in più della quota a cui era sceso il «Cesna».

Lo schianto del velivolo in un boschetto di querce è stato udito da alcuni contadini. Ma ci son volute ore, in un'altalea di speranze e delusioni, perché i soccorritori trovassero i rottami ed i corpi martoriati, quello di Baretto a qualche passo dall'aereo e quello di Puglisi incastrato nella cabina. Nella notte i miseri resti sono stati vegliati da carabinieri e guardie forestali, attorno a falò accesi in mezzo alla neve. All'alba di ieri un elicot-

tero ha portato le salme a Piossasco.

Subito dopo è cominciata la sfilata di parenti ed amici nel cimitero del paese. Laura Leone, la compagna di Baretto, è stata la prima a giungere sorretta da un'amica, ha voluto entrare nell'obitorio. È toccato alla sorella di Baretto, Marina ed al figlio di Puglisi il triste compito di identificare i resti. Il figlio undicenne di Baretto, Alessandro, ha saputo solo ieri mattina che era scomparso il padre, cui era legatissimo.

Sono giunti Eriksson ed il presidente della Federcalcio, Matarrese. «Baretto sapeva dar fiducia a tutti», ha detto l'allenatore della Fiorentina - e certo la squadra soffrirà, perché gli era molto vicina». «Vo-

leva sempre portarmi a volare con lui - ha ricordato Matarrese - ed ora toccherà proprio a me commemorare l'amico più caro».

Nel pomeriggio i corpi sono stati trasferiti a Torino dove è stata allestita la camera ardente nella sede dell'Associazione Arbitri in corso San Martino. Di qui si muove oggi alle 16 il corteo funebre, che raggiungerà la chiesa di Gesù Nazareno in piazza Benefica. Sono giunti per partecipare alle esequie tutti i giocatori viola, i membri della famiglia Pontello, maggior azionista della squadra il vicepresidente Luigi Lombardi. Le salme saranno poi tumulate nei paesi d'origine a Drosero in provincia di Cuneo quella di Baretto a Villarbasse nel Tonnesse quella di Puglisi.

Al vertice della Fiorentina Allodi nuovo presidente? La società risponde: «C'è tempo per decidere»

Chi succederà allo scomparso Pier Cesare Baretto alla guida della Fiorentina? «È presto per affrontare questo problema - ha dichiarato l'avvocato Ermanno Ugolini, consigliere della squadra viola - siamo tutti troppo addolorati per pensarci». Intanto alcune ipotesi, si fa insistentemente il nome di Italo Allodi. Ma in questa fase difficile potrebbe tornare alla presidenza un Pontello.

LORIS CIULLINI

FIRENZE «Non potremo restare a lungo senza un presidente fino a questo momento nessuno dei componenti del consiglio di amministrazione, tantomeno i Pontello soci di maggioranza ha minimamente pensato ad affrontare il problema». Questa la dichiarazione a caldo dell'avvocato Ermanno Ugolini, consigliere della Fiorentina, sullo spinoso argomento della successione di Pier Cesare Baretto. «Le dirò di più - ha aggiunto Ugolini - sabato sera sono rimasto in contatto con il conte Flavio Pontello dalle 18 fino a mezzanotte e il maggiore azionista non mi ha mai parlato di chi potrebbe prendere il posto di Baretto. Il conte come tutti noi era veramente troppo sconvolto ha sempre ritenuto che Baretto fosse l'uomo più adatto per

una migliore conduzione della società e il manager più preparato per risolvere i problemi di bilancio».

L'avvocato Ugolini ha concluso dicendo «Capisco le insistenze su questo argomento che ritengo anche legittime poiché i mezzi di informazione debbono informare i soci azionisti e i tifosi. Qualcuno ha fatto il nome di Italo Allodi ma, come ho già accennato, il problema di chi sarà il nuovo presidente sarà affrontato a suo tempo. In questo momento stiamo ricevendo da ogni parte d'Italia centinaia di attestati di dolore e ci stiamo organizzando per essere presenti ai funerali del nostro presidente». È dunque presto secondo il dirigente della Fiorentina per parlare del successore di Baretto. È certo però



Giunti centinaia di messaggi Ai funerali Eriksson la sua squadra, i viola club e il vicesindaco Ventura

FIRENZE Ai funerali di Pier Cesare Baretto saranno presenti i giocatori della prima squadra e delle giovanili della Fiorentina, il tecnico, Sven Eriksson, i dirigenti e centinaia di tifosi affiliati ai viola club. Il Comune di Firenze sarà rappresentato dal vicesindaco e assessore allo sport Michele Ventura che, ieri mattina ha fatto visita alla sede sociale per manifestare il cordoglio della giunta della città.

Sulla scrivania di Baretto, sopra l'agenda aperta a mercoledì 9 dicembre, il giorno in cui avrebbe ripreso il suo lavoro, sono state appoggiate tre rose rosse. Tutti i giocatori viola e centinaia di sostenitori della Fiorentina hanno fatto visita alla sede per testimoniare il proprio dolore. La precoce scomparsa di Baretto ha avuto una vasta e profonda eco fra i fiorentini.

A Firenze il ritrovo dei tifosi per partire verso Torino dove si svolgono le esequie del giovane presidente è previsto in mattinata presso lo Stadio comunale. Parteciperanno anche i rappresentanti dei viola club di tutta Italia. Molti dei quali raggiungeranno Torino con mezzi propri. Per tutta la giornata di ieri il centro coor-

dinamento viola club ha ricevuto telefonate di tifosi provenienti da ogni parte del paese volevano conoscere l'ora dei funerali.

In un primo momento i tifosi si violavano chiesto che i funerali si tenessero a Firenze, ma i familiari hanno preferito che si svolgessero nel capoluogo piemontese dove Baretto viveva e aveva diretto per anni «Tuttosport».

Intanto dalla tarda serata di sabato, per tutta la giornata di ieri, alla sede della Fiorentina, in piazza Savonarola, sono arrivati centinaia di telegrammi di condoglianze, alcuni con parole toccanti. Portavano la firma di Boniperti, Mantovani, Barbe, Matarrese, Salvemini Bini del prefetto Mannoni dell'onorevole Valdo Spini di numerose società di calcio e dei 173 viola club. Fra gli attestati anche quello del club della Juventus quello di Fulvio Cecchi il gruppo toscano giornalisti sportivi commemorerà la figura del collega Baretto in occasione della festa sociale di fine anno nel corso della quale saranno consegnati premi ad atleti e società che hanno ottenuto i migliori risultati nel corso della stagione. □ L.C.

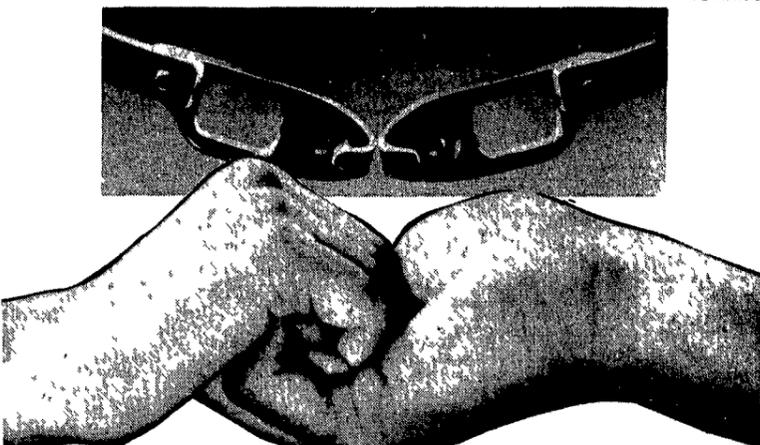
Genova Nel minuto di silenzio l'inciviltà

GENOVA Un minuto di silenzio per commemorare un grande giornalista e un ottimo dirigente? No. Per le tifoserie di Lazio e Genova è stata una occasione per dimostrare tutta la loro inciviltà. Una volta tanto d'accordo, tifosi rossoblu e biancocelesti hanno dato vita ad una vergognosa gazzarra durante il minuto di silenzio, deciso dall'arbitro Feliciani subito dopo il fischio d'inizio per ricordare la figura di Pier Cesare Baretto. Un unico coro, fra lo stupore e l'indignazione generale. «Viola, Viola, va fan». Fra le due tifoserie e quella fiorentina c'erano vecchi rancori, e a farne le spese è stato Baretto. Un episodio assurdo, che dimostra tutto l'imbarbarimento di alcune frange del tifo dalle quali oggi c'è da aspettarsi di tutto. Alla faccia dei gemellaggi e di quel civismo, tanto sbandierato dai rappresentanti degli ultras, però mai messo in pratica. Nemmeno in occasioni come questa.

Matarrese Ha rinviato il vertice a Zurigo

Il presidente della Fila Antonio Matarrese sarà presente oggi a Torino ai funerali di Pier Cesare Baretto. Non parteciperà oggi al programma incontro a Zurigo con il presidente dell'Uefa Jacques Georges, spostato a domani. Confermato l'appuntamento, sempre domani a Zurigo, con il presidente della Fifa il brasiliano Joao Havelange. Questa settimana a Zurigo è in programma una fitta serie di incontri, in particolare riguarderanno i giocatori stranieri, che faranno da contorno alle riunioni della Fifa. L'appuntamento più importante è per il 12 dicembre quando verranno estratti i gironi preliminari per «Italia '90». Da domani inizieranno le riunioni della «Fifa House», delle diverse commissioni, compresa quella per l'organizzazione dei mondiali di Roma del '90. L'11 dicembre si incontrerà invece il comitato esecutivo della Fila.

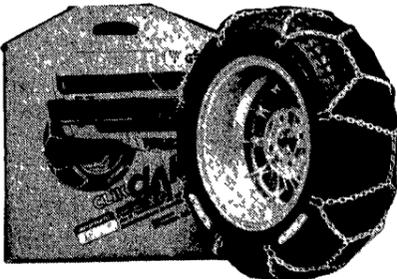
VELOCE COME STRETTA DI MANO SICURA COME VERA AMICIZIA



CLIK CLAK

L'unica catena da neve che si aggancia da sola, si monta senza muovere la macchina, evita la sosta per ritensionare.

L'autoscatto, vera rivoluzione della tecnologia Weissenfels, è azionato da un sistema di molle a balestra che fanno scattare e agganciare automaticamente fra di loro i due ganci. Accanto alla CLIK-CLAK autoscatto, la Weissenfels propone anche la CLIK-CLAK Magnetik, caposerie della gamma ad aggancio magnetico pilotato.



Vincitrici dei test effettuati sulle catene presenti sul mercato tedesco dalla rivista tedesca «Auto-Zeitung» con l'annotazione «SEHR EMPFEHLENSWERT» fortemente consigliate.

Fornitore Ufficiale della F.I.S.I.

CLIK CLAK AUTOSCATTO O MAGNETIK

weissenfels

33010 Fusine in Valromana (UJ NE) ITALY Tel. (0428) 61061 Telex 450209 WEISS I Teletax (0428) 61096

QUANDO IL VENTO SOFFIA

PROTEGGI LE LABBRA CON DIADERMINA

Diadermina stick, grazie alla sua formula ricca di sostanze naturali, protegge le labbra rendendole morbide.

Divisione Cosmetica Magnovani

Sui giornali Linea verde batte azzurro

MILANO Messa in secondo piano dalla sciagura aerea in cui è morto Pier Cesare Barzanti, la «tonda vittoria» (almeno nel risultato) degli azzurri sul Portogallo è stata commentata dalla stampa in modo pressoché univoco. Quasi tutti i quotidiani di ieri, infatti, pur sottolineando la non brillantissima partita degli italiani, hanno messo in evidenza lo scoppietto finale propiziato della «linea verde» Mancini-De Agostini.

«Azzurri 5' divini», recita il titolo di prima pagina della «Gazzetta dello Sport», alludendo agli ultimi cinque minuti del match «La gara col Portogallo - si legge nel commento - poteva apparire inutile (e non lo era a conti fatti) ma la squadra l'ha interpretata nel modo più consono (...). E non appena Vicini ha dato fiato alle riserve di gioventù che il gruppo racchiude al suo interno, sostituendo Bagni e Altobelli con De Agostini e Mancini, ecco che la Nazionale ha avuto un altro sussulto e ci ha regalato ancora qualcosa di nuovo».

Il «Corriere dello Sport» invece è un tantino più critico. «Italia, luci e ombre nel deserto» è il titolo di quarta pagina. Dopo aver sottolineato che il match si è svolto «davanti a pochi intimi», il commentatore, evidenziando la buona prova di Vialli, conclude così: «A Vicini (...) resta da meditare sulle troppe frequenti pause e sugli imbarazzi di questa nazionale che ha mostrato lacune, purtroppo, in tutti i tre reparti in misura tale da richiedere interventi urgenti per raggiungere l'equilibrio indispensabile».

«Vialli colpisce ancora» è il lapidario titolo in prima pagina di «Tuttosport». Poi in settima, come altri giornali, mette l'accento sul gol «Tre lampi azzurri a San Siro» recita il titolo a 9 colonne. E sotto «L'Italia chiude le qualificazioni europee con una netta affermazione sul Portogallo». «La squadra di Vicini ha mostrato evidenti progressi soprattutto sotto il profilo della maturità».

Più «diacronico» il titolo del «Corriere della Sera»: «Per l'Italia tre gol, pochi intimi e molte speranze». Detto del record negativo di paganti il commentatore ha concluso con una considerazione sicuramente poco gradita da Bagni e Altobelli: «Negli ultimi minuti è cominciato un nuovo domani azzurro. È difficile che Altobelli e Bagni, ma soprattutto il primo, possano riuscire a respingere l'attacco delle forze emergenti». Più da cartolina il titolo di «Repubblica»: «Arrivederci bella Italia». Sotto «Due gol segnati negli ultimi 120' hanno dato decenza numerica al risultato di una partita pochissimo decente invece sul piano tecnico».

Siraneamente assai pirotecnico «La Stampa». «L'Italia chiude con il botto» recita il titolo d'apertura a sette colonne. Mentre nella pagina seguente liquida il match con la più malinconico «La pioggia sfinge l'azzurro». Anche il «Giorno» inalte col petardi: «La festa finisce con i botto» è il titolo a nove colonne. E nell'«occhio» «Grazie ad un contropiede fulminante l'Italia si sbarazza del Portogallo trasformando il successo in trionfo».

Vicini fa il punto sulla «sua» nazionale e sulle sue speranze a cominciare da Romano. Confessa anche qualche segreta delusione: «Carobbi e Matteoli, ad esempio»

Giannini, l'intoccabile «E' un gioiello, ma...»

«La più brutta partita in Portogallo ma quel risultato è stato decisivo, la più bella con l'Argentina, per la continuità offensiva, poi la partita di Colonia, una vera soddisfazione». Rapida rassegna di Vicini su quello che è stato, fatti e uomini, sogni e delusioni di questi primi quindici mesi. In cima a tutti e a tutto Gianluca Vialli, poi Giannini, Baresi quelli che lui considera i pilastri della nazionale del 1988.

GIANNI PIVA

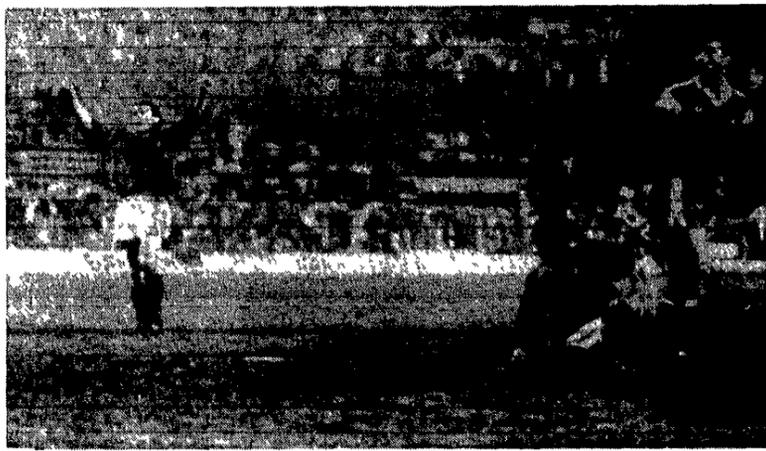
MILANO Il giorno più nero è quello che ha finito per dare all'Italia il risultato più utile. «Sul piano del gioco la nostra peggiore partita fu quella di Lisbona, anche se in quel pomeriggio di pioggia scoprimmo una squadra che sapeva soffrire attorno ad una grande difesa». Con prudenza e giudizi congelati dalla voglia di non dare mai tagli netti la «sua» nazionale gli scivola tra le mani lasciando piccole gemme che non si lascia sfuggire. «Certo questo anno di qualificazioni non ha avuto sbalzi, in tutte le gare momenti belli ed altri difficili. Importanti la prova di carattere in Germania, con l'Argentina è vista la maggior continuità offensiva e poi bene a Napoli, soprattutto per la determinazione».

La mentalità offensiva, l'impossibilità di essere «all'italiana» da Vicini sbandierata come anima del suo calcio azzurro, a ben vedere è spesso qualche cosa rimasto appiccicato ai muri come un lusingante manifesto. Dentro alle partite il particolare, l'episodio

la classe o il genio di uno hanno deciso come spesso hanno deciso più sprazzi di gioco in contropiede che una sistematica ricerca offensiva. Intanto ecco in fila le gemme di prima e seconda grandezza, gli uomini che danno certezze: quelli che lasciano giudizi a mezza aria. E chi ha «tradito».

Non esita Vicini dovendo assegnare la lode. «Non c'è dubbio che Vialli è il giocatore che è emerso. Non c'era molto da scoprire, forse anche a questo feeling ritrovato con il gol si è imposto all'attenzione assumendo con grande responsabilità il ruolo di uomo guida. Dopo di lui direi che chi è certamente cresciuto è Giannini. Anche tenendo conto del ruolo di grande delicatezza che occupa in campo e anche per come ha sopportato il peso di una critica insistente». Ma anche per il giallorosso ora c'è un nome pronto a ben vedere da verificare. Romano. A questi due nomi il citta aggiunge di getto Baresi un punto fermo, il punto di riferimento per la difesa

di giocare a Cagliari in alternativa a Roma) arriva anche il momento di dare spazio a chi è già entrato nella rosa ma che è rimasto soprattutto a guardare. Ecco dunque quel Fusi convocato per il Portogallo, ma soprattutto De Agostini in costante ascesa. Terzino o centrocampista? «Anche lui è soddisfatto di questo ruolo nuovo può essere il centro campista che può coprire due ruoli: privilegiare la spinta of-



De Agostini, a terra nel fango, ha messo a segno il terzo gol contro i portoghesi

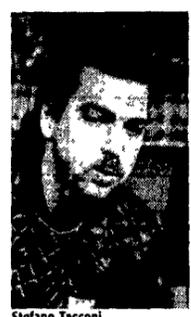
Poi? Poi certezze e voglia di sbilanciarsi scemano. Vicini ha appena detto che domenica dopo domenica ora seguirà giovani finora appena sfilati dalla cometa azzurra. In prima fila giocatori del centro-campo e dell'attacco.

E c'è anche qualche nome, come quello di Berti «un ottimo centrale che seguirà con attenzione». Ma con la prossima amichevoli (per la gara con l'Urss spunta ora l'ipotesi

di giocare a Cagliari in alternativa a Roma) arriva anche il momento di dare spazio a chi è già entrato nella rosa ma che è rimasto soprattutto a guardare. Ecco dunque quel Fusi convocato per il Portogallo, ma soprattutto De Agostini in costante ascesa. Terzino o centrocampista? «Anche lui è soddisfatto di questo ruolo nuovo può essere il centro campista che può coprire due ruoli: privilegiare la spinta of-

fensiva oppure muoversi su un avversario. Ha doti notevolissime di «spinta», maturando questa esperienza per la sua velocità può diventare molto importante». E con De Agostini naturalmente Oscar Mancini. Tra coloro che importanti ruoli sono diventati ecco Donadoni ormai aggiuntosi alla pattuglia degli intoccabili. «Fino a qualche partita la non andava oltre a inserimenti sporadici ora è più costante».

Ma che ha in qualche modo tradito le attese? Due i nomi fatti da Vicini. Uno è Carobbi, («avevo pensato a lui come ad un uomo di fascia di grande interesse») e Matteoli entrato e uscito senza colpo ferire. «Io stimo molto Matteo, forse per lui non hanno coinciso le sue condizioni con l'attimo giusto, poi forse ha perso qualche cosa». Che magari è rimasto attaccato al centro-campo nerazzurro.



Stefano Tacconi



Francesco Romano

Arbitro s'infelice, sospeso incontro di C2

Un lancio lungo sulla sinistra, improvviso, l'ala si è gettata all'inseguimento del pallone e l'arbitro Rossignoli di Firenze è scattato per non essere troppo distante dall'azione di gioco. Complice il terreno allentato dello stadio neutro di Foggia, un po' d'affaticamento, l'arbitro si è infortunato alla coscia destra. Nonostante le cure dei massaggiatori del Benevento Rossignoli non ce l'ha fatta a riprendere la corsa e la partita di C2 Benevento-Valdiano, che si disputava sul neutro di Foggia, è stata sospesa. Era il 40' del primo tempo. Da circa venti minuti il Benevento era passato in vantaggio per 1 a 0.

Dopo 42 giorni in coma, muore un calciatore dilettante

Per 42 giorni è rimasto in coma per un involontario calcio in testa ricevuto durante un'azione di gioco. Leri è morto senza mai aver ripreso conoscenza da quel 29 ottobre, al policlinico di Messina Nino De Biasi, centrocampista del Santa Teresa Riva, una squadra che fa il campionato di prima categoria in Sicilia, era saltato per fare gol di testa nell'incontro con il Taormina. Ma sulla palla insieme con lui era intervenuto un difensore che nel tentativo di «liberare» l'area di rigore l'aveva colpito alla fronte con una rovesciata.

Laziali a Genova scortati alla stazione dalla polizia

Polizia e carabinieri hanno dovuto organizzare un «cordone sanitario» per accompagnare alla stazione i trecento tifosi laziali arrivati in treno alle 13. Una scorta armata per impedire che le due tifoserie divise da antiche rivalità, venissero a contatto. L'esperto delle 16.45 per Roma ha atteso nella stazione di Brignole per oltre un'ora che tutti i sostenitori biancocelesti salissero a bordo. Una volta in movimento si è dovuto bloccare perché un anonimo tifoso laziale aveva azionato l'allarme.

Un cronista picchiato dal presidente del Siracusa

L'articolo che aveva letto sulla sua squadra non gli era piaciuto per niente. Così ieri pomeriggio al termine dell'incontro di C2 Siracusa-Trapani, il presidente del Siracusa calcio Giuseppe Imbresi, facoltoso proprietario di supermercati, è entrato infuriato in sala stampa ed ha affrontato Franco Bianchino, cronista sportivo della «Gazzetta del sud» di Messina. Senza dirgli una parola gli si è avventato rabbiosamente contro, colpendolo ripetutamente con calci e pugni. Troppo duri, secondo Imbresi, i giudizi espressi dal giornalista. Alcuni agenti di polizia hanno assistito all'aggressione di Bianchino che ha presentato una denuncia contro l'irascibile e manesco presidente. Anche l'associazione della stampa ha diffuso un comunicato di condanna.

ANTONIO CIPRIANI

Vigilia di Coppa Uefa: Inter tesa, Verona sereno

Per battere i nerazzurri Clemente vuole un «Sarrià» caldo

Mercoledì torna la coppa Uefa e il clima è già incandescente. Clemente, allenatore dell'Español e avversario dell'Inter (a San Siro finì 1-1), ha lanciato una vera e propria campagna di stampa contro i nerazzurri. Più semplice e tranquillo il compito del Verona impegnato in Romania contro lo Sportul (3-1 all'andata). Appuntamenti tv alle 21,15 (Raidue) per l'Inter e alle 11,25 o alle 24 (Raidue) per il Verona.

DARIO CECCARELLI

MILANO Archiviata per un paio di mesi la Nazionale, torna in primo piano la Coppa Uefa. Mercoledì si giocano in fatti le partite di ritorno degli ottavi di finale. Come noto, sono solo due le squadre italiane rimaste in lizza: l'Inter e il Verona. Per la prima che deve rimediare al pareggio (1-1) di San Siro con l'Español, la trasferta di Barcellona si presenta oltre che per l'obiettivo difficile della partita, con dei contorni inquietanti per i recenti accuse che l'allenatore spagnolo Clemente, ha lanciato agli interessi. Clemente, infatti, quando è tornato in Spagna ne ha dette di tutti i colori sul «comportamento antisportivo» che la società nerazzurra avrebbe avuto nei suoi riguardi. L'allenatore

spagnolo che è uno specialista nell'arte di rendere incandescenti le viglie dei match (anche col Milan ci furono parecchi incidenti), si è lamentato perché la sera prima della partita con l'Inter proibiva all'Español di allenarsi sul campo di San Siro. «Non bastasse, Clemente si è anche seccato per il posto in tribuna dal quale vide Roma-Inter». «A Milano mi hanno messo in una tribuna laterale per vedere l'Inter Roma» ha detto il tecnico spagnolo. Per la cronaca la partita si giocò a Roma e Clemente ebbe modo di vederla perfettamente.

Le accuse di Clemente non stupirono i dirigenti nerazzurri. Trapattini, che di queste prelatriche non è certo un novellino, si limita a rispondere

«Le chissate del tecnico spagnolo non mi toccano davvero. Sono ridicole. Il suo unico scopo è solo quello di alimentare la tensione e rendermi più difficile la trasferta. La faccenda del campo, poi, non ha senso era da due giorni che a Milano pioveva a catinelle. Se gli spagnoli il giorno prima della partita si fossero allenati sul terreno del «Meazza», lo avrebbero rovinato completamente. Sciocchezze, meglio che pensi alla partita». Già, tensioni a parte, per l'Inter sarà un match tutto in salita. L'Español, che ha pareggiato (1-1) in casa del Cadice con uno zero a zero ai qualifiche, e quindi nonostante sia in casa (lo stadio sarà il «Sarrià», quello dei mondiali '82), giocherà una partita d'attesa sfruttando il contropiede che è la sua arma migliore. L'incontro, che sarà trasmesso da Raidue alle 21,15 è particolarmente sentito dagli interessi che temono dopo aver com-

Siro ha fatto solo un tiro in porta purtroppo è bastato a farci un gol. Casi del genere però, non si ripetono. Sul piano del gioco, l'Inter ha fatto dei notevoli progressi. Se mettiamo dentro un gol la partita prenderà subito un'altra piega. Gli Interisti, che partono per Barcellona oggi alle 14,30, stanno tutti bene. Trapattini dovrebbe schierare la stessa formazione dell'incontro d'andata (Mandorlini al posto di Matteoli).

Per il Verona ci dovrebbero essere meno problemi. La vittoria per 3-1 sui rumeni dello Sportul li dovrebbe garantire da brutte sorprese. Ai veneti mancheranno Solda (squalificato) e Jachim (infortunato). Bagnoli è ottimista, inoltre è stimolato dal traguardo di raggiungere i quarti, che per il Verona sarebbe un record. «La cosa curiosa - dice - è che dovremo giocare a mezzogiorno. Un orario insolito che magari potrebbe creare qualche problema ai miei giocatori». La partita dovrebbe infatti cominciare alle 11,25. Raidue dovrebbe trasmetterla in diretta. Infine il prossimo sorteggio si farà a Zurigo venerdì prossimo.

Domenica Napoli-Juve, Milan-Roma e Fiorentina-Inter

Un fantasma s'aggira in serie A Si fa chiamare Antinapoli

Dietro l'azzurro, il campionato riprende la sua corsa, dopo aver percorso un terzo del suo cammino, sotto il segno del Napoli, sempre più prepotentemente protagonista. Si riparte in grande stile, con un tris di partite, Napoli-Juventus, Milan-Roma e Fiorentina-Inter, da seguire con attenzione per la storia del campionato, che va cercando sempre di più l'anti-Napoli.

PAOLO CAPRIO

ROMA Ritorna il campionato dopo l'ennesima settimana azzurra. Questa volta tornerà a tempo pieno, lanciato verso una lunga e probabilmente decisiva volata. Per quattro mesi si giocherà senza più pause alla ricerca della protagonista o delle protagoniste, prima dell'ultima manciata di partite.

Si riprende sotto il segno del Napoli, inesaurevole protagonista e prima in classifica ininterrottamente da oltre un anno, anche se qualche volta in compagnia. Dieci giornate di campionato finora senza alternanze, se non nell'avvicinarsi delle coprotagoniste timidamente votate ad inseguimenti finora senza speranze. Ci ha provato la Roma: ci hanno provato il

garanzia. Più arretrante più moderno il Milan, il cui potenziale gli permette qualsiasi impresa. Nel suo gioco di gruppo capace di mettere in difficoltà qualsiasi avversario, la squadra di Sacchi non è riuscita a ricavare il suo equivalente toroacanto. Non sempre il suo strapotere strategico è sufficiente la resistenza degli avversari, anche se di carattere modesto. L'assenza di Van Basten, indubbiamente, è fatta sentire più del previsto.

Nel conto vi inseriamo, ma in seconda battuta, anche la Sampdoria. Il passato non è stato dalla sua parte. Sulla giovane compagine ligure resta un'ombra di dubbio sulle sue capacità di inserirsi saldamente in un discorso di alta classifica frutto delle negative esperienze. Qualcosa ora sembra cambiato. La grande esplosione di Vialli e di altri validi condottieri blucerchiati hanno lanciato in orbita con maggior spavalderia e maggior concretezza. Resta da vedere se non sarà una nuova comparsata.

La corsa del campionato riprende dunque proponendo ancora il suo tema collaudato e ormai recitato quasi a memoria. Si torna in campo con un menù vario, ricco di sfide

che lasciano galoppare la fantasia, sollecitati anche da questa prima fase di torneo, che pur presentando temi un po' scontati, ha saputo regalare ugualmente momenti di calcio di livello accettabile. Non è poi il campionato delle mortificanti sfide bianche, il gol non è più uno sconosciuto. Particolari che però non hanno riconquistato il grande pubblico. La sua disaffezione è costante e le diserzioni compatte dei tifosi sono il fatto più rilevante di questa prima parte della stagione della pedata. Coincidenza e controsensibilità di un calcio che non nasce e ripistina i suoi equilibri.

Tre le grandi sfide della undicesima giornata, sfide che hanno, a volte, caratterizzato la storia di intere stagioni. A Napoli, si gioca Napoli-Juventus, partita che ha conservato intatto il suo fascino, nonostante le evidenti rughe della «Signora», a Siro c'è Milan-Roma, con alcuni dei suoi protagonisti più o meno carichi di veleni, Fiorentina-Inter, grandi un po' decadute. Tre partite che possono dare una fisionomia più precisa al torneo che dietro il Napoli si trascina una zavorra ancora troppo pesante.



Galletto Vallespluga



**Giovanissimo, tenero,
mai grasso,
facile da cucinare,
adatto a tutte le diete.**
GALLETTO VALLESPLUGA

LA SCELTA NON SI IMPONE: PETTO E COSCIA OGNI PORZIONE!

VALLE SPLUGA S.p.A. GORDONA (SO) - Tel. (0343) 423443-42344

10. GIORNATA



Teri il campionato di serie A ha osservato un turno di riposo per l'incontro internazionale Italia-Portogallo di sabato scorso vinto dagli azzurri per 3-0. Riprenderà domenica con il seguente programma.

PROSSIMO TURNO (13 dicembre ore 14,30)

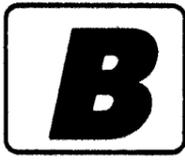
- CESENA-COMO
FIORENTINA-INTER
MILAN-ROMA
NAPOLI-JUVENTUS
PESCARA-AVELLINO
SAMPDORIA-ASCOLI
TORINO-EMPOLI
VERONA-PISA



CANNONIERI

- 7. POLSTER (Torino, nella foto)
8. ELKJAER (Verona)
6. BONIER (Roma); SCARAFONI (Ascoli); SCHIACCHIERI (Avellino) e CORNELIUSSON (Como)
4. MANCINI (Sampdoria), SERENA (Inter), MARIADONA e CARRECA (Napoli)
3. GIANNINI (Roma); ALTOBELLI (Inter); DIAZ e BAGGIO (Fiorentina); BAGGI (Napoli); CASAGRANDE (Ascoli); RUSH e BRIO (Juventus); CUCCHI (Sampdoria); MESTRE (Sampdoria); MESTRE (Sampdoria); PACIONE (Verona) e SIKOVIC (Pescara)
2. FALCINI (Fiorentina); PASARELLA (Inter); MAGRINI e DE AGOSTINI (Juventus); DONADONI e GIULITTI (Milan); GIORDANO (Napoli); JUNIOR (Pescara); VIERCHOW (Cesena); BRIGEL e VIALI (Sampdoria); MANFREDONIA e VOELLER (Roma); DUNGA, LUCARELLI e BERNAZZANI (Pisa); RIZZITELLI (Cesena)

CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. ing.

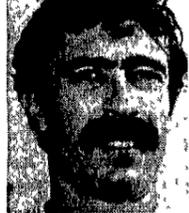


13. GIORNATA

- RISULTATI
BARLETTA-PADOVA 1-2
BOLOGNA-CREMONESE 2-1
BRESCIA-UDINESE 2-0
CATANZARO-AREZZO 1-0
GENOA-LAZIO 1-1
MESSINA-BARI 3-0
PARMA-MODENA 2-1
PIACENZA-ATALANTA 1-3
TARANTO-SAMBENED. 1-1
TRIESTINA-LECCE 2-0

PROSSIMO TURNO (13 dicembre - ore 14,30)

- AREZZO-MESSINA
ATALANTA-GENOA
BARLETTA-TARANTO
CREMONESE-BARI
LAZIO-CATANZARO
LECCE-UDINESE
MODENA-BRESCIA
PADOVA-PARMA
SAMBENED.-PIACENZA
TRIESTINA-BOLOGNA



CANNONIERI

- 7. GARLINI (Atalanta)
8. PALANCA (Catanzaro) (nella foto); MONELLI (Lazio) e PASQUILLI (Lecce)
6. POLI e MARRONARO (Bologna); ZANNONI (Parma); BIVI (Triestina)
4. RIDEOUT (Bari); PRADELLA (Bologna); MADONNA (Piacenza) e VAGHEGGI (Udinese)
3. FORTUNATO (Atalanta); CIPRIANI (Barletta); CHIORRI e LOMBARDO (Cremonese); CATALANO e SCHILLACE S; (Messina); MONTESANO (Modena); FERMANELLI e SIMONINI (Padova); MANDELLI (Sambenedettese); CINELLO (Triestina)

CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. ing.

C1 RISULTATI table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C1 GIRONE A CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C1 GIRONE B CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C2 GIRONE A RISULTATI table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C2 GIRONE B CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C2 GIRONE C CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

C2 GIRONE D CLASSIFICA table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

Totocalcio

Schedina vincente table with columns: CONCORSO N., SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. ing.

Prossima schedina

CONCORSO N. 17 del 13/12/87 table

totip

CONCORSO N. 49 del 6/12/87 table with columns: PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA, SETTIMA CORSA, OTTAVA CORSA

CALCIO FEMMINILE

RISULTATI table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, Med. ing.

BASKET. A1

RISULTATI table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. ing.

PROSSIMO TURNO (13-12-87)

DIVARESE-HITACHI, BENETTON-DIETOR, ROBERTS-TRACER, S. BENEDETTO-BRESCIA, ENICHEM-SNAIDERO, WUBER-ALLIBERT, BANCOROMA-SCAVOLINI, IRGE-AREXONS

BASKET. A2

RISULTATI table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. ing.

PROSSIMO TURNO (13-12-87)

YOGA-JOLLYCOLOMB, CUKI-STANDA, CANTINE R.-MALTINTI, SABELLI-ALNO, RIMINI-FANTONI, SEGAFREDO-SFONDILATTE, ANNABELLA-SEBASTIANI, SHARP-FACAR

Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

L'Atalanta si candida alla serie A con un tris d'autore

Garlini acrobatico show

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

1-3

PIACENZA ATALANTA

6	Bordoni	7
6,5	Comba	6,5
6	Imbriani	6,5
6	Venturi	7
6,5	Tomasoni	6,5
6,5	Tessari	6,5
6	Madonna	7
6,5	De Gradi	7
6	Seroli	7
6	Poccataglia	7
6,5	Simonetti	7
6	Rota	7

ARBITRO Paparesta di Bari (5,5)

MARCATORI 2' 4' e 26' Garlini, 71' Seroli

SOSTITUZIONI: Piacenza 60' Snidero per Imbriani e Bertolotti per Tomasoni Atalanta 46' Consonni per Fortunato, 90' Cantarutti per Nicolini

AMMONITI: Simonetta, Stromberg, Fortunato, Comba, Bordoni, Madonna e Venturi

ESPULSI: nessuno

ANGOLI: 5 a 3 per il Piacenza

SPETTATORI: 11.322 per un incasso di 208 milioni 120.000 lire

NOTE: Giornata di sole, presenti in tribuna gli allenatori Bianchi (Napoli) e Marchesi (Juventus)

PIACENZA. Oliviero Garlini, navigato professionista del gol, trova la grande giornata a Piacenza rifila tre reti da manuale agli uomini di Rota e trascina la sua Atalanta in piena zona promozione. Bergamasco, trent'anni, dodici dei quali trascorsi su palcoscenici di serie A, B e C, Garlini è uno di quegli attaccanti vecchia maniera, rapido nei movimenti, scaltro, opportunista, forte di testa ma soprattutto nel gioco aereo, capace di risolvere con una prodezza la partita in qualsiasi momento. L'anno scorso arrivò addirittura alla corte dell'Inter che però non ne seppe sfruttare adeguatamente le doti di realizzatore, tanto da spedirlo quest'estate a Bergamo. E Garlini, tornato a casa, ha ripreso a macinare gol anche in serie B sette quelli realizzati fino ad ora che lo pongono al comando della classifica cannonieri.

I tre messi a segno ieri a Piacenza sono da antologia: il primo pochi attimi dopo il fischio d'inizio, con un sinistro

preciso da dentro l'area, il secondo (al 4') con una stupenda rovesciata alla Piola, il terzo con un tiro al volo di prima intenzione. Questa micidiale tripletta d'autore, firmata in 26 minuti, ha messo ko il Piacenza che è rimasto sotto choc fino al termine del primo tempo. Nella seconda frazione di gioco gli uomini di Rota hanno tentato di reagire, ma l'esperto centrocampista nerazzurro (con Fortunato, Nicolini, Icardi e Stromberg) e l'ermetica difesa ben guidata da Piotti hanno concesso a De Gradi e compagni solo il gol della bandiera. Null'altro Rota al termine della partita se l'è presa con l'1-2 iniziale che «avrebbe steso anche un buco», ma soprattutto con l'arbitro Paparesta che ha definito «una vera calamita», in quanto avrebbe sovrastato su un fallo commesso ai danni di Simonetta in area di rigore. Ma alla fine il bravo allenatore piacentino ha dovuto ammettere che «di fronte a quest'Atalanta tutti avranno vita dura». In effetti la compagine di



Oliviero Garlini

Stromberg straniero doc

2' Oliviero Garlini si presenta conquista palla sulla tre quarti campo si incunea in area piacentina e tira sul rimpallo e ancora pronto e con un micidiale sinistro dà il primo dispiacere a Bordoni

4' L'Atalanta raddoppia su un contropiede prodotto da Nicolini che vola sulla destra, crossa a mezz'ora Garlini si inuola e con grande coordinazione sfiora la rete

14' Tiro di Madonna dal limite susseguente a calcio di punizione, deviato in angolo

20' Un fallo di Prognna su Simonetta in area non viene giudicato passibile della massima punizione dall'arbitro Paparesta Fischei del pubblico

24' Scambio in verticale Venturi Roccataglia, con conclusione dal limite parata da Piotti

26' Terzo gol atalantino impeccabile azione sempre sulla destra tra Fortunato e Nicolini, pronto cross e ancora una volta Garlini è molto lesto con l'impeto vincente Al volo di destra bella Bordoni

71' Il Piacenza preme sull'accelerazione tira da fuori area di Simonetta, devia Piotti, Seroli occorrea le distanze con un colpo di testa

75' Una rovesciata volante di Snidero trova pronto il portiere atalantino

WG

Mondonico ha mostrato un'intelligenza di prim'ordine aragria in difesa, veloce ma anche geometrica a centrocampo con Stromberg che sa creare ampi spazi per le punte.

Il Piacenza esce battuto ma non ridimensionato da questa partita. La giovane squadra di

Rota non pensa ovviamente alla promozione in serie A, ma sicuramente potrà dare molte soddisfazioni al suo ritrovato pubblico.

Nel dopo partita tutti attorno a Garlini. L'attaccante primo di tutto dedica i gol a suo padre, deceduto 15 giorni fa, poi ricorda le sue due prece-

deni triplette la prima messa a segno otto anni fa nel corso di Fano Sanremese (3-0), la seconda nell'81-82 in serie A, in Cesena Bologna (4-1).

I tifosi intensi presenti ieri in tribuna certamente si saranno mossi le dita per aver preso questo modesto ma straordinario «bomber di provincia»



Gigi Simoni



Paolo Monelli

Ma Fascetti non approfitta

Simoni, stratega senza squadra

Signorelli salva la barca

2' Signorelli al cross dalla destra, Scanziani tira al volo ma la difesa devia in corner

7' si libera Braschi, Martina respinge il tiro, ancora Marulla e Marino sulla linea allontanata

10' sventata dal limite di Muro, para Gregori in due tempi

13' i padroni di casa reclamano il rigore: Braschi lancia a Marulla che viene toccato da Marino e cade a terra Feliciani fa cenno di proseguire

19' pasticcio della difesa rossoblu e Lazio in vantaggio con Monelli, pronto a raccogliere un passaggio di Muro e a fulminare un non del tutto incolpevole Gregori da due passi

23' bomba su punizione di Di Carlo, Martina respinge a pugni. Ci prova allora Marulla di testa, ma la palla non entrerebbe ancora, se non fosse più lesto di tutti Signorelli ad infilarsi nella porta sgaurita

32' bolide di Brunetti da 25 metri, Gregori respinge di pugno

51' Gregori esce a valanga su Monelli e sventa la minaccia

54' slalom di Acerbi, conclusione ribattuta

60' ultima occasione per i rossoblu capita a Pecoraro che converge bene in area dalla sinistra. Ma spreca tutto con un tiraccio alto sopra la traversa

SC

SERGIO COSTA

GENOVA. Gigi Simoni ringrazia Signorelli. La panchina è salva, almeno ancora per una domenica. Ma il Genoa anche ieri a Marassi ha deluso. La Lazio è colpevole, per non aver creduto fino in fondo alle proprie possibilità. Fascetti e i giocatori negli spogliatoi parlano di punto buono perché ottenuto in trasferta, ma sanno di bluffare. In realtà i biancoazzurri possono davvero rammaricarsi per non aver saputo approfittare nella ripresa del vistoso calo rossoblu. Invece di affondare i colpi, gli uomini di Fascetti hanno preferito accontentarsi, rispettando la media inglese. E così il Genoa, trascinato da uno Scanziani commovente e da un Signorelli sempre più sorprendente, ha finito per portarsi a casa un punto forse inaspettato, almeno per quanto si è visto in alcuni tratti della gara.

Simoni, testardamente, continua a parlare di rimonta possibile, di serie A ancora raggiungibile ma a questo punto le sue dichiarazioni paiono poco fondate. Sicuramente alla base c'è la volontà di spronare dei giocatori che appaiono tesi, preoccupati, eccessivamente timorosi di sbagliare. Però forse, a beneficio dei tifosi, ancora tenendoci il coraggio di guardare in faccia la realtà e parlare di ambizioni un po' più contenute.

Come si fa infatti a sperare di raggiungere i vertici se non si ha un regista degno di tale nome e due attaccanti, anche se Marulla sul piano dell'impegno merita un monumento, capaci di andare a rete? Domini non è stato sostituito, non è un mistero. Di Carlo non è un regista, è inutile nasconderselo. Così Agostinelli finisce per dover cantare e portare la croce, rischiando brutte figure e prove anomale. I migliori in campo sono stati Scanziani, Marulla e Chiappino, cioè tre della vecchia guardia. I nuovi, voluti a tutti i costi dal mister, non sono riusciti nemmeno questa volta ad uscire dal grigiore generale, e nel caso di Pecoraro, Podavini e Genilini si sono dovuti accontentare addirittura di stare in panchina. Il piano di rinnovamento pertanto è fallito. Questo è il dato di fatto, al di là delle considerazioni tecniche di Simoni: squadra sfilacciata, troppo distacco tra punte e centrocampisti, poche idee ma molta volontà. La Lazio, totalmente assente in Calderisi, ma viva in Monelli, Muro e Savino, ha evidenziato i limiti del Genoa, soprattutto in fase di manovra. E Simoni, lo ripetiamo, può ringraziare la «paura laziale». Nel pieno rispetto della politica della tenuta, Fascetti ha preferito il punto agli applausi. Gettando però al vento una magnifica occasione.

1-1

GENOVA LAZIO

6	Gregori	7
6	Torresani	6,5
6	Mastrantonio	6,5
6,5	Chiappino	6
5,5	Trevisan	6
7	Scanziani	6
6,5	Signorelli	6,5
6	Agostinelli	7
6,5	Marulla	6,5
5,5	Di Carlo	5,5
5	Briechi	7
5,5	Simoni	6,5

ARBITRO, Feliciani di Bologna (6)

MARCATORI: 19' Monelli, 23' F. Signorelli

SOSTITUZIONI: Lazio 61' Rizzolo per Calderisi, 74' Carmolese per Pin. Genoa 70' Pecoraro per Mastrantonio ed Erario per Agostinelli

AMMONITI: Piscicella e Scanziani per scorrettezze

ESPULSI: nessuno

ANGOLI: 5 a 4 per la Lazio

SPETTATORI: 10.039 per un incasso di 122 milioni 415.000 lire

NOTE: campo allentato, giornata quasi primaverile dopo la violenta pioggia dei giorni scorsi

2-0

BRESCIA UDINESE

6	Bordon	6
6,5	Testoni	6,5
6,5	Branco	6,5
6	Calabini	6,5
7	Chioldi	6,5
6,5	Argentesi	7
6	Mileti	6,5
6	Bonomelli	6,5
7	Turchetta	6,5
6	Beccalossi	6,5
6,5	Mariani	6,5
7	Giorgi	6,5

ARBITRO Del Forno di Ivrea (6)

MARCATORI: 41' Turchetta (rig.) 79' Occhipinti

SOSTITUZIONI: Udinese, 55' Graziani (6) per Crisomanni, 73' Lugani (6 v) per Tagliarini

AMMONITI: Caffarelli e Crisomanni per proteste, Mariani per simulazione di fallo

ESPULSI: 88 Chierico

ANGOLI: 6 a 6 per l'Udinese

SPETTATORI: 9500

NOTE: Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni nonostante la pioggia caduta nei giorni scorsi. Presente in tribuna Alessandro Altobelli

Nel primo tempo Dossena manca un'occasione d'oro. Dopo il rigore di Turchetta il Brescia mette le ali

Adesso è dramma per l'Udinese

E Abate sventa il 4-0

8' Chierico al limite dell'area spara alto, replica al 6' il Brescia con Mariani sopra la traversa

15' tiro di Mileti che rimpalla su un difensore, riprende Mariani ma Abate para

23' uscita difensiva di Abate di pugno ma nessun bresciano ne approfitta

31' occasioneissima per l'Udinese. Dossena entra in area solo, ma Mileti salva in d'angolo

41' il rigore. Angolo corto battuto da Branco per Beccalossi, tiro respinto con un braccio da Galbagnini. Baite Turchetta che segna, ma l'arbitro fa ripetere per posizione irregolare di un giocatore udinese. Dal dischetto di nuovo Turchetta che inganna ancora Abate

78' Turchetta lanciato in area tira addosso al portiere. Il uscita sprecando un'ottima occasione

79' seconda rete del Brescia. Abate para ma non trattiene un tiro di Mariani con palla ripresa da Occhipinti che non ha difficoltà ad insaccare

80' ancora un'occasione-gol per i bresciani. Turchetta da pochi passi obbliga Abate ad un grande salvataggio in calcio d'angolo

zione tattica prudente. L'Udinese aveva schierato Chierico centravanti mentre il Brescia aveva all'ala destra il difensore Mileti. L'Udinese, tatticamente meglio disposta, nel primo tempo ha sfiorato il colpaccio con Dossena - una prestazione la sua abbastanza incolora - che solo davanti a Bordon ha però avuto un attimo di indecisione permettendo a Mileti di salvare, ed al Brescia di giungere poi alla seconda vittoria in casa (un doppio risultato che non capita da trent'anni). Infatti dieci minuti dopo il rigore sono saltati non soltanto gli schemi ma anche i nervi agli udinesi.

Nella ripresa l'inserimento di Graziani non è che abbia

contribuito a dare più mordente all'attacco degli ospiti Bordon, infatti, è stato impegnato solo all'82' su calcio piazzato. Ottimo il Brescia specialmente nel secondo tempo, quando ha potuto sfruttare azioni in contropiede raddoppiando la marcatura e mancando di un soffio, specialmente con Turchetta, un altro paio di reti. Il rigore concesso al Brescia farà discutere - come è avvenuto in campo da parte dei giocatori bresciani - per un presupposto fuorigrigio di un bresciano, ma l'arbitro Dal Forno è stato irremovibile, accettando anche, su pressione bianconera, di consultare il guardalinee, regalando soltanto un bioncino di suspense della ribattuta di Turchetta.

Polo Diesel 1300. Vince la corsa al risparmio.

Per la Volkswagen Polo il risparmio è una vocazione. E' piccola fuori, ma grande dentro. E' elegante, è brillante di temperamento, ma anche pratica. Ha un equipaggiamento di serie completo, che non richiede opzionali. Il primo tagliando la chiama in officina solo dopo un anno o dopo 15.000 km. Eppoi c'è la Polo Diesel 1300: un risparmio nel risparmio. Fa oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km all'ora, e paga il minimo di superbollo. Con la Polo Diesel 1300 la corsa al risparmio diventa una piacevole passeggiata.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

1019 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Nando Gentile, play della Snaidero

Basket

78-80

SNAIDERO		BANCOROMA	
19	Bentoni	Gentile	8
4	Polesello	Esposito	9
31	Della Valle	Dall'Agnello	9
0	Teso	Vitallo	2
30	Wright	Generali	12
ne	Ricci	Rizzo	0
15	Lorenzon	Tofano	ne
0	Bechini	Donadoni	2
ne	Pallani	Glouchkov	11
ne	Bastianelli	Oscar	38
	Guerrieri	Marcelletti	

Polesello 35' 6 Fatti Gentile al 29' Esposito al 38' 32/38 tiri liberi 25/32 29/55 tiri 2 Punti 24/42 3/7 tiri 3 Punti 6/18 37 Rimbalzi 24

ARBITRI: Chià e Malorba

NOTE: Spettatori 7mila, incasso 70 milioni, fallo tecnico per protesta a Oscar all'8' e alla panchina della Snaidero al 37'. È stato osservato un minuto di silenzio per onorare la memoria di due carabinieri morti nella zona pochi giorni fa in un conflitto a fuoco.

Successo del Bancoroma

La Snaidero dopo 9 turni perde l'imbattibilità Della Valle uomo partita

Il riscatto di Guerrieri

Ottima difesa su Oscar che festeggia amaramente i 6000 punti in campionato

Bancari in trasferta sbancano Caserta

PIER FRANCESCO PANGALLO

CASERTA. La partita di Caserta finisce per 99 a 91 con la vittoria del Banco Roma. È il giorno dell'atteso riscatto per i romani e del crollo «fragoroso» dell'imbattibilità, nel torneo, della capolista Snaidero. Il risultato fa giustizia, il punteggio finale un po' meno. Gara già da epilogo al termine della prima frazione - 67 a 44 per i bancari - Caserta già pronta per la doccia dopo partita. Ma i casertani la doccia l'avevano presa già nei primi venti minuti di gioco: ad aprire i micidiali rubinetti d'acqua fredda si era incaricato subito Wright, il piccolo regista nero di Guerrieri, con 26 punti ed una regia essenziale e determinante.

Ma è stata soprattutto l'ottima difesa su Oscar a tracciare il solco incolmabile di metà gara, dopo una strategia suicida di Guerrieri che brucia Polesello (4 falli sul brasiliano nei primi cinque minuti di gioco) nell'attico ma diabolico tentativo di contenere il bottino-punti. L'irreparabile perdita del lungo romano si è peraltro tramutata magicamente nella chiave vincente della gara. Tocca a Bechini l'ingrato compito, coadiuvato splendidamente da Bantom in seconda battuta. Solo troppo tardi il cecchino di Caserta troverà gli spazi a lui abituali. Sui primi venti minuti dei suoi collaboratori in campo, meglio non

inferire. Glouchkov da semplice presenza, Gentile più immaturo e fragile che mal, Dell'Agnello in idiosincrasia col pallone. Solo Generali tenta di apporre falle all'imminente naufragio. Inizio ripresa, hamate della Snaidero che fanno sperare. Il gap tra le due contendenti si restringe senza tuttavia scendere, ad eccezione degli ultimi minuti, sotto una soglia-limite di 12 punti. I ragazzi di Marcelletti, pur provando alternative tattiche in difesa (zona tre-due con Dell'Agnello in punta su Wright, e altre zone a uomo) devono fare i conti con l'orgoglio di Della Valle, ieri vero cocktail di fosforo e freddezza nel momento di castigare i suoi detrattori. Il suo scout nel secondo

tempo è da bacheca (31 punti finali), una presenza in campo da mattatore. La disperazione della Snaidero ed un calo di concentrazione finale dei romani regalano un attimo di illusione al pubblico. A tre minuti da termine Caserta è a «meno 6», ma nell'occasione il mestiere degli uomini chiave voluti da Guerrieri si dimostra scelta azzeccatissima. Bantom, Wright e Lorenzon non sono elementi da perdere la testa e conquistano una vittoria voluta e meritata. Per Caserta, dopo nove trionfi il primo stop e il record amaro di Oscar che supera i seimila punti nella carriera italiana. Li avrebbe volentieri battuti tutti con due miseri punti in classifica.

78-90

DIETOR		SAN BENEDETTO	
12	Brunamonti	Savo	9
2	Marcheselli	Proccacci	5
n.s.	Fantini	Howard	11
n.s.	Niccolai	Valli	9
7	Sbaragli	Pesina	10
6	Vallente	Mina	—
6	Birelli	Rounfield	28
17	Stokes	Morandotti	22
18	Allen	Boglietto	n.s.
n.s.	Silvester	Scarnati	4
n.s.	Coco		n.s.

Sbaragli 34' 6 Fatti Fantini 38' 14/21 tiri liberi 22/28 26/52 tiri 2 Punti 28/45 4/13 tiri 3 Punti 4/14 37 Rimbalzi 38

ARBITRI: Pasetto di Firenze e Montella di Napoli.

NOTE: spettatori 5866 per un incasso di 87 milioni. Nel primo tempo leggeri infortuni a Rounfield e Fantini.

RAIUNO. 10.15 Sci, da Val d'Isère, discesa libera maschile; 15.30 Lunedì sport. RAIUNO. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. RAIUNO. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 19.25 Sport regione; 22.30 Processo del lunedì. RAIUNO. 22.30 Pallacanestro, Snaidero-Banco Roma. TMC. 13.35 Sport news e Sportissimo; 19.30 Tmc Sport; 22.20 Calcio, campionato brasiliano.

Nelson Piquet per un giorno sceglie il go-kart

Dalla Formula 1 al go-kart. Venerdì prossimo il campione del mondo Nelson Piquet (nella foto) sarà in pista a Milano, con altri piloti del «circo», per una gara di go-kart che si svolgerà nell'ambito di Milamondo '87. L'incasso sarà devoluto a favore dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro. Poi si svolgerà il Grand Prix di kart vero e proprio.

Holyfield ancora campione del mondo dei massimi leggeri

Qawi, che già nel luglio scorso aveva provato la scalata al titolo: in quell'occasione fu sconfitto ai punti. La nuova vittoria di Holyfield, ad Atlantic City (Usa), è la sua 13ª prima del limite.

Ai maratoneti italiani fan bene i Tropici

de Bergamini, secondo tra gli uomini dopo il francese Jacques Le Franc, e Laura Fogli, terza tra le donne.

Indro Park vince all'ippodromo di Tor di Valle

Il primatista europeo «Indro Park» ha dominato ieri il Premio allevatori, una classica dell'ippica per i due anni, che si è svolta all'ippodromo di Tor di Valle a Roma. Il cavallo, montato dal fantino Lorenzo Baldi, dopo i primi duecento metri di gara ha staccato nettamente tutti gli inseguitori. Al secondo posto si è piazzato «Iole di Jesolo», quindi «Insurable» e poi tutti gli altri.

A Roma Gran premio internazionale di ciclismo

I migliori specialisti mondiali del ciclocross, compresi gli italiani Mike Kluge (dilettante) e Klaus-Peter Thaler (professionista), si contenderanno domani a Roma l'undicesima edizione del Gran Premio Spalme del Carlo Forlanini. La corsa è valida come quarta prova del Trofeo Superprestige che vede in testa alla classifica provvisoria l'olandese Martin Hendriks, professionista della «Panasonic» che detiene il titolo mondiale della specialità per la categoria dei militari.

GIANCARLO SUMMA

LO SPORT IN TV

RAIUNO. 10.15 Sci, da Val d'Isère, discesa libera maschile; 15.30 Lunedì sport. RAIUNO. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. RAIUNO. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 19.25 Sport regione; 22.30 Processo del lunedì. RAIUNO. 22.30 Pallacanestro, Snaidero-Banco Roma. TMC. 13.35 Sport news e Sportissimo; 19.30 Tmc Sport; 22.20 Calcio, campionato brasiliano.

Una normalissima domenica piena di sorprese

ROMA. Il risultato che non l'aspetti. La Snaidero Caserta, dopo nove successi consecutivi, cade tra le mura amiche ad opera di un Bancoroma che sino ad oggi non era stato curto un fulmine di guerra.

Ma quella di Caserta non è la sola sorpresa della giornata. Anche la Diotor è caduta in casa, sotto i colpi di una sorprendente S. Benedetto. Si aggiunge il colpo messo a segno dall'Irge Desio a Livorno, a spese dell'Enichem, e non resta da dire che - se ci fosse la schedina anche nel basket - i vincitori stavolta sarebbero miliardi. Una domenica nel segno delle sorprese.

Ma veniamo alla classifica di A1. Sono le tonde ad approfittare in blocco dello scivolone della Snaidero. Anzitutto la Divarese, passata a

Pesaro nell'anticipo di sabato; ma anche Arexona e Tracer (entrambe impegnate in casa con avversari non proibitivi) fanno un passo avanti. Ora varesini e canturini sono a due soli punti dalla capolista e il torneo ritrova un equilibrio di valori. Altra vittoria in trasferta quella della Neutro Robert Firenze a Brescia. La formazione di Rudy D'Amico ha vinto solo nel primo tempo supplementare.

In A2, invece, lo Yoga Bologna non perde botta. Ieri ha vinto a Reggio Calabria e mantiene quattro punti sul «cugino» rivale delle Rionde e della Jollycolombani. E domenica si annuncia il derby Yoga-Jolly. Anche nella serie inferiore ci sono state tre vittorie in trasferta: oltre a Cantine e Yoga l'impresa è riuscita all'Annabilla Pavia con la Molteni Pistola.

Per la squadra, che dopo parecchie critiche accumulate

Dietor umiliata in casa. Tutto il Palasport: «Buffoni» Nel tempio del basket un coro contro i giganti piccoli piccoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE SANDRO ALBI

BOLOGNA. Solitamente muto quando si tratta di incoraggiare e di farsi sentire vicino alla squadra, il pubblico del «Madison bolognese, salotto del basket» ha trovato improvvisamente voce e coro per gridare «buffoni, buffoni» all'indirizzo dei giocatori di casa quando mancavano cinquantuno secondi al termine. Poi hanno abbandonato in massa gradine e parterre. Un atteggiamento frequente ma che fa sempre riflettere e lascia perplessi. Detto questo, va sottolineato che la prima sconfitta casalinga, la Diotor, l'ha meritata per intero, come del resto il punteggio finale con dodici punti di scarto risulta ampiamente.

Per la squadra, che dopo parecchie critiche accumulate

adesso anche due sconfitte consecutive (mercoledì scorso in Coppa Korac con il Real la precedente) si aprono adesso inevitabili processi. Sulla opposta sponda ecco che invece la S. Benedetto, finora uno dei complessi più deludenti, ritrova fiato e morale. Partiamo dai vincenti: hanno tanta paura i torinesi all'inizio e faticano a muoversi: vanno sotto 4 a 14 ma poi trovano Rounfield e Morandotti che fanno da trascinatori e il match prende un'altra piega. L'Americano è sì famoso per le sue «sparate» contro il basket italiano, ma anche per i suoi fondamentali d'attacco, perfetti e concreti. Ha segnato diciannove punti nel primo tempo e i canestri decisivi nel

finale. Morandotti, che addirittura non doveva esserci per infortunio, è risultato devastante in contropiede correndo a velocità doppia di Villalita e Sbaragli e mostrando grinta e carica che non è solito vedere. Terza componente per spiegare il successo ospite: le ottime prove di Vidili e Pessina, che hanno espresso accuratezza e voglia di fare. Diotor in crisi? Aspettiamo, vista la classifica, ma il gioco non incoraggia. Senza Silvester, manca un punto di riferimento fondamentale, un appoggio e una «luce» per Brunamonti nel costruire la manovra. I tanto bistrattati Allen e Stokes sono risultati a meno peggio, il secondo ha tenuto in piedi i suoi nella prima frazione. Gli spuntati alerotti di Fantini e Sbaragli non sono stati ad una Diotor troppo in-

centrata sulle sue individualità. Dopo il già citato vantaggio iniziale dei bolognesi, un parziale di 11 a 0 per la S. Benedetto riporta la partita su un piano di equilibrio. Si continua su questa falsariga fino agli ultimi minuti quando la Diotor perde la bussola ed è sotto di sette al riposo (42 a 49). Ai contropiedi dei torinesi, la Diotor nella ripresa contrappone il suo solito orgoglio e al dodicesimo si è sul 74 pari. Ma è solo un'illusione: la S. Benedetto gioca con fluidità e determinazione e vince meritatamente. L'avvocato Porella ha lo sguardo perso nel vuoto, Cosic si infortuna, il pubblico anche. E adesso c'è all'orizzonte un insidioso mercoledì di Coppa, a Monaco

Dal «triangolo d'oro», Giglio, il latte «d'oro». Inverno, la stagione del latte.

Per la verità, ogni stagione è la stagione del latte, bevanda o alimento tra i più completi che possiamo offrirvi. Ma in special modo d'inverno. Perché per fronteggiare la brutta stagione bruciamo più calorie. Perché il nostro corpo lavora di più. E anche perché l'aria calda e secca degli ambienti chiusi e riscaldati provoca una insidiosa e inestinguibile sete: la «sete da riscaldamento».

Una corretta alimentazione deve fornire vari elementi: proteine, carboidrati, grassi, vitamine, sali minerali e acqua. Il latte, da solo, ci dà «quasi» tutto questo.

In un litro di latte infatti ci sono 880 g. di acqua, 35 g. di grassi ricchi di acidi saturi, 35 g. di proteine, 45 g. di carboidrati e 5 g. di sali minerali e vitamine. Il tutto per un totale di 700 calorie circa.

Il latte (e i suoi derivati) è dunque ricco di proteine. O le proteine sono i componenti essenziali di tutta la materia vivente e svolgono compiti di primaria importanza. Le proteine formano i tessuti muscolari, gli organi interni, la pelle, le unghie, i capelli, le ossa; sovrintendono, alla digestione, fanno funzionare la memoria, trasmettono gli impulsi nervosi, regolano la pressione del sangue e il tasso di glucosio, ecc.

Anche i grassi e i carboi-

drati contenuti nel latte sono importantissimi, per il loro indispensabile apporto di energia. Le vitamine e i sali minerali, infine, agiscono come regolatori dei processi vitali e come componenti degli enzimi, degli ormoni, delle ossa, dei denti, ecc.

Fino a pochi anni fa, gli italiani non avevano capito l'importanza del latte nell'alimentazione, ne consumavano solo 55/60 litri pro capite all'anno, contro i 230 litri degli scandinavi. Oggi però il consumo è arrivato a 80 litri, ed è in continuo aumento.

A questa diffusione hanno contribuito aziende come Giglio che raccoglie e distribuisce il «latte d'oro» del «triangolo d'oro», la zona agricola compresa tra Reggio Emilia, Parma e Modena. Un latte eccezionale: non per niente, è il latte impiegato per fare il più conosciuto e il più prezioso dei formaggi italiani, il pregiatissimo Parmigiano Reggiano.

Inoltre, la Giglio può contare su un formidabile alleato: il know-how costituito dalla tradizionale esperienza dei suoi associati.

Una esperienza nata dalla pratica e affinata di generazione in generazione, un'esperienza che vale più di qualunque metodologia elaborata a tavolino.

Grandi, piccoli e medi caseifici conferiscono il loro prodotto alla Giglio da oltre mezzo secolo. Formando non solo latte (e burro) di qualità indiscutibile, ma un patrimonio di conoscenze che nessuna altra industria può vantare. Utilizzate sistematicamente, queste tecniche consen-

tono di mantenere standard qualitativi elevatissimi anche nella produzione su vasta scala.

Nata oltre 50 anni fa, la Giglio associa 190 cooperative produttrici di latte o di burro situate in Emilia, Lombardia, Veneto, Piemonte, per un totale di 10 mila soci. La Giglio è quindi una «cooperativa di cooperative», in cui le quote di ogni socio sono proporzionali al conferimento di latte e prodotti derivati.

Ogni giorno la Giglio riceve e lavora 600 tonnellate di latte fresco. Contemporaneamente, un milione di confezioni di latte, burro, panna, yogurt e altri derivati si avvia verso 30 mila punti vendita in tutta Italia. Il latte Giglio proviene direttamente dalle mucche dei soci della cooperativa e deve rispondere a standard qualitativi estremamente rigorosi, su cui influiscono fattori diversi: l'alimentazione (per fare il latte migliore, sono necessari i migliori mangimi e fienaggi selezionati), il metodo di mungitura, le modalità di conservazione del latte nel periodo, sia pur breve, fra mungitura e raccolta.

La Giglio produce tre tipi di latte, classificati in base alla percentuale di grasso contenuta: intero, parzialmente scremato (1,5%

di grasso), scremato (0,3%). I controlli sono severissimi. Ogni quarto d'ora, 14 confezioni di latte scelte a caso vengono prelevate e inviate al laboratorio per le analisi. Nell'arco di una giornata sono perciò effettuati 1.384 controlli. Il massimo della sicurezza, dato che il latte costituisce la materia prima dell'intera produzione Giglio.

Dal latte deriva la panna per usi alimentari (in cui la Giglio è la maggior produttrice in Italia). E, soprat-

tutto, il tradizionale cavallo di battaglia dell'azienda: il burro.

I controlli sono incessanti. Si parte dall'analisi dei campioni di panna, per titolare con esattezza l'acidità e il grasso. Poi, una volta filtrata, la panna viene immessa in centrifughe di tipo autopulente, pastorizzata, e infine stoccata in serbatoi della capacità di oltre mille quintali.

Per garantire la qualità durante tutto l'iter della produzione, i controlli proseguono anche durante la fase più avanzata della lavorazione, la «burrificazione», fino al confezionamento.

Ogni sedici ore vengono realizzate 60 mila confezioni di burro. E nessuna di queste 60 mila confezioni varca i cancelli degli stabilimenti Giglio senza aver subito i controlli di rito.

Anche nel burro, la Giglio detiene un primato significativo: ha introdotto sul mercato il primo «burro Doc» d'Italia, il Burro Giglio Sigillo Oro.

Il sigillo garantisce che il prodotto è ricavato da panna selezionate per cre-

mosità e freschezza: il fior fiore della panna di prima scelta, insomma.

Ai prodotti tradizionali - latte, panna e burro - da un paio di anni la Giglio ha aggiunto lo yogurt, in una amplissima gamma di gusti: ananas, frutti di bosco, banana, macedonia, ciliegia, albicocca, fragola, agrumi, frutti tropicali, yogurt intero e yogurt magro.

Come sempre, la preparazione è conforme agli standard più affidabili: i 20 mila vasetti realizzati ogni ora vengono formati a caldo sul momento, in modo da garantire igiene e sicurezza assoluta.

E ancora, sempre sul latte del «triangolo d'oro» la Giglio ha costruito un grande primato: la Giglio è al primo posto nel mondo nel Parmigiano Reggiano. La Giglio non si occupa in prima persona della sua produzione, ma interviene nelle fasi successive, curando la delicata stagionatura e la messa in commercio delle forme prodotte dai soci. I magazzini di stagionatura Giglio, dotati di speciali apparecchiature che mantengono costanti l'umidità e la temperatura, possono ospitare 150 mila forme di Parmigiano.

Insomma: se scegliere il latte è importante, ancora più importante è scegliere «quale» latte. E anche per il latte... Giglio è meglio.



Trofeo Bettega Come sempre Lancia favoritissime

L. BASALO

BOLOGNA. L'invasione dei patiti del motore continua oggi al Motor-Show di Bologna con l'apporto determinante del «3° Memorial Attilio Bettega» per vettura da rally. Infatti, a partire dalle ore 9 e fino alle 17,15, avranno luogo le prove di qualificazione sullo spettacolare tracciato dell'area 48 che, con tratti asfaltati e no, si sviluppa per una lunghezza totale di 1160 metri.

Lo scorso anno Marku Aien fu protagonista di una tiratissima finale con il compagno di squadra di casa Lancia Massimo Biasca. Il finnico la spuntò per poco, carico di rabbia soprattutto nei confronti del connazionale Juha Kankkunen reo di avergli rubato a tavolino il titolo iridato a mondiale concluso. Aien sarà l'illustre assente della gara di domani; il suo posto sarà preso proprio da Juha Kankkunen (sull'altra Delta 4MD iscritta figura sempre il bravo Biasca).

Gli altri iscritti alla prova bolognese non sembrano aver molte possibilità: le due Mazda 323 affidate a Timo Salomon e a Michael Sundstrom potranno forse solo impensierire le vetture campioni del mondo '87 della casa torinese, Volkswagen Golf Gti, Ford e Mercedes, essendo a due ruote motrici disputeranno una gara a parte.

Ieri è stata anche presentata il Marlboro-team di Clay Regazzoni che parteciperà alla prossima Parigi-Dakar. Il simpatico e ammirabile ticinese sarà alla guida di un camion della cecoslovacca Tatra, un 815 VE Diesel da 550 cavalli capace di superare i 180 Km/h. Il camion di Regazzoni ha dei comandi altamente sofisticati per portatori di handicap studiati dalla ditta Kempf di Strasburgo ed è dotato, caso unico, di 6 ruote indipendenti. Il consumo è di 140 litri ogni 100 km.



Un colpo di dritto di Lendl

Oggi, al Madison Square Garden di New York, ultimo atto del Masters di tennis, con una finale inedita e carica di incertezza

Per il «marziano» Lendl c'è la sorpresa Wilander

NEW YORK. Al Masters, una finale a sorpresa. Oggi al Madison Square Garden si sfiderà Ivan Lendl e Mats Wilander. Una finale che non era nei programmi, perché i pronostici della vigilia parlavano un linguaggio diverso e offrivano anche nomi, in parte, diversi, non tanto per Lendl, quanto per Wilander, la cui stella da un po' di tempo mandava bagliori molto affievoliti. Invece, ecco che dalle semifinali è uscita fuori la mezza sorpresa, ancora un'altra di questo splendido torneo, dopo quella della

fuoriuscita di Boris Becker, che sembra aver smarrito le strade che conducono alle finali.

Dunque oggi gran finale con Lendl-Wilander, che nelle semifinali di ieri si sono sbarazzati dei loro avversari, disputando due ottime gare.

Più facile la vittoria di Ivan, che in meno di un'ora e mezzo ha scavalcato il facile ostacolo Gilbert, che praticamente non è riuscito mai a creare dei grattacapi al suo avversario. Netto il punteggio finale con il quale lo ha liquidato: 6-2, 6-4.

Più sudata invece la vittoria

di Mats Wilander, che ha avuto ragione in tre set (6-2, 4-6, 6-3) del suo connazionale, sicuramente, insieme a Lendl, grande favorito del torneo, Stefan Edberg. Una bella rivincita per Mats, che era stato battuto di recente in un altro torneo proprio da Edberg. Wilander ha ottenuto questo brillante successo, cogliendo, tatticamente parlando, di sorpresa il suo antagonista con una partita tutta d'attacco, cosa insolita per lui, abituato a conquistare le sue vittorie con un accordo ed estenuante gioco da fondo campo. Una scelta oculata la sua,

visto che si giocava su un fondo sintetico, quindi poco indicato per un gioco ragionato e troppo calcolato. Naturalmente la gioia di Wilander a fine gara, considerando che nella sua carriera mai gli era riuscita l'impresa di arrivare alla finale del Masters.

«Il segreto di questo successo», ha spiegato lo svedese, «è stato quello di aver sempre saputo rispondere molto bene al servizio del mio rivale, impedendogli quelle risposte al volo che è senza altro il suo punto forte e dal quale difficilmente riesci a trovar scampo».



Michael Mair prima della sospensione era in ottava posizione

Val d'Isère: si riprova oggi Vento e nebbia sullo sci Gli uomini-jet alla fine si arrendono

VAL D'ISÈRE. Lo svizzero Daniel Mahr stava abituandosi alla prima vittoria in discesa libera dopo aver abbassato di dieci centesimi il tempo del tedesco Markus Wasmeier. Ma ieri a Val d'Isère il tempo era pessimo. Prima il vento, poi la nebbia e infine una nevicata nella zona della partenza hanno costretto la giuria a interrompere la gara dopo quindici discese. E Daniel Mahr ha dovuto rinviare i sogni di gloria. Michael Mair («All'inizio le condizioni erano buone, poi è accaduto di tutto e la visibilità è scesa a zero») e Danilo Sbardellotto - ottavo e undicesimo - hanno quindi avuto fortuna e potranno riprovare stamattina alle 10,45 (diretta su Rai Uno).

La pausa forzata ci permette di ragionare attorno alla sorprendente discesa libera di sabato vinta dalla ventenne svizzera Chantal Bourmisen. Nella classifica di sabato di sorprese ce ne sono parecchie - due sovietiche tra le prime dieci, la diciannovenne tedesca Ulrike Siangassinger sul podio, la bambina valtellinese Deborah Compagnoni al quarto posto -, quasi tutte da addebiitare al vento che dopo aver tormentato le ragazze del primo gruppo ha smesso di

soffiare. Ma la vittoria di Chantal non fa sorpresa visto che già venerdì col pettorale numero 38 aveva fatto il decimo posto.

Chantal Bourmisen è nata ad Arolla il 6 aprile 1967. È nata quindi nello stesso cantone dove sono nati Pirmin Zurbriggen e Joel Gaspoz. È mossa dalla stessa filosofia che ha guidato la leggendaria velocista della Germania democratica Marita Koch e che sta guidando il nostro Francesco Panella. Dice infatti che «bisogna continuare per cominciare, come se tutto quel che è stato fatto ieri non contasse nulla. Non appena si è raggiunto un traguardo, quale che sia, bisogna badare al successivo».

Nel 1986 ha conquistato la Coppa Europa assoluta e quella di discesa libera vincendo tre gare. Ma quando l'hanno gettata in Coppa del Mondo ha scoperto che il gap tecnico tra le due competizioni è siderale. Ne è rimasta sorpresa ma non troppo. Si è limitata a prendersela atto e a lavorare per colmare il buco. Sembra che ci sia riuscita. Chantal Bourmisen è il futuro dello sci svizzero, come Deborah Compagnoni è il futuro di quello azzurro. C. R.M.

BREVISSIME

Vince la Maxicono. Importante affermazione della Maxicono in Coppa delle Coppe. La squadra parmense è riuscita a conquistare un prezioso successo, battendo a Zagabria il Mladost per 3-1 (10-15, 15-11, 15-2, 15-6).

Antibo a Palermo. Salvatore Antibo ha vinto a Palermo la settima edizione della «Palermo d'inverno» prova internazionale di mezzofondo.

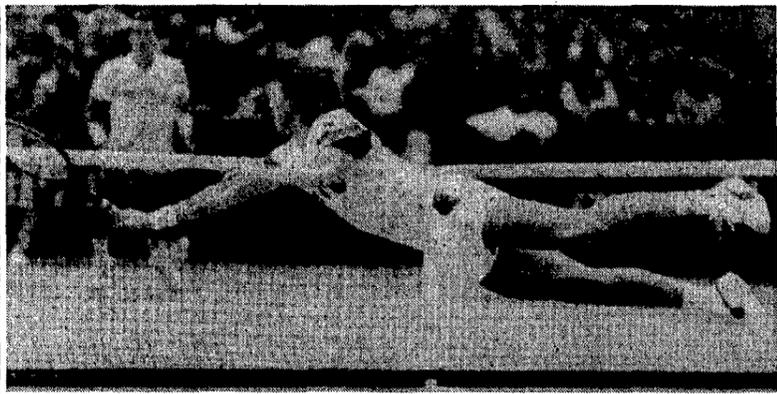
Maratona a Firenze. Per la terza volta in quattro edizioni un inglese si aggiudica la maratona di Firenze. Ieri si è imposto Trevor Fiedelsen, davanti ad Alberto Lucherini.

Italiano primo alle Barbados. Sorprendente vittoria di Franco Borelli nella maratona «Corri Barbados». Al secondo posto Calvin Dallas delle Isole Vergini.

Doccia scozzese nel rugby. La nazionale B azzurra di rugby è stata travolta per 37 a 0 (13-0) dalla analoga rappresentativa scozzese, che ha segnato ben sette mete.

La Lancia vince a Monza. Le Lancia 037 hanno dominato ieri all'autodromo di Monza la decima edizione del «Rally internazionale». Ha vinto l'equipaggio Bacchelli-Spollon, che ha distaccato di 55" Brand-Tognana, pure su 037.

Risultati hockey. Concluso con il Bolzano in testa con 12 punti di vantaggio il girone di andata del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Dietro al Bolzano, che ieri ha prevalso sul Cortina per 6-0, seguono in classifica Merano, Alleghe, Varese, Brunico, Cortina, Asiago, Fassa, Fiemme e Renon.



Un acrobatico volo di Boris Becker durante il match con Ivan Lendl

Scacchi

Kasparov ha il «mal di corona»

F.L. PETRUCCIANI

Mancano solo quattro partite alla conclusione del mondiale di scacchi di Siviglia e tutto lascia prevedere che la conclusione avverrà con un rush finale di uno dei due contendenti proprio sul filo di lana. A tutt'oggi in perfetta parità sta Kasparov che Karpov stanno affilando la lama che dovrà dare l'«estocada» definitiva. La scorsa settimana le tre partite giocate, finite tutte in parità, hanno continuato a vedere lo sfidante Karpov proteso in avanti alla ricerca del punto pieno che gli consenta di invertire il gioco psicologico sulla scacchiera. E Kasparov infatti che si è appropriato del gioco di rimessa e di contrattacco, tanto congeniale a Karpov. Il campione, infatti, mal come ora aveva mosso i pezzi con tanta circospezione e prudenza, tutto proteso a raggiungere la parità. La pesante corona regale gli ha imposto un gioco difensivo che non gli si addice sia come stile di gioco che di personalità. Karpov da parte sua ha continuato a ricercare terreni di lotta nuovi, insoliti e stimolanti. Quasi sempre è stato il primo a innovare tecnicamente e sempre si è impedito dell'iniziativa pur tuttavia senza raggiungere il punto pieno. Kasparov è riuscito sempre a difendersi come nella 19ª partita dove dopo la sospensione con un pedone di vantaggio Karpov non è riuscito a tralleggere Kasparov che in 22 mosse ha sciolto la posizione in una patta. Ora lo scenario che si prospetta nei prossimi giorni sarà di questo tipo, quattro partite e due time-out ancora da consumare, uno per parte nell'arco di due settimane prima della conclusione che avverrà il 20 dicembre. Gli affari sono abili e consumati, il copione è ancora tutto da inventare e il più bravo riceverà gli applausi del pubblico e gli onori della gloria, ma il comprimario di questa storia sarà stato davvero solo una «spalla» o un abile e più raffinato artista?



KÖNIG SYSTEM FLEX



le FLEXIFACILI

KÖNIG SYSTEM FLEX!
Le catene antineve a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura; disponibili in tre modelli.



KÖNIG

il «nevecatenista»

LA VOSTRA CASA IN VALLE D'AOSTA

Il paese, Pre' Saint Didier, poco conosciuto dai VIP, anche se dista circa 4 chilometri da Courmayeur e 10 da La Thuille, in questi ultimi anni ha avuto un consistente aumento di presenze turistiche.

La sua vicinanza a Courmayeur, e di conseguenza al massiccio del Monte Bianco, permette l'uso d'impianti di risalita tra i migliori d'Italia e dei 150 chilometri di piste sciabili adatte a tutte le età ed esperienze.

Il Residence Universo si trova al centro di Pre' Saint Didier ed è qui che il «Programma Vacanze» e «Vacanzeincoop», dopo attente analisi di mercato, hanno deciso di investire. Le due società aderiscono alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dall'Organizzazione hanno mutuato i caratteri propri della Cooperazione: un buon servizio a prezzi contenuti in funzione della località.

Ma perché due società per le vacanze? Il «Programma Vacanze» vende settimane in Multiproprietà, permettendo così al cliente, tramite rogito notarile, di diventare il reale proprietario di una o più settimane vacanze.

Gli appartamenti, arredati e corredati di tutto, sono monolocali e bilocali da 3 a 5 posti letto. E' un modo originale ed economico di possedere un alloggio per il tempo realmente goduto, evitando così le spese superflue di un appartamento che rimane vuoto per la maggior parte dell'anno.

Acquistare un periodo-vacanza è il meno se non si hanno delle garanzie sulla gestione del Residence, sui servizi offerti e sulla trasparenza dei costi di gestione. Come «Programma Vacanze», perciò, diamo garanzie precise, facilmente riscontrabili, su tutto ciò che pubblicizziamo e vendiamo.

Consigliamo ai nostri clienti di accertarsi sulla veridicità delle proposte e di andare in vacanza nel Residence.

VERRA' RIMBORSATA L'INTERA QUOTA D'AFFITTO A TUTTI COLORO CHE DURANTE IL SOGGIORNO, PRESSO IL RESIDENCE, OPTERANNO PER L'ACQUISTO IN MULTIPROPRIETA'.

«Vacanzeincoop» è una cooperativa a proprietà indivisa e permette al socio di godere e di scegliere uno o più periodi-vacanze in base alle proprie esigenze.

In tal modo il periodo prescelto può essere variato di anno in anno senza differenziazione tra le varie stagioni.

Il godimento dell'alloggio è a pieno titolo per tutta la vita per sé ed i propri eredi.

COSTO:

- Quota di iscrizione L. 100.000
- Quota sociale L. 100.000
- Quota di godimento, che varia in base alla tipologia dell'alloggio scelto, da sottoscrivere in una unica soluzione per una volta sola.

E' possibile finanziare l'operazione vacanze, sia per il «Programma Vacanze» che per «Vacanzeincoop», tramite l'I.F.I.R.O. (finanziaria del gruppo UNIPOL) da un minimo di 3 milioni ad un massimo di 10 milioni, rimborsabili anche con 36 rate mensili.

AFFITTO		Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali:		
DAL	AL	6/1 - 6/2	6/2 - 9/4	19/12 - 6/1
Appartamento tipo A		460.000	620.000	920.000
Appartamento tipo B		650.000	800.000	1.200.000

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un griglia in legno che separa la parte giorno, con due letti a castello o scomparto, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparto ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia, tv color, radiodiffusione, telefono.

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno — Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento.

Per informazioni

programmavacanze

vacanzeincoop

sede sociale: PONT SAINT MARTIN - VIA VERNA 16 - TEL. 0125/82674
uff. commerciale: MILANO - VIALE BRIANZA 20 - TEL. 02/2870541-4

MOTORI



Avrà un motore giapponese
la nuova auto cecoslovacca
per gli anni 90 «vestita»
da un carrozziere italiano

La Skoda by Bertone

In Italia dovremo attenderla sino al 1989, almeno nella versione con motorizzazione della Nissan. Per questo alla Bertone sottolineano che anche la carrozzeria potrà subire, di qui ad allora, lievi rimaneggiamenti. Comunque la Favorit, la Skoda per gli anni 90, si presenta molto diversa, a cominciare dal tipo di trazione, dai modelli da tanti anni sul mercato.

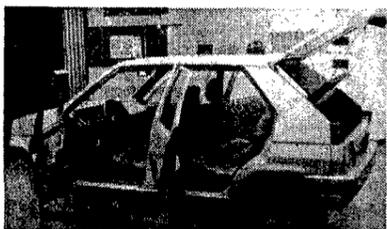
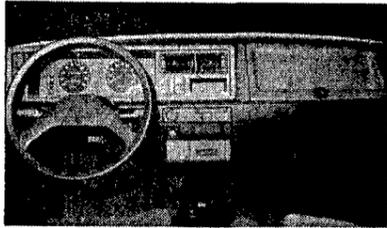
ARTURO BARIOLI

La nuova Skoda, dall'attuale nome Favorit (sigla S 781), è stata presentata un po' in sordina alla Fiera campionaria di Brno. Perché la casa di Mlada Boleslav abbia preferito il lancio sottotono in una Fiera piuttosto che in un grande Salone dell'automobile (Francoforte, ad esempio, che si svolgeva quasi contemporaneamente alla Fiera di Brno) è presto detto: la Favorit vista a Brno è ancora provvisoria, monta ancora una versione adattata del vecchio motore Skoda, in attesa che vadano in porto le trattative con la giapponese Nissan per un motore completamente nuovo che dovrebbe coprire il settore tra i 1110 e i 2000 cc (benzina, benzina senza piombo e diesel).

ma 150 km ora, consumo con benzina a 96 ottani 5,2 litri per cento chilometri (7,4 litri nel circuito cittadino).

Bertone ha unito alla linea elegante un mircolo di abitabilità. Nel 3815 mm di lunghezza e nei 1620 mm di altezza della vettura, i posti, soprattutto quelli anteriori, danno un'esperienza di grande spazio e comodità. A sedili posteriori ribaltati la capacità di bagaglio è di 1,038 metri cubi.

La ruota di scorta è sistemata sotto il pianale del bagagliaio. Di buona qualità le rifiniture interne. Molto piacevole, ricca e funzionale, la plancia di comando. La visibilità dall'interno, è ottima in tutte le direzioni.



La scocca della nuova Skoda Favorit ritratta nella fase di studio. In alto la plancia della vettura. Nella foto sopra il titolo una versione della berlinezza.

L'Aprilia AF1 125 Replica Una moto è premiata? Eccola subito cambiata

Assolutamente controcorrente, la Aprilia di Noale continua a conseguire successi di vendita sia nel settore enduro che in quello delle sofisticate 125 stradali dalle prestazioni ormai strabilianti. Vinto per il 1987 il premio «Moto Junior dell'anno» (modello della rivista La Moto) con la 125 AF 1, l'Aprilia ha già sostituito con la AF 1-125 Replica, presentata al recente Salone di Milano.

Impegnata nel «mondiale 250» della velocità, vincitrice del gran premio di Misano, l'Aprilia ha infatti immediatamente sfruttato i riflessi positivi della propria partecipazione alle corse, impegnando sul mercato la 125 Replica (nella foto).

Peccato che la cilindrata non sia quella del motore di pilotaggio Loris Reggiani, ma l'estetica (almeno quella, ma sappiamo quanto conta) è la stessa. Qualche soluzione, tuttavia, accomuna le due moto: motore a due tempi con aspirazione lamellare, valvola «Rave» allo scarico.

Il telaio della «Replica» è a doppia trave portante e il forcellone è costituito da un monoblocco; praticamente non è cambiato nulla rispetto alla «vecchia» AF 1 125 per quanto riguarda la ciclistica, peraltro eccellente. Il motore è stato sottoposto, invece, a un incremento di potenza (se mai ce n'era bisogno) lavorando sull'impianto di scarico e ottenendo ben 27 CV a 9000 giri. Il risultato prestazionale è stato una maggiore velocità (oltre 150 km/h) e un'erogazione della potenza più fluida. Sostituiti pneumatici, che ora sono dei Dunlop Arrow.

La carenatura, completamente nuova, è caratterizzata dai due fari che le donano un aspetto più aggressivo, accentuato, altresì, dalla presenza di alcuni adesivi degli sponsor, come solo può da corsa.



Bello il coperchio posteriore della sella, che la trasforma in monoposto. Indubbiamente la grafica tricolore, identica a quella della moto da corsa, ha il suo fascino, ma così la moto ha perso molto dell'eleganza del vecchio modello.

Il prezzo della AF 1 125 Replica è di lire 4.750.000 chiavi in mano, che aumentano di altre 300.000 lire se si vuole l'avviamento elettrico. Evidentemente siamo ormai vicini al prezzo della Fiat 126 e ci chiediamo fino a che punto potrà ancora salire senza conseguenze negative. □ U.D.



All'estero è molto diffuso mentre nel nostro Paese segna ancora il passo. Siamo parlando del noleggio nautico. Il persistere del concetto della barca come «status symbol» nonostante radicali cambiamenti culturali e, più probabilmente, una carenza d'informazione rendono da noi il noleggio di imbarcazioni una forma poco sviluppata di utilizzo del mare.

Nata nel 1984, l'Ainud (Associazione Italiana Noleggiatori Unità da Sporto) si propone appunto di diffondere la conoscenza di un sistema sicuramente vantaggioso per l'utente (si risparmiano la spesa dell'acquisto e i costi di gestione dell'imbarcazione). Ma non soltanto. L'Ainud si propone anche la promulgazione di una legge che regolamenti il settore e per il riconoscimento e l'inquadramento nel comparto turistico della categoria.

Il recente Salone di Genova è stata un'occasione per discutere questi problemi con il sottosegretario al turismo nel corso di un incontro che ha visto nascere uno schema di disegno di legge.

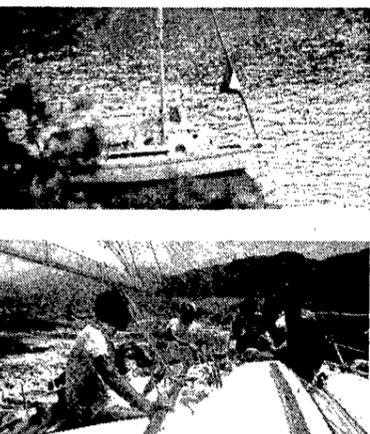
Ma tornando all'Ainud cosa offre il suo marchio? All'utente, oltre al risparmio anche la serietà delle agenzie associate (sono attualmente 25 in Italia). Per essere accettati, infatti, i brokers devono operare almeno da tre anni e locare barche che rispondano ai parametri di affidabilità ed efficienza stabiliti dall'associazione. A questo va aggiunto un contratto di noleggio unico, che evita il rischio di «brutte sorprese». Alle società, invece, l'Ainud offre la promozione del marchio e l'assistenza tecnica. A ricavarne un beneficio sono anche gli armatori; infatti il marchio Ainud li assicura che la loro imbarcazione verrà affidata a professionisti del noleggio e che potranno contare su una rete territoriale di assistenza.

Con questo sistema chiunque può affittare, con o senza skipper, una barca dagli «otto ai quaranta metri» come recita un promozionale dell'associazione. «Il diffondersi del noleggio - ricordano all'Ainud, che non ha fini commerciali - può permettere ai giovani, e a un numero crescente di appassionati, di avvicinarsi all'attività nautica con costi contenuti». Costi contenuti che li diventano ancor di più se il popolo di navigatori... non andasse in disarmo alla fine dell'estate e navigasse anche durante l'estate invernale.

Ecco i soci Ainud: Adriatico (Trieste), Albatros (Rimini), Baraldi (La Spezia), Bombardieri (Roma), Eritros Velocoop (Torino), Gamma Yachting (Chiavari), Il Saipaan (Palermo), Maratticus (Milano), Nolo Yacht Mare (Lavagna), Nuova Compagnia delle Indie (Roma), Seatours (Roma), Trident Sail (Udine), Yachting 77 (Milano), Dimensione Fluida (Firenze), Equinoxe viaggi (Torino), Giannotti Mare (Cuneo), GPSC Italia (Venezia), Impremar (Messina), La Rosa dei Venti (Losa), Le Bateau Blanc (Bocca di Magra), Palaumare (Palau), Punto Arno (Marina di Pisa), Sailboat rents (Cesano Boscone), Sailor's Center (Genova), Yachting Alda (Sestri Levante).

Barca a noleggio è più conveniente

Alcune barche che possono essere nolegiate presso la A.I.N.U.D. A lato del titolo il simbolo dell'associazione.



Alcune barche che possono essere nolegiate presso la A.I.N.U.D. A lato del titolo il simbolo dell'associazione.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

L'assicurazione del rimorchio

Il proprietario di un rimorchio deve separatamente assicurarsi per la responsabilità civile, anche quando il rimorchio sia lasciato di notte sulla strada pubblica privo di illuminazione e coinvolto, proprio a causa di tale omessa segnalazione, in un sinistro stradale. Quando ciò si verifica, obbligato a risarcire i danni medesimi è l'assicuratore del solo rimorchio.

I danni che più comunemente possono verificarsi in fase statica sono quelli derivanti, ad esempio, dal rimorchio lasciato di notte sulla strada pubblica privo di illuminazione e coinvolto, proprio a causa di tale omessa segnalazione, in un sinistro stradale. Quando ciò si verifica, obbligato a risarcire i danni medesimi è l'assicuratore del solo rimorchio.

Se invece il rimorchio è agganciato alla motrice e circola come una sola unità, i danni debbono essere risarciti dall'assicuratore della motrice, perché la costante giurisprudenza della Suprema Corte (Cass. civ. 3 aprile 1980, n. 202; Cass. pen. 16 aprile 1983, ric. Malerba) lo considera un unico veicolo a tutti gli effetti.

Quando il rimorchio appartiene a persona diversa dal proprietario della motrice, il danno deve essere risarcito, anche se prodotto dal rimorchio, dall'assicuratore della motrice.

In questo caso può essere affermata una corresponsabilità del proprietario del rimorchio, nei confronti del quale l'assicuratore della motrice potrà spiegare un'azione di regresso per quanto sarà costretto a pagare a titolo di risarcimento al danneggiato medesimo.

Lo ha ribadito recentemente anche il tribunale di Napoli con sentenza del 12 aprile 1986, n. 3330: «La motrice di un autotreno e il rimorchio, una volta congiunti, costituiscono un unico veicolo sotto una sola guida effettiva e, pertanto, dei danni causati dal rimorchio rispondono, salva la corresponsabilità del proprietario di questo, anche il proprietario e l'assicuratore della motrice, ancorché il rimorchio sia stato a sua volta assicurato. In tal caso, l'obbligo di indennizzare i terzi danneggiati grava in via esclusiva sull'assicuratore del rimorchio soltanto per quanto concerne il c.d. rischio statico, e cioè, i danni prodotti dallo stesso rimorchio quando sia sganciato dalla motrice, come nella ipotesi di collisione causata dalla mancata segnalazione luminosa di un rimorchio lasciato in sosta di notte sulla pubblica strada».

Il ministero giapponese del commercio e industria ha assegnato alla Lancia Autobianchi Y10 il premio «Good design Producta '87», che viene attribuito ogni anno a prodotti nazionali e di importazione commercializzati in Giappone. La Y10 (nella foto) si è imposta alla voce «Mezzi di trasporto» grazie alle sue qualità estetiche e soprattutto tecnologiche, dando così un positivo contributo all'immagine del prodotto italiano all'estero. Presentata al Salone di Ginevra del 1985, la Y10 è stata finora costruita in oltre 250 mila esemplari e le versioni oggi in vendita sono: Fire, Fire LX, Fila, Mission, Touring, Turbo, Turbo Martini, 4WD. Nel mercato italiano la Lancia Autobianchi Y10 si è stabilizzata al quinto posto nella classifica delle vetture più vendute e nei primi dieci mesi di quest'anno ne sono state consegnate 68.718 unità, con un incremento del 27,6 per cento rispetto allo scorso anno.

51 itinerari in moto attraverso l'Italia

Secondo Mario Vicentini, autore del volume, «Il turismo in moto sta diventando un modo di viaggiare e di trascorrere il tempo libero sempre più apprezzato». Ecco, dunque, l'opportunità di un libro che la Moizzi Editore propone, in una veste molto agile, al prezzo di 16 mila lire. In 210 pagine vi sono descritti, come dice il titolo stesso di copertina (nella foto), 51 itinerari turistici italiani da percorrere in motocicletta, ciascuno accompagnato da una cartina, con indicazioni di quanto di più interessante si può vedere su un percorso che non supera mai i 300 Km. Per ogni itinerario un consiglio di guida o di manutenzione della moto.

Auto dell'anno per il 1988 è la 405 della Peugeot

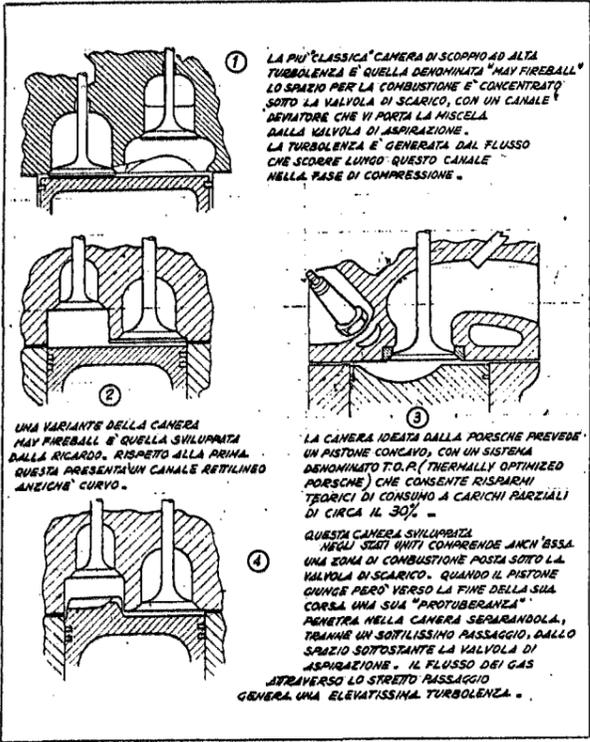
Il trofeo «Auto dell'Anno» - il più ambito dalle Case automobilistiche, anche se sono opinabili i criteri di formazione della giuria internazionale composta da giornalisti specializzati - è stato assegnato per il 1988 alla Peugeot 405 (nella foto due versioni della vettura). Su 57 votanti, 54 hanno posto la 405 in testa (cinque lo hanno fatto ex aequo) alla loro classifica, per cui la vettura della Peugeot ha totalizzato (il punteggio massimo è dieci) 464 punti. Al secondo posto un'altra auto francese, la Citroën AX, che ha ottenuto 252 punti. Seguono altre sei auto, tutte giapponesi. Il trofeo «Auto dell'Anno» viene assegnato considerando l'insieme delle qualità relative alla sicurezza, al confort, alle prestazioni, alle innovazioni tecniche, alla competitività e al valore complessivo di una vettura in rapporto al prezzo di vendita. La Peugeot 405 era già stata valutata come la miglior auto del 1987 dai giornalisti danesi e proprio in questi giorni le era stato assegnato in Germania, da una giuria internazionale di piloti, artisti e giornalisti, il «Volante d'oro».

Premiata in Giappone la Y10 Lancia Autobianchi

Il ministero giapponese del commercio e industria ha assegnato alla Lancia Autobianchi Y10 il premio «Good design Producta '87», che viene attribuito ogni anno a prodotti nazionali e di importazione commercializzati in Giappone. La Y10 (nella foto) si è imposta alla voce «Mezzi di trasporto» grazie alle sue qualità estetiche e soprattutto tecnologiche, dando così un positivo contributo all'immagine del prodotto italiano all'estero. Presentata al Salone di Ginevra del 1985, la Y10 è stata finora costruita in oltre 250 mila esemplari e le versioni oggi in vendita sono: Fire, Fire LX, Fila, Mission, Touring, Turbo, Turbo Martini, 4WD. Nel mercato italiano la Lancia Autobianchi Y10 si è stabilizzata al quinto posto nella classifica delle vetture più vendute e nei primi dieci mesi di quest'anno ne sono state consegnate 68.718 unità, con un incremento del 27,6 per cento rispetto allo scorso anno.

A maggio gara a Milano di automobili elettriche

Il prossimo 22 maggio si svolgerà nel centro di Milano una competizione di auto elettriche (ad energia solare e a batteria), organizzata dalla rivista «Qualitron» con il patrocinio del Comune. Il «Gran premio quattro E» (Energia solare, Ecologia, Elettricità, Europa) si inserisce tra le iniziative per celebrare l'Anno europeo dell'ambiente. Ha lo scopo di stimolare e diffondere la realizzazione e l'impiego dei veicoli ecologici che potrebbero rappresentare la soluzione ideale, anche se purtroppo lontana nel tempo, per gli spostamenti a breve raggio nell'ambito cittadino, risolvendo anche i problemi di inquinamento atmosferico dei centri urbani. Duecento i concorrenti di tutta Europa (tra cui 100 italiani); cinque le categorie, a seconda delle caratteristiche dei veicoli. In contemporanea, mostra in Galleria di veicoli elettrici e «Salone» di attrezzature per la trazione elettrica in piazza Scala.



CONOSCERE L'AUTO Il motore: le ricerche sulla combustione povera

Nonostante la tendenza alla riduzione del consumo e delle sostanze inquinanti abbia trovato finora nel motore Diesel il principale oggetto di sviluppo, anche per il motore a benzina vengono condotti approfonditi studi il cui obiettivo è principalmente quello di migliorare l'efficienza in condizioni di carico parziale. In tale contesto hanno assunto particolare importanza le ricerche sul cosiddetto motore «lean burn», cioè a «combustione povera».

Il rendimento dei propulsori a ciclo Otto, infatti, può essere migliorato, entro certi limiti, adottando una miscela a maggiore contenuto di aria rispetto al rapporto aria-combustibile chimicamente corretto, che è di 14,7:1 in peso.

Miscela magre permettono di elevare il rapporto di compressione senza pericoli di detonazione, ma come controindicazione presentano una combustione più lenta. Ciò contrasta con la necessità che la miscela venga bruciata molto rapidamente per evitare l'autocoscensione.

Un motore «lean burn» dovrebbe poter quindi funzionare con rapporti di compressione dell'ordine di 11-13:1, contro i 9,5-10:1 dei propulsori convenzionali. Ma perché ciò sia possibile, è indispensabile che al movimento del gas nella camera di combustione venga impressa una elevata turbolenza, in modo da scongiurare in ogni punto della camera stessa il rischio di detonazione (si osservino i due diagrammi di destra).

È inoltre opportuno che tale movimento venga controllato esattamente, allo scopo di far confluire nella zona della candela una miscela più grassa (quindi facilmente accendibile), concentrando nelle zone periferiche una

miscela più magra e quindi meno soggetta a detonare. Questo stesso principio è, tra l'altro, alla base dei motori a «carica stratificata», nei quali una miscela grassa viene iniettata tramite una valvola di aspirazione supplementare in una camera ausiliaria, dove è collocata la candela, mentre nella camera principale affluisce una miscela magra, che viene incendiata per propagazione.

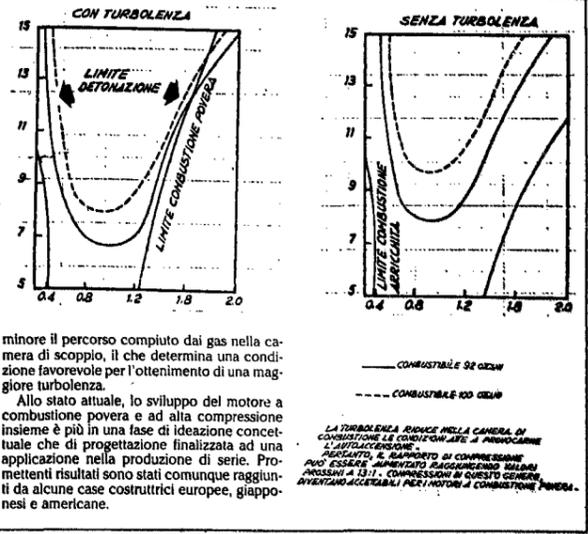
Utilizzare elevati rapporti di compressione con miscele povere rende quindi necessario un accurato studio della forma della camera di scoppio. Nelle illustrazioni di sinistra ne vediamo alcuni esempi.

Il sistema «lean burn» non è però esente da alcune conseguenze negative. Innanzitutto occorre che il propulsore sia in grado di sopportare la maggiore compressione, con la conseguente necessità di adottare materiali più sofisticati e ridotte tolleranze di fabbricazione. Risulta inoltre più critico il controllo di omogeneità della miscela tra un cilindro e l'altro.

Di qui l'adozione di impianti di alimentazione più sofisticati, sia nello studio della più adeguata forma e lunghezza dei collettori, sia nella gestione elettronica delle funzioni del carburatore o del sistema di iniezione.

Anche l'accensione richiede una più che precisa messa in fase, con la regolazione elettrica dell'anticipo in funzione delle reali condizioni d'esercizio del motore e l'adozione di un sensore di detonazione che consenta un adattamento in tempo reale all'insorgere di fenomeni di autocoscensione.

In via generale, infine, si può ipotizzare che l'alimentazione a miscela povera con alto rapporto di compressione sia più indicata per motori di piccola cilindrata unitaria. Ciò perché è



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 1.33

RENAULT SUPERCINQUE DIESEL

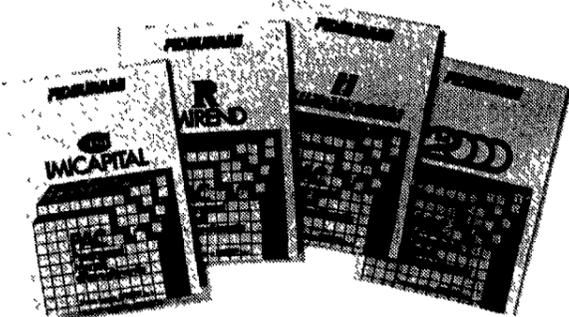
RENAULT Muoversi, oggi.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi IMICAPITAL, IMIREND e IMINDUSTRIA. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi, sono i Prospetti informativi di cui la CONSOB ha autorizzato, in data 25/9/1986 IMICAPITAL e IMIREND, in data 26/9/1986 IMI 2000, in data 22/5/1987 IMINDUSTRIA, le pubblicazioni mediante deposito presso l'Archivio Prospetti, rispettivamente ai numeri 472/44 B, 474/46 B, 477-478 e 690.

Prima che sappia contare dàgli una cosa su cui contare.



PAC FIDEURAM Programmi Mensili di Investimento.



Un figlio è una responsabilità dolce, ma importante. Per lui, così come per i tuoi cari e per te, la sicurezza economica è fondamentale. E la strada della futura serenità passa per i PAC Programmi Mensili di Investimento o Programmi di Accumulazione di Capitale, studiati apposta per la formazione di un capitale nel medio e lungo termine.

Un capitale che ti costruisci tramite i fondi di investimento gestiti da Imigest e proposti da Fideuram, che sfruttano al meglio gli andamenti borsistici medi, riducendo i pericolosi e improvvisi alti e bassi della Borsa. E puoi farlo con versamenti periodici mensili anche di limitata entità. Esistono programmi su misura per ogni esigenza: i PAC possono

essere sottoscritti a scelta su IMICAPITAL, fondo bilanciato, su IMIREND fondo prevalentemente obbligazionario, su IMINDUSTRIA, fondo azionario e su IMI 2000, fondo previdenziale.

Per scegliere al meglio il tuo programma su misura, rivolgiti alla più vicina Agenzia Fideuram.

FIDEURAM
La tua guida finanziaria

GRUPPO
IMI

AVVERTENZE: gli investimenti nei Fondi non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei Prospetti di cui costituiscono parti integranti e necessarie. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione nazionale per la Società e la Borsa sulle opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi, appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.